

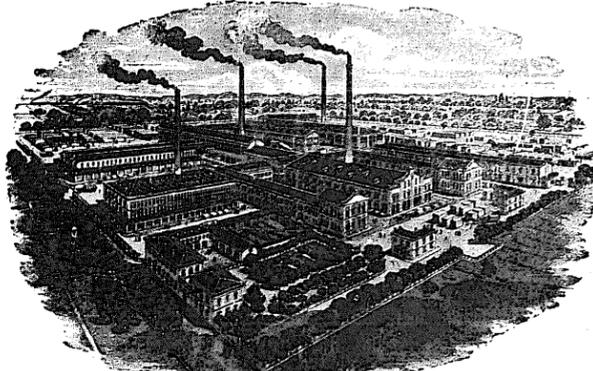
# VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

## SCHAMPOING SATININE



### Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi (TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vincenzino, 14

### A. CABIATI & ING. W. BRANDT

MACCHINE AGRICOLE

Studio: Corso Venezia, 17 - MILANO - Magazzini: Via Chavez, 3  
Telefono 76-17

### ESCURSIONISTI! - Volete rievocare le vostre gite?

Usate:

CARTE e LASTRE



### Figli di LUIGI CAPÈ MILANO

Viale Genova, 36 - Telefono 30-036

Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

### Car. LEANDRO ZAMBONI

Fabbrica Seterie

Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19

Telefono N. 10 550

Stabilimento: APPIANO (Como) Via Carmelo

Sconto ai soci dell' A. N. A. e Cooperativo Combattenti

### CAPIETTI & RATAZZI

Pellami per guanti e calzature

Calzature Americane ultimi modelli

avevo L. 65 al paio - colorate L. 55'

MILANO - Corso Vittorio N. 3

Sconto ai soci dell' A. N. A.

### CAMAGNI MOMOLO

MILANO - Via Revere, 15

Fabbrica oreficeria e gioielleria

Sconto ai soci dell' A. N. A.

ALPINI!! i migliori panettoni e dolci, i più fini vini di bottiglia e liquori, li troverete dal Consocio Pirovano Angelo proprietario della:

### PASTICCERIA - BOTTIGLIERIA MARGHERITA

MILANO - Foro Bonaparte N. 7 (di fronte al Teatro Dal Verme) Telef. 10-10-10 MILANO



### MACCHINA ITALIANA

OFFICINE ING. C. OLIVETTI & C. - IVREA MILANO

Galleria Vittorio Emanuele N. 49

### CALZATURIFICIO AMBROSIANO

Ferrari & C.

MILANO - Via Panfilo Castaldi, 11

Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora con tacco cuolo.

Sconto del 5% ai soci dell' A. N. A. PREZZI DI FABBRICA

ABBELLIMENTI DI CASE - APPARATI - TAMENTI - STUDI ECC. - D. PINTI - DECORAZIONI - STUCCHI - TINTEGGIATURE - VERNICIATURE

### S. ZANETTI

Via Amedei, 4 - MILANO - Telef. 35-01

PREVENTIVI A RICHIESTA SCONTO AI SOCI DELL' A. N. A. Si eseguono lavori anche fuori Milano

### COPIALETTERE NITIDISSIMI E SENZA MACCHIE

hanno le aziende che, abolite le tele gommate, adoperano il

### DRAPPO COPIALETTERE "ITALO,"

### Ditta A. BASILE

Via Eustacchi, 45 - MILANO

### Scarponi, volete bere bene?

alla "Venezia Tridentina," VINI DEL TRENTINO E DEL VERONESE :: PRODUZIONE PROPRIA ::

### Ditta GIOVANNI GIOVANAZZI

MILANO Viale Romana, 20 - Telef. ....

Per Milano servizio a domicilio Sconto ai soci dell' A. N. A.

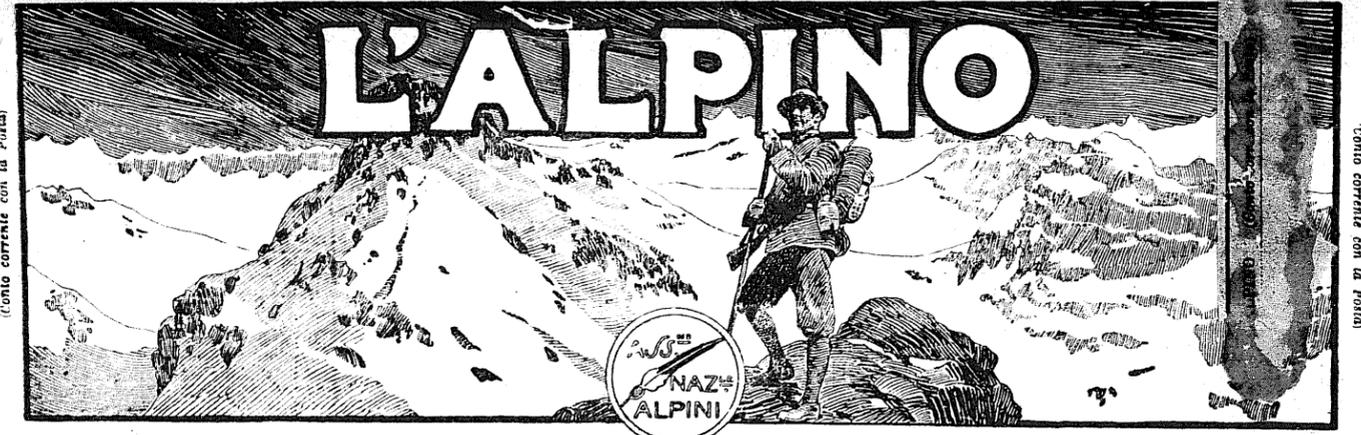


### FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

### NOGERA-UMBRA

(SORGENTE ANGLICA) e ACQUA MINERALE DA TAVOLA



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI  
Redazione: MILANO Piazza del Duomo, 21 presso l' A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10  
Il giornale viene distribuito gratis e Seel

## Viva noi!

(15 Ottobre 1872-1922)

Cinquant'anni!  
Sorgono dalla parentesi di dieci lustri le rievocazioni in folla - episodi, figure innumerevoli -, e sul groviglio, la nota alta, immutabile, della diana alpina suonata a pieni polmoni, in guerra e in pace, la nota elettrizzante che ha dato vigore a tre generazioni.

Fanfare alpine, squillate!  
Per i nostri Morti e per i vivi oggi è giorno di festa.  
Tutta la nostra gloria si riassume oggi nel profondo fremito di orgoglio che tutti ci pervade dinnanzi alla realtà radiosa del nostro passato!

Noi che gridammo la nostra giovinezza, noi che cantammo la nostra fede e il nostro valore, noi che ridestammo gli echi di tutte le cime col possente urlo delle nostre vittorie, noi Alpini gridiamo oggi, finalmente e fieramente onorando in noi stessi la gloria di tutta la storia alpina:  
— "Viva noi!,"

## L'APOTEOSI VERDE

### Cinquant'anni!

Trento. Non si poteva scegliere città più scarpona per la terza Adunata degli Alpini che coincideva quest'anno colle loro nozze d'oro: mezzo secolo dalla consacrazione delle prime quindici Compagnie, che non portavano ancora le fiamme verdi sul bavero e al posto dell'aquila avevano sul cappello il trofeo colla cometta, come i portalettere rurali.

In cinquant'anni gli Alpini avevano imparato il nome di questa città italiana, divisa dalla Patria da un tale galoppato di montagne che neppure col binocolo si poteva veder da lontano, quando le escursioni estive esiliavano i battaglioni sulle malghe di confine.

A poco a poco avevano capito che se un giorno o l'altro ci fosse stato da far le fucilate coi muchi, sarebbe stato proprio per Trento. Per Trento, che gli Alpini non avevano mai visto: perchè quando emigravano andavano in Prussia (cioè in Germania) e in Germania (cioè in Austria), ma proprio nel cuore della *todescheria*. Era destino che gli Alpini facessero la guerra per Trento, e non la vedessero mai.

Nel maggio del 1915, quando essi fecero la conoscenza con gli *sdrapani* e coi *ta-pum*, quella *ghirba* indavolata del general Cantore ce li avrebbe portati a Trento in meno di una settimana, se non glielo avessero proibito! Che mesi di passione, tra l'autunno del '14 e la prossima primavera del '15! A una a una, silenziosamente, le classi ritornavano sotto la *naja*. Capitavano ai Depositi gli anziani, brontolando, per riprendere il loro numero di matricola; ma alla vista dei vecchi ufficiali, dopo un sorriso di confidenza, si mettevano sull'attenti, e un'ora dopo, data una schiacciata al cappello e governata la penna colla brace del sigaro, avevano già ripreso la loro sagoma scarpona. Brache gonfie, mollettiera a spina di pesce, pipa in bocca, andavano coi *bocia* a bere il quarto all'osteria; e cantavano coi permanenti le vecchie eterne canzoni, lente, gravi, pregne di passione e di nostalgia.

Alla guerra non credevano. Perciò, nelle città dei Depositi, piccole città prealpine che cominciavano a metter su certe arie di capitali, essi menavano volentieri le mani sulle spalle dei giovinelli intervenuti. Quelli che erano stati in Libia con

Cantore e con Tassoni sapevano che cosa è la guerra.

E quelli altri, quelli di là, quelli contro cui si sarebbe dovuto far l'avanzata, essi li conoscevano: gente dura, accigliata, massiccia, che non scherza. Gente come loro: che ha di là una famiglia, una stalla e un campo da difendere. «Di qui non si passa». Sta bene: se vogliono venire, l'han da fare con noi. Ma se siamo noi che vogliamo andare di là, credete che loro ci vengano incontro per insegnarci la strada?

Però è vero: c'erano, di là, i fratelli irredenti. Ma questa, per gli Alpini, era una frase poetica; e gli Alpini s'intendono poco di poesia. A quest'ora, dicevano, i fratelli irredenti o sono di qua, o l'Austria li ha mandati lontano, in Galizia, in Bucovina: di fronte ci troveremo quei ceffi della Carinzia e del Tirolo, testardi e burbanzosi, ce ne lasceranno delle penne prima di passare.

La verità va detta senza eufemismi: gli Alpini non volevano la guerra. Ma quando la guerra scoppiò, scattarono come un sol uomo; e giù, a valanga, per le scorciole intraviste ai tempi delle escursioni al confine, giù avanti a tutti con l'orgoglio ingenuo e primitivo che è proprio del montanaro. E che ufficiali, in testa! Tenenti che da dieci anni comandavano lo stesso plotone, capitani che non avevano bisogno di ruolino per conoscere i loro soldati, perchè di ciascuno sapevano il mestiere, le sbornie, il paese e il nome del parroco.

E che battaglioni, anche i nuovi, coi loro nomi di valle e di monte dai suoni casalingo e nostalgico!

Curioso particolare genealogico: nei battaglioni figli c'erano i papà dei figli che formavano i battaglioni padri...

Così gli Alpini impararono a far la guerra: e in pochi giorni fecero tali progressi da meritarsi un elogio del... Comandante Supremo austriaco, che non perdonava ai suoi la perdita del Monte Nero.

Ma quando le operazioni cominciarono a prendere quell'andamento di prudenza e Cantore fu mandato, da un'ora all'altra, sulle Dolomiti, gli Alpini compresero che i giorni della bella guerra erano finiti; e allora si trasformarono in ingegneri, in capimastri, in minatori, in muratori, in falegnami, per rendere abitabile la montagna e far salire le cucine sino a ridosso della trincea, per poter andare, a turno, a macinare il

caffè e far quattro chiacchiere col «país imboscato». Ma, terminati appena i lavori, gli Alpini erano scaraventati in un'altra posizione, perchè al loro posto andavano i fanti.

E Trento sempre nascosto, che nemmeno col binocolo si poteva vedere. Un po' di Rovereto si indovinava laggiù, da Comi Zugna; ma subito dietro, ecco quei monti panciuti e giallastri, il Finonchio, il Biaena, tutti sforacchiatissimi di caverne, tutta una vampa, di notte, quando si svegliavano come mastini rabbiosi.

Venne il novembre del '18. Tre battaglioni erano abbastanza vicini a Trento, quelli del quarto Gruppo, il *Feltre*, il *M. Pavione*, il *Monte Arvenis*. E quelli furono i soli che poterono veder Trento. Tre battaglioni su ottantasette, tremila alpini su forse novantamila, ma quante penne lasciate per via, perchè quei tremila potessero sfilare a *bilanc'arm* davanti al monumento di Dante!

Ecco perchè il Cinquantenario degli Alpini doveva celebrarsi a Trento...

Trento appartiene spiritualmente agli Alpini: è stata la meta invisibile, la Tule bianca e misteriosa della loro rude passione. E Trento ne era degna. Trento che proprio cinquant'anni or sono fondava quella Società degli *Alpinisti Tridentini* che doveva scrivere una delle pagine più belle dell'alpinismo italiano: Trento la scarpona che alimentò di Alpini autentici la famiglia delle penne nere, in testa Cesare Battisti col suo cipiglio denso di cospiratore e la sua ariosa chioma di cacciatore garibaldino. Nessuna celebrazione del dopo guerra apparve così carica di simbolo come la sagra verde di Trento.

### A Trento tutti gli Alpini!

Domenica 3 settembre, ogni gesto più innocente si trasfigurava in simbolo.

Cinquant'anni di storia alpina glorificati nella città che fu il sospiro di tre generazioni. Il rito della redenzione rievocato nell'apoteosi della più fiera e più rappresentativa milizia d'Italia. La famiglia delle penne nere richiamata in un precepto di mobilitazione pacifica per un'affermazione di fratellanza e di fedeltà; pugno il semplice dono del cappello alpino al Camerata di tutte le leve, il Re.

Quale adunata di reduci della grande guerra aveva sinora sentito curarsi sul suo cielo tanta arte di passione e di poesia?

L'appello dell'A. N. A. suonò come un comando. Per tutte le valli la parola d'ordine ridestò un palpito d'orgoglio: a Trento tutti gli Alpini!

Oh commozione nel rivedere, schierati sul letto, i resti del vecchio glorioso corredo, sepolto da tre anni nei cassettoni domestici! Ecco il cappello stinto, colla sua aquila dalla linguetta rossa e il numero squillante al centro della pagnotta di stoffa. La giubba è tutta odorosa di cantoria: vogliamo provarla subito? Ah, non ci si sta più dentro: che fatica ad abbottonarla... I casi sono due: o è calata lei, o è cresciuta la pancetta. E il cinturone? Dov'è il cinturone, mio Dio? Cinturone, sciarpina e guanti, prescrive il regolamento dell'uniforme: come fa chi ha conservato soltanto il cappello come il cimelio più caro, come il documento più eloquente di cinquanta, sessanta mesi di noia?

Non importa: via lo stesso, col solo cappello. L'abito non fa l'Alpino. L'Alpino si riconosce da uno sguardo, da una parola, da un passo, da quel non so che impercettibile e indefinibile che costituisce la sua personalità: l'Alpino è qual he cosa di più che una milizia: è una razza.

Trento, intanto, si prepara al gran giorno. Per tutte le sue vie ha rizzato archi di trionfo, grandi striscioni di tela recano scritte augurali, moti celebri di Alpini, iscrizioni patresche e gentili: *Pipa in bocca quando si muore. Ad excelsa tendo. Per aspera ad astra. Audacem ascendere. Più oneri che onori. Giù il cappello davanti agli Alpini...*

Un fervore indefesso anima la città, esultante e curiosa nel tempo istesso.

Cominciano gli arrivi. Capita per primo il comandante del... Decimo Reggimento Alpino. Cioè, volevo dire, Andreoletti, il presidente: ha abbandonato le croce della val di Fassa ed è calato senza Stato Maggiore, col fido Jori, molto compreso della sua carica di... alpino onorario. Vuol veder tutto, vuol saper tutto, vuole assicurarsi di persona che tutta l'organizzazione proceda a dovere.

Guido Larcher imperversa da mane a sera colla sua barba arzilla: è un altro infaticabile, incontentabile e onnipotente, L'A. N. A. di Trento è mobilitata da una settimana: dietro ad essa, la cittadinanza è tutta un fermento d'iniziativa, è tutta un fremito d'impazienza.

Sabato la vigilia. Gli arrivi si susseguono ad ogni treno, con un ritmo incalzante. Le vie tintinnano nella fanfara del battaglione Trento, sceso da Innsbruck: bel battaglione, compatto e marziale, che fa onore alle tradizioni del 6.º, bravo maggiore Fabbri!

Sono giunti i labari dei nove Reggimenti, coi gagliardetti di tutti i battaglioni, i permanenti e i disciolti: sfilata superba per le vie della città, fra acclamazioni, canti e fiori. Ogni Reggimento ha mandato a scorta dei sacri simboli il colonnello, ed una rappresentanza di ufficiali e un plotone di soldati, che rappresentano tutti i battaglioni di ciascun reggimento. I nomi dei comandanti sono surrati di bocca in bocca: sono nomi che non si cancellano più dalla memoria, perchè ciascuno racchiude in sé un brano di storia. Ecco Pugnani del 1.º, ecco Bes del 2.º, ecco Faracovi del 3.º, ecco Ragni del 4.º, gioviale e fragoroso, il più anziano dei nove; ecco Musso del 5.º, e Cantoni del 6.º, e Sassi del 7.º, e Cavazzani del 8.º, uno dei più valorosi aiutanti di campo di Cantore, e il comandante del 9.º.

E arrivano ancora, e il pomeriggio di sabato, le rappresentanze del Senato e della Camera, il Ministro della guerra on. Soleri, il Capo di S. M. dell'Esercito gen. Vaccari, l'antico comandante della 1.ª Armata generale Pecori Giraldi e, alla spicciolata, ufficiali generali e superiori che appartenevano al Corpo, e rappresentanze ed associazioni: che vogliono onorare gli Alpini.

Intanto anche i soci dell'A. N. A. cominciano, ad arrivare a scaglioni sempre più densi e poi con un lungo treno speciale. Di ora in ora la circolazione delle vie si anima di *fiume verdi*, Gagliardetti sezionali passano e ripassano: la gente si ferma a leggere i nomi, commentando con ammirazione quelli delle Sezioni più lontane e dei Gruppi più numerosi.

Il tempo è ostinatamente perfido: dalla mattina piove a dirotto: gli archi di trionfo gocciolano inanimatamente, gli striscioni s'incurvano sotto il peso dell'acqua che li inzuppa senza senza misericordia. Brutti pronostici per domani? Ma no: anche l'anno scorso, a Cortina, è stato lo stesso: Andreoletti garantisce il sole con una spudorata sicurezza che scuote anche i più pessimisti: esso la parte della tradizionale perfetta organizzazione dell'A. N. A.

Alla sera Trento è già satura di penna. Tutto stipato: alberghi, accantonamenti, case private. L'invadente ha raggiunto proporzioni eccezionali. L'osservatore che ama i paragoni ci figura Trento come una città di retrovia, alla vigilia di una grande offensiva alpina. Lo strepito delle automobili e degli autocarri completa la non allegra suggestione.

Col calar della notte l'animazione si trasforma in baraonda; baraonda sana, festante, rumorosa di incontri, di riconoscimenti, di canti.

Gli Alpini, con un'occhiata, si sono orientati sulla situazione: i loro quartier generali saranno i caffè *Specchi* ed *Europa*, al centro della città. Non si circola più, lì dentro. Tavolate clamorose si vanno formando attorno alle figure più popolari. Sintomi inquietanti si manifestano qua e là nel suono delle voci che si alterano in tonalità rauche o gravi. E la via continua a scaricare Alpini, gozcolanti, fradici e allegri. Entrano, gli isolati, quasi titubando, un po' intimiditi: aguzzano lo sguardo, ferito dalla luce e aggredito dal fumo, ed esplorano in giro. Ma dal fondo, brancola il richiamo di una mano, suona il saluto di una voce amica. Strette di mano. Abbracci.

— Ma noi ci siamo conosciuti!...  
— Sicuro... Non sei il tale?...  
— Già. E tu?... Aspetta...  
— Il tale...  
— Ah, perdio! Adesso ti riconosco.

Rapide, sintetiche rievocazioni, si inseriscono, per un minuto, nella conversazione: servono per ricostruire l'origine di un'amicizia, per riconoscere una fratellanza che ha radici profonde nel segreto dramma di ciascuno. L'anima si sgombra di tutte le sensazioni posteriori, per rivivere l'ansia tormentosa delle giornate guerriere: la memoria abolisce tutto quello che fu vissuto poi, per poter restare nella dolce e cara intimità dei ricordi. Di tanto in tanto, le cantate soverchiano il tumulto. Un focolaio di canzone si accende improvviso in un angolo: un attimo dopo il coro divampa per tutta la sala, gagliardo e fragoroso.

I trentini assistono trasognati, stupiti: pare che si domandino: — Sono questi gli Alpini che hanno fatto... quello che hanno fatto? Ma sì, sono proprio loro; e hanno sempre cantato, così, quando hanno potuto, perchè il canto è l'unica forma di espansione del temperamento alpino, taciturno e pensoso.

### 3 Settembre 1922: la gran giornata

Si è dormito stanotte a Trento? C'è da dubitarne. Alle sei sono già tutti in piedi: e le fanfare s'incaricano di destare i pochi ritardatari.

C'è una bella sorpresa: il sole. Nella notte il cielo si è pulito: le montagne nitide e lavate si schiariscono nella trasparenza del mattino, bevono a larghi sorsi il sole che le illumina tepido e giocondo.

L'ora solenne si avvicina. Gli Alpini si sono fatti belli: le uniformi, fasciate dalla sciarpa azzurra, scintillano di medaglie, a cui si aggiunge quella del Cinquantenario, che vien distribuita dal Comitato Organizzatore in un chiosco di Piazza Dante.

Ma non c'è tempo da perdere: il primo numero del programma porta l'adunata delle Sezioni in Piazza del Duomo, alle 6,30 precise.

Qui c'è lo Stato Maggiore dell'A. N. A. al comando. Andreoletti e Larcher e Bis, Serassi e Pizzagalli e Pattoni, Cremascoli e Paramithiotti, Cenderelli e Ponti, i presidenti delle Sezioni, i Capigruppi.

Le Sezioni ed i Gruppi arrivano, ciascuno col proprio gagliardetto, e si schierano secondo l'ordine alfabetico della propria città o della propria vallata.

Ora si ha la precisa nozione dell'enorme stuolo di *fiamme verdi*. È un colpo d'occhio che sbalordisce. A gruppi, a scaglioni, a plotoni, la famiglia alpina si ricompone in una coorte spettacolosa e superba. Altro che « un corpo di irregolari e di contrabbandieri », come l'aveva definito, in un momento di miopia, il generale Pianell, aversando il progetto del capitano Perrucchetti, l'avo degli Alpini! Questi sono soldati, e soldati di razza: sono venuti a loro spese da ogni parte d'Italia, per fare una parata: ma una parata che non ha fini reconditi, che è soltanto comandata dal profondo amore che li lega al loro Corpo glorioso.

Andreoletti cerca di fare una specie di rassegna nominativa delle Sezioni: ma tutte risultano presenti, e con essi i numerosi Gruppi dipendenti. Nessuno ha voluto mancare all'appello: ogni sacrificio è lieve quando si tratta di ritrovarsi uniti ad esaltarne le proprie glorie ed i propri sacrifici. Ma particolare rilievo merita per il numero dei Soci adunati a Trento: Milano, Verona, Vicenza, Belluno, Brescia e Trento.

Si procede all'incollamento: poco prima delle sette, l'A. N. A. si mette in marcia per Piazza Venezia.

La località scelta per la cerimonia è spaziosa e soleggiata, cinta ad est da una specie di spalto alberato: sfondo la collina, occhieggiante di ville tra la verzura umida di pioggia notturna. Ivi stanno rievocando le rappresentanze delle altre armi e corpi per formare il quadrato, di cui un lato è costituito dalle schiere numerose dell'A. N. A.

Alle otto, quando un colpo di cannone annuncia che il Re è giunto alla Stazione, lo schieramento è completo.

Al centro del lato orientale della Piazza è rizzata la tribuna reale, dove attendono il Sovrano i generali e gli Ufficiali superiori che fecero parte degli Alpini: ecco il Generale Grazioli, l'eroico difensore del Pasubio, ecco il Generale Stringa, il fulmineo condottiero di Battaglie alla controffensiva della Melette nel 1916, ecco ancora i Generali Modena, Garelli, Cottini, Poggi, Zamboni, Ronchi, Rho, Castelli, Porta, Piccione, Gambi, Piva ed altri; ecco i Colonnelli Pizzarello, Alma-

sio, Morelli, Ferrari, Aglietti, e moltissimi altri.

Sono pure presenti i generali comandanti delle tre Divisioni alpine, Raimondo, Barco e Malladra.

A destra della tribuna reale sono ammassate le associazioni dei combattenti e dei mutilati, le squadre dei nazionalisti e dei fascisti, con una selva di gagliardetti: a sinistra carabinieri in alta tenuta, guardie regie e guardie di finanza. Lungo il lato nord della piazza, con uno squadrone di cavalleggeri *Guide*, è schierata l'artiglieria: batterie di cannoni autoportati, di pezzi di campagna, di pezzi di montagna sovrapposti: mentre dal lato opposto fanno siepe i bersaglieri, quattro battaglioni di fanteria, gli allievi delle guardie di finanza, il genio telegrafisti, i marinai: tutto l'Esercito d'Italia è rappresentato nell'omaggio ai commilitoni delle fiamme verdi. Il quadrato è chiuso, di fronte alla tribuna reale, dal battaglione Trento, dalle rappresentanze di tutti i battaglioni alpini e di tutti i reggimenti di artiglieria da montagna, e dalla falange di soci dell'A. N. A. Schieramento spettacoloso, imponente, rotto, nella sua compatta uniformità dal palpito dei gagliardetti verdi e degli innumerevoli vessilli. La folla si assiepa dietro i cordoni dei carabinieri, gremisce lo spalto dietro la tribuna reale, si spenzola a grappoli dai balconi delle case prospicienti la Piazza.

### La cerimonia

Preceduto da una pattuglia di carabinieri al galoppo, il Re giunge in automobile verso le nove. Il generale Gualtieri, Comandante la Divisione di Trento, ordina il *present-arm* e va incontro al Sovrano, salutandolo, colla sciabola, da cavallo: le truppe sono immobili: gli Alpini levano in alto i gagliardetti, la folla prorompe in acclamazioni fragorose. Il Re passa, sorridendo, commosso, fra il clamore di tanta giovinezza plaudente: lo seguono le autorità che sono andate ad accoglierlo alla Stazione. S. E. Soleri, ministro della Guerra, i senatori Rossi, Sili, Zippel in rappresentanza del Senato, gli on. Guarienti, De Gasperi, Grandi, Tamagnini, Carbonari, Romani in rappresentanza della Camera dei Deputati, mons. Endrici, vescovo di Trento, il gen. Pecori Giraldi, l'on. Credaro, commissario generale civile per la Venezia Tridentina, il vice commissario Cotalasso, il comm. Peterlongo, sindaco di Trento, il capitano Andreoletti ed il capitano Larcher, con i quali S. M. si era intrattenuto a lungo, alla Stazione, interessandosi vivamente della manifestazione che la nostra Associazione aveva organizzato.

A Vittorio Emanuele vengono subito presentate le medaglie d'oro alpine o i loro parenti: il col. Pizzarello, il magg. Esposito, il ten. Stefanelli, la mamma dei quattro fratelli Calvi, la sorella dei due fratelli Garzone, la mamma del triestino Corsi, il padre del milanese Barbieri, la madre del roveretano Filzi, il padre di Michelini Tocchi, la vedova e il figlio di Venini, il fratello di Feruglio, il fratello di Cecchin, il padre del giovinetto Zucchi, ed altri ancora.

Dopo di che il Ministro della guerra, l'on. Soleri, scende dalla Tribuna Reale e montato su un podio coperto da un tappeto verde, al centro della piazza, inizia il discorso ufficiale. La deferente attenzione che accoglie le prime parole del Ministro, già capitano degli Alpini e decorato di medaglia d'argento, si tramuta ben presto in commozione sincera, quando la folla comprende che non si tratta di uno dei soliti discorsi di ceri-

monia, ma di un'orazione calda e vibrante, dettata dal cuore!

Egli comincia leggendo un messaggio del Presidente del Consiglio, on. Luigi Facta, che così si esprime:

«Ho imparato ad amare gli Alpini qui sulle mie Alpi quando, giovanissimo, li seguivo nelle loro marce ardite e nella gioia delle escursioni e dei bivacchi.

Ho avuto l'onore di essere, sia pure per breve tempo, soldato alpino: ho

### Il discorso del Ministro della Guerra On. Marcello Soleri

#### Macedà, Soldati, Cittadini!

«Gli Alpini d'Italia nel celebrare il Cinquantenario della fondazione del loro corpo, scrivono a loro maggior onore la presenza di V. M., simbolo e sintesi del saluto e del plauso del popolo italiano alla sua milizia alpina.

I nostri alpigiani hanno appreso ad amare la M. V. ed i suoi Avi, nelle Alpi, che sono culla e storia della Vostra grande Casa. Gli Alpini della guerra hanno ancora nello sguardo la visione del Re che, per più di tre anni, esempio e conforto, ha diviso coi soldati sofferenza ed ebbrezze, strazi e speranze, dolori e fede.

Il Vostro intervento qui oggi costituisce per gli Alpini la più alta ricompensa al loro valore di ieri, rinsalda ogni più risoluto proposito per l'adempimento di tutti i doveri di domani, rappresenta la più ambita corona di lauro al loro Corpo che ne è fiero, e vorrà esserne ognora degno.

A Trento dopo che al Re, gli Alpini inchinano reverenti le loro insegne, sentendo tutto l'onore che la celebrazione odierna avvenga in questa terra, che la realtà storica e politica di oggi non ha fatto più italiana di quanto non fosse già ieri nel sentimento, nella passione, nel dolore.

Trento era bene italiana nell'olocausto dei suoi mille garibaldini gli Alpini levano in alto i gagliardetti, la folla prorompe in acclamazioni fragorose. Il Re passa, sorridendo, commosso, fra il clamore di tanta giovinezza plaudente: lo seguono le autorità che sono andate ad accoglierlo alla Stazione. S. E. Soleri, ministro della Guerra, i senatori Rossi, Sili, Zippel in rappresentanza del Senato, gli on. Guarienti, De Gasperi, Grandi, Tamagnini, Carbonari, Romani in rappresentanza della Camera dei Deputati, mons. Endrici, vescovo di Trento, il gen. Pecori Giraldi, l'on. Credaro, commissario generale civile per la Venezia Tridentina, il vice commissario Cotalasso, il comm. Peterlongo, sindaco di Trento, il capitano Andreoletti ed il capitano Larcher, con i quali S. M. si era intrattenuto a lungo, alla Stazione, interessandosi vivamente della manifestazione che la nostra Associazione aveva organizzato.

Ma essa è diventata anche più sacra alla Patria per la tragedia della guerra, che fu qui martirio di tutto un popolo, ed eroismo di tutta una gente, gareggiante nei patimenti, negli armamenti, e nella feroce sdegna, immutata anche nelle ore in cui parve stroncata ogni speranza; e che accese una fiamma incombusta di sacrificio nelle centinaia di legionari trentini, volontari del capestro, la cui gloria rimarrà eterna finché nel mondo vibri un ideale risplendente che culmina nell'olocausto di Cesare Battisti, di Damiano Chiesa, di Fabio Filzi, nei cui nomi si congiungono eternamente la gloria di Trento e quella del soldato italiano.

In questa Trento che ha guardato per tanti anni la Patria lontana coi suoi occhi italiani, come li vide Enrico Heine, dove Dante, simbolo eterno, di nostra gente, è additato all'Italia col braccio teso l'imperativo di un dovere sacro come un comando della storia, in questa Trento simbolo e face di ogni fede italiana, l'anima rude e ritrosa degli Alpini, profondamente commossa, rinnova il suo giuramento di fedeltà alle più sacre memorie della Patria.

Gli Alpini salutano ancora qui le rappresentanze di ogni altra milizia, convenute ad attestare la fraternità dei soldati italiani che hanno comuni glorie e gioie.

Gli Alpini abbassano i loro gagliardetti ai fanti che vissero tutta la gamma della sofferenza umana nelle tenagli della trincea, agli artiglieri con loro affratellati o nella comune guerra alpestre o nella solidarietà del combattimento, alla cavalleria immolata nei cimenti tante volte ricercati, al genio compagno di lavoro e di sacrificio, agli impavidi combattenti sul mare e nel cielo.

così l'orgoglio di avere appartenuto al Corpo meraviglioso.

Ella può pertanto pensare come vorrei essere presente alla celebrazione del cinquantenario della fondazione.

Costretto alla assenza, saluto col pensiero reverente gli ufficiali ed i soldati meravigliosi che sulla terra, dove si raccolgono i ricordi più gloriosi, le tradizioni più pure, le glorie più luminose, dicono alla storia di Italia le voci immortali del dovere e la fede illibata dell'eroismo santissimo.

Cinquant'anni di vita compie oggi il Corpo degli Alpini e sono cinquant'anni di vicende nazionali, alle quali la sua storia si rianuda.

Nel 1872 il Generale Perrucchetti, il padre degli Alpini, ne divisava la costituzione erborionale con geniale intuizione di elementi psicologici e di fattori militari e con sicura conoscenza di precedenti storici.

L'anima alpina non fu però creata dalla organizzazione militare del Corpo, che invece vi conferme le sue caratteristiche, senza comprimerla o deformarla.

L'anima alpina è rimasta immutata come la plasma e il martello la montagna, non spavaldità e non pavida, ostinata e risoluta.

La infinita vastità dei panorami, la grandiosità selvaggia dei luoghi, la solennità mistica dei silenzi hanno infusa nell'anima del montanaro la pacata energia e la calma serena dei forti. La bufera e le folgori, le valanche e le nebbie gli hanno date insieme la resistenza fisica e la robustezza spirituale, la percezione razionale e sicura, non deviata da smarrimenti o da panico, delle situazioni, dei loro pericoli e delle vie di scampo, e l'istinto della solidarietà umana nella difesa contro le furie scatenate dagli elementi.

La disciplina della montagna e la scuola dell'isolamento hanno dato all'Alpino il senso dell'orientamento, il fiuto della strada, l'istinto della previdenza, e lo hanno fatto esperto ad ogni bisogno e artigiano di ogni mestiere, capace di provvedere da solo a se stesso nelle comuni vicende, ma solida fino al sacrificio nelle estreme contingenze.

Queste preziose qualità naturali il generale Perrucchetti comprese, ed i fatti confermarono, poter diventare risorse militari di grande rendimento nella difesa del nostro Paese, cinto da frontiere alpine, di cui il montanaro è il presidio più sicuro, sia per il suo addestramento fisico e spirituale, sia perché nei suoi monti egli si sente veramente difensore della sua terra.

Ma anche su elementi storici il Generale Perrucchetti fondava la sua concezione, tradotta in così magnifica realtà.

Gli Alpini ebbero i loro precursori. — Erano fatte di montanari le *cohortes montanarum* che Roma pose a difesa dei valichi fortificati.

— Erano montanari i Valdesi che nel 1689 compirono la leggendaria rientrata nelle loro valli e che alla minaccia del Generale Catinat di Baisgiarda rispondevano con l'ingauglio fieramente alpino « se il vostro cannone spara, le nostre rocce non si spaventeranno, e noi sentiremo sparare ».

Erano pure alpine le milizie Valdostane che nel secolo XVI difesero la neutralità di quelle valli nelle guerre di predominio, e lo erano in gran parte le milizie piemontesi che nel 1628 al 1744 nelle Alpi Marittime e nelle Cozie fronteggiarono francesi e spagnoli, scrivendo la famosa pagina militare dell'Assietta, e che poi dal 1792 al 1800, sulla dispietata alpina, nei più crudi inverni, contrastarono l'invasione francese; e le compagnie dei cacciatori di montagna che in quel torno difesero la Val Camonica dalle incursioni dal Nord.

Ed erano Alpini i soldati del Reggimento di Moriana che il 1.º Gennaio 1793, le uniformi rovesciate e le

armi nascoste, puntuali all'appuntamento preso sei mesi prima, convennero sulla Piazza di Susa, occupata dai francesi, attorno al loro colonnello Cherone De la Villette, che tolta di sotto la tunica la bandiera Sabauda, e legatala alla spada, li lanciava alla riscossa al grido di viva il Re.

Ed erano Alpini finalmente molti dei cacciatori delle Alpi, che nel 1859 operarono sullo Stelvio dopo le vittorie di Varese e di S. Fermo, e dei volontari del 1866 vittoriosi a Bezzecca con Garibaldi, che la gloria di quel cimento superava con quella purissima dell'« obbedisco », la più alta parola della disciplina, divisa immutabile dell'Alpino, soldato e cittadino.

Ma se milizie alpine vi erano già state, era però sempre mancata la difesa delle Alpi. La storia delle invasioni Italiane, da quella di Annibale fino alla discesa degli austriaci nel 1806 dal Passi del Tonale e della Stelvio, sgombri e indifesi, convinse il Perrucchetti dell'assurdo di un sistema di mobilitazione che toglieva alle valli alpine, e cioè alle porte della Patria, i loro difensori per farli scendere nei centri di radunata, e della necessità invece di affidare la difesa di tali valli a presidi in esse reclutati e stanziati, sufficienti alla prima resistenza durante la mobilitazione delle riserve, da farsi rapidamente, nelle valli stesse, comandate tali truppe da ufficiali spontaneamente offentesi, ed addestrate sul luogo alle esigenze della guerra di montagna.

La concezione organica e chiara del Perrucchetti trovò nel Ministro Ricotti, al cui nome illustre e così direttamente legata la nostra organizzazione militare — un realizzatore geniale e fattivo, sicché nel 1873 si costituirono le prime 15 compagnie Alpine. L'attuazione confermò la bontà delle idee, che proseguì la sua evoluzione dalla difesa territoriale di ciascuna valle a quella di vallate contigue, e poi di zone e infine di diversi scacchieri e frontiere, sicché gli Alpini ammontanti a 24 compagnie nel 1873, a 36 nel 1878, a 6 reggimenti nel 1882 e 8 nel 1909, vennero acquistando il loro carattere nazionale e diventarono le truppe d'avanguardia della nostra frontiera alpina; e finalmente nell'ora del grande cimento incorporarono i contingenti delle zone appenniniche abruzzesi, calabresi e isolane, temperando in una solidarietà organica e spirituale, di sentimento e di sacrificio, le varie tradizioni regionali montanare italiane.

Le truppe Alpine furono ben presto popolari. Edmondo De Amicis dedicò loro una pagina di suggestiva bellezza e di profondo sentimento. Giuseppe Carducci, la vigilia della rivista di Vico Forte, ne vaticinava la gloria coi noti versi:

« E a te domani Umberto Re in cospetto  
L'Alpi d'Italia schierano gli armati  
Figli alla guerra: il popolo fidente  
Te guarda e loro »

« sulla sua grande orma, Giovanni Bertacchi detterà poi il carne degli Alpini.

« *L'Alpi non ebbero mai nevi più belle  
Non ebbero mai più sfolgorante aurora  
Di questa inerte giovinezza nostra.* »

Col mutare delle formazioni organiche degli Alpini ne mutava anche la divisa, la forma del cappello, il colore delle mostrine: ma non mutarono mai gli artigli di ferro che avvinghiavano gli Alpini alle loro rupi e alle trincee, fino alla morte, né la penna d'aquila, simbolo d'ogni altezza morale, di abnegazione, di solidarietà, la penna d'aquila,

« *Che a noi serve da bandiera  
Su poi monti a guerreggiar.* »

Non tardarono gli Alpini ad avere il loro battesimo di sangue e di gloria. La difesa del battaglione degli Alpini di Africa, annientato ad Adua, e il magnifico eroismo del colonnello *Menni* — la prima medaglia d'oro — furono definiti la più splendida pagina di storia e di martirio che mai fu dato scrivere ad alcun reparto di truppa.

agli Alpini non più solo l'aureola del sacrificio, ma pure il bacio della Vittoria, nello sbarco di Tripoli, nella conquista del Merghab e di Misurata, nella difesa di Derna, nel Raid Tassoni, rinnovando l'impresa della Legione di Scipione penetrata da Utica nell'Africa tenebrosa.

Ma fu la grande guerra nazionale, combattuta in tanta parte sulle Alpi, che degli Alpini rivelò tutte le virtù e le risorse.

Narrare azioni ed episodi, elencare quote, località e reparti, rievocare nomi circosfusi di gloria, non è dato di far qui, e già fu fatto.

E' tutta una serie di atti collettivi e singoli di ardimentoso valore e d'indomita resistenza, di battaglie di titano contro gli uomini, le armi, le rupi e le intemperie, di prodigi di organizzazione di miracoli di adattamento della vita umana alle condizioni più avverse e nelle località più impervie.

E' tutto un elen sacro di nomi, come quello del secondo Canto di Omero, che sono ormai sciolti nel cuore della Patria.

Non è possibile qui che ricordare le grandi linee della guerra combattuta dagli Alpini con gli Artiglieri da montagna e ben spesso anche colle altre fanterie, che la natura del nostro fronte e il carattere assunto dalla guerra, chiamarono sovente a combattere sulle Alpi.

Agli Alpini schierati sul confine, spettò prevalentemente il primo balzo; al di là della vecchia frontiera, la conquista dei capisaldi della resistenza, e la loro difesa contro ogni sforzo nemico per ritoglierceli. Sono di questo periodo, fra tante altre, le gesta leggendarie della conquista di M. Nero che rimarrà insuperato esempio di ardimentosa audacia, la fantastica azione dell'Adamello, l'alterna vicenda di Freikofel e di Pal Piccolo, e la sua fiera riconquista dopo la insidia invernale che ce lo aveva tolto di sorpresa.

Il primo svernamento sulle posizioni si compie nelle condizioni più inverosimili, senza sufficienti ripari, al gelo delle notti, alla sferza delle corrente, alla minaccia delle valanghe travolgenti.

La primavera 1916 chiama gli Alpini all'argomento dell'offensiva nemica nel Trentino e alla ripresa delle posizioni perdute. M. Cengio e M. Cimon videro gli Alpini inchiodati per mesi sulle parati a picco, irremovibili, fino al giorno delle scalate irrefrenabili e fantastiche.

Da allora e fino a Caporetto, gli Alpini parteciparono alle nostre azioni offensive, e il cupo Rombon e il massiccio Pasubio, l'Ortighara sinistra e il Volice insanguinato, ne dicono le glorie e le ecatombe.

Il rovesciamento delle nostre armi sorprende gli Alpini, inconsapevoli, in posizioni protettive in avanti, tosto sommerso nel mare dell'invasione, e accende episodi isolati di magnifico valore coronati dal solo successo dell'ammirazione del nemico.

Sulle linee fissate per la difesa estrema gli Alpini si aggrappano, oppongono all'impeto nemico il loro petto, più rupe delle rupi, baluardo incommutabile e presidio sicuro della Patria, e sul Grappa, alle Melette, in Val Calcinò, a M. Fier, a Castel Gomberto, meritano che il Generale Diaz li additi alla Patria, per avere ancora una volta riaffermato il motto « Di qui non si passa » insegna e vanto degli Alpini nostri.

Finalmente, onore di supremo olocausto, l'ora della travolgente riscossa chiama gli Alpini al più sanguinoso cimento.

Sul Grappa, ai Solaroli, cadono a migliaia gli Alpini nella vigilia estrema della Vittoria, la cui ebbrezza tanto sognata è ad essi confesa dalla loro incomparabile gloria.

Ancora dopo l'armistizio, a Valona, stretta ormai nelle stesse sue vie dal cerchio di fuoco che la minaccia da ogni parte, gli Alpini, stremati dalla febbre, in un impeto leonino, riaccecano l'attacco insidioso delle soverchianti bande, avidi di rapina, e impugnano il rispetto alla nostra bandiera.

Tali le gesta. A quelli che le compirono, alla memoria dei caduti, e

alla gloria dei superstiti, la Patria, il cui cuore vibra oggi di intensa commozione, s'inchina reverente.

Onore a Voi Alpini morti sul campo, Battisti e Filzi martiri e soldati, il cui supplizio ha ancora una volta aureolato della santità del martirio la causa Italiana, ed ha segnato la definitiva condanna morale, prima che militare, dell'impero nemico. Cesare Battisti poté ben dire morando ai suoi compagni di gloria come Tito Sperti diceva al Conte Montanari: « Se noi moriamo, sopravvive a noi la Nazione e la Nazione ci vendicherà. » Insegnando agli Italiani a morire, ecco quello che ci resta a fare ».

Onore a voi, Alpini caduti nel fragor della mischia, e nell'impeto dell'assalto. *Colonnelli:* Cattalocchino, Trossarelli, Giordano, Pettinatti, Pigionie, Gioppi, Maggiore Buffa di Perrone, *Capitani:* Corsi, Feruelto, Tomalini, Musso, Corti, Varese, Beltracco, Venini, Tenenti: Cecchin, Michelini Tocci, Tognoli, Raccagni, Sasso, Zerboglio, Urli, fratelli Garrone, Caini; artiglieri da montagna maggiore Airoldi, capitano Bertolotto di Cocco, soldato Zucchi, medaglie d'oro, e quanti altri ufficii e i soldati, giacete nella buona testimonianza d'Italia sui campi della sua epopea.

Onore a Voi, o Alpini, colpiti nella abiezione di un dovere compiuto fino all'olocausto supremo, o Generale Cantore, gloria purissima delle fiamme verdi, o Generale Giordana duce dell'Adamello.

Onore a Voi, o Alpini ghermiti dalle insidie della montagna, o Ernesto Testafocchi, o Vincenzo Arbarelo che nella tua bara di neve, nell'immensità della morte, con anima impavida, scrivesti ancora le parole di sovrano stoicismo « muoio asfissiato nel nome d'Italia ».

E' realtà di storia appena di ieri, ma la magnanimità sovrumana bellezza degli eroismi e degli olocausti la ha già ravvolta nell'aureola del mito, nella luce della leggenda.

Sono memorie sacre, è un blasone di incomparabile nobiltà, di cui gli Alpini sapranno onora essere degni, come soldati e come cittadini.

Da Patria ha, e sempre, bisogno di devozione e di amore dai suoi figli, e ad ognuno è dato ancora di servirlo con puro cuore e con saldo volere.

L'Italia fu costruita fra le bufere della Storia, come le case degli Alpini fra quelle delle Alpi, e anche oggi la scuotono raffiche di violenza.

Sappia ognuno, deporre qualche cosa della propria passione, rinunciare nel nome d'Italia a ciò che è tendenza di parte e non di Patria, riconoscere i suoi errori ed emendarli, piegarsi alla suprema esigenza nazionale di disciplina e di solidarietà, perché l'Italia abbia le sue fortune che non devono andare sommerse nella tempesta delle contese interne.

Sull'altare della Patria ognuno può unirsi con dignità e con fierezza.

Gli Alpini, vecchi e nuovi, nel giorno della loro esaltazione, in nome dei loro morti, dicono ai cittadini tutti una parola sola: Italia. Ogni altra taccia; e da ogni petto, con innesto di fede e con sincerità di propositi, prorompe questa sola: Italia!

\*\*\*

Un'immensa acclamazione, convinta e commossa e interminabile, corona le nobili parole dell'on. Soleri, che ha saputo essere sobrio ed alato nel tempo stesso. Alpino autentico anche nell'eloquenza ufficiale.

Subito dopo il nostro Presidente Andreoletti lascia le schiere dell'A. N. A. per salire sul palco reale a fare omaggio al Re, a nome degli Alpini tutti, di una copia — artisticamente legata in pelle — del volume *I Verdi*, che l'Associazione ha pubblicato per la circostanza, e di un esemplare in bronzo della Medaglia Commemorativa del Cinquantenario, chiusa in un ricco astuccio.

S. M. ha mostrato di gradire moltissimo i doni, ed ha incaricato il Presidente di dire la sua commossa gratitudine ai Soci tutti.

## Il gagliardetto al Battagl. Trento

Una significativa cerimonia s'inserisce ora nella celebrazione del Cinquantenario: la consegna di un gagliardetto, dono delle donne trentine, al battaglione del 6.º Alpini che s'intitola appunto alla città di Trento. Con ingenua semplicità la figlia di Cesare Battisti, una graziosa giovinetta quindicenne, si presenta al maggiore Fabbri, comandante il battaglione, e gli porge il verde drappo appeso ad un'asta sormontata da una alabarda d'oro. Presolo in consegna mentre le sue truppe stanno irrigidite nel present'arm, il maggiore Fabbri ringrazia commosso del dono e giura, con voce ferma, che difenderà sino all'ultimo il simbolico vessillo.

Giunge così il momento più solenne della giornata: la sfilata dinanzi al Re. Il quadrato delle truppe, dietro gli ordini secchi dei comandi, si rompe: reparto per reparto manovra in modo da ammassarsi sul lato sud della piazza, a sinistra della tribuna reale. In meno di dieci minuti l'evoluzione è compiuta: ecco la banda della brigata *Acqui* collocarsi di fronte alla tribuna reale intonando la Marcia Reale, e il generale Gualtieri col generale Assum, entrambi a cavallo, aprire la sfilata.

La iniziano i carabinieri, con un plotone in alta tenuta: seguono due battaglioni della brigata *Acqui*, 17 e 18 fanteria, due battaglioni della brigata *Avellino*, 231 e 232 fanteria, uno dei pochi reggimenti di guerra ancora in organico, le rappresentanze del 9.º artiglieria da campagna, del 3.º genio telegrafisti, della marina, una compagnia di allievi guardia di finanza, un plotone di regie guardie, una compagnia del 7.º bersaglieri che sfila di corsa.

Un movimento di curiosità serpeggia adesso fra la folla, che gremisce gli salti e i lati della Piazza e ha già rotto due volte i cordoni dei carabinieri: arrivano gli Alpini.

## Il trionfo alpino

Si: arrivano gli Alpini. La fanfara del battaglione « Trento » — fiocchi verdi sugli ottoni lucidi delle trombe — prende il posto della banda di fanteria, di fronte al Re, suonando la vecchia e cara canzone degli scarponi:

*Dai bianchi tetti del villaggio  
i fieri alpini son partiti...*

Passano ad una ad una le rappresentanze dei nove reggimenti: in testa il labaro, scortato dal colonnello, dietro un plotone coi gagliardetti dei battaglioni, sia di quelli permanenti che di quelli disciolti.

Avanti il primo alpino, il reggimento dei liguri, coi superstiti dei « Mondovì », del « Ceva », del « Mercantour », del « Saccarello », del « M. Clapier », del « Val Tanaro », del « Val d'Aroschia », battaglioni del Rombon e dell'Ortigara: e subito il secondo reggimento, lo « scarpono » per eccellenza, coi reduci del « Cuneo », del « Droneo », del « Saluzzo », del « M. Bicoocca », del « M. Argentera », del « Monviso », del « Val Maira », del « Val Vraita » del « Valle Stura » i prodi della Carnia e della Conca di Plezzo; ecco il terzo, il reggimento dei « pais », battaglioni dai nomi sonanti e famosi, « Pinerolo », « Fenestrelle », « Exilles », « Susa », « M. Granero », « M. Albergian », « Val Pellice », « Val Chisone », « Val Dora », « Val Cenischia », « Coumayeur », quelli del Pasubio e dell'Ortigara, del M. Nero e delle Melette: ecco il quarto, tutto di montanari della Val Aosta, coi battaglioni nati ai piedi dei ghiacciai,

« Intra », « Ivrea », « Aosta », « M. Cervino », « M. Rosa », « M. Levana », « Val d'Orco », « Val Baltea », « Val Toce », « Pallanza », « scarponi dello Sleme e del Vodice, della Vallarsa e del Grappa » e ancora il quinto, il reggimento dei lombardi, quello che popolò ogni fronte e conobbe ogni trincea, coi prodi del « Morbegno », dell'« Edolo », del « Tirano », del « Vestone », del « M. Spluga », dell'« Adamello », dello « Stelvio », del « M. Suello », del « Val d'Intelvi », del « Valtellina », del « M. Mandrone », del « Cavanto », dell'« Orler ».

Ora l'applauso che ha accompagnato fragoroso e solenne la sfilata, si fa più alto e possente: arriva il 6.º alpino, il reggimento che annoverò Battisti fra i suoi ufficiali negli ultimi due mesi che doveva consegnarlo alla storia. Avanti, reduci del battaglione « Vicenza », il battaglione del Martire, avanti superstiti del « Verona », del « Bassano », del « Monte Baldo », del « Sette Comuni », del « Monte Berico », del « Val Genta », del « Val Leogra », del « Pasubio », i battaglioni dell'offensiva austriaca: di M. Corno e delle Melette, dell'Ortigara e del ponte di Vidor: e ancora il settimo, quello dei biondi cadadorini, il reggimento tizianesco, che in testa ai suoi battaglioni « Feltre », « Belluno », « Pieve di Cadore », « M. Pelmo », « M. Antelao », « M. Pavione », « Val Cismon », « Val Piave », « Val Cordevole », « Marmoiada », demoni delle Tofane e dei Grappa, ha voluto far marciare la dolce e bonaria figura di don Zangrando, in abito talare colle medaglie sul petto, con a fianco due ufficiali dell'esercito romano che studiano presso quel reggimento l'organizzazione delle nostre truppe da montagna: e l'ottavo, il reggimento di Antonio Cantore, col « Telmezzo », il « Gemona », il « Cividale », il « M. Canin », il « Matajur », l'« Arvenis », il « Val Tagliamento », il « Val Fella », il « Val Natisone », il « M. Nero », gli eroici custodi dei varchi della Carnia, i martiri del Pal Piccolo e del Merzli; e da ultimo il 9.º reggimento, formato dopo la guerra.

I rappresentanti degli ottantasette battaglioni sono passati col loro passo grave e misurato, in testa il colonnello Ottavio Ragni, maschia e vigorosa figura d'alpino: la folla rinvola a ciascuno la sua acclamazione, mentre il tonfo delle scarpe chiodate sul sordo terreno acquista nelle pause di silenzio un fragore solenne.

I rappresentanti degli ottantasette battaglioni sono passati col loro passo grave e misurato, in testa il colonnello Ottavio Ragni, maschia e vigorosa figura d'alpino: la folla rinvola a ciascuno la sua acclamazione, mentre il tonfo delle scarpe chiodate sul sordo terreno acquista nelle pause di silenzio un fragore solenne.

I rappresentanti degli ottantasette battaglioni sono passati col loro passo grave e misurato, in testa il colonnello Ottavio Ragni, maschia e vigorosa figura d'alpino: la folla rinvola a ciascuno la sua acclamazione, mentre il tonfo delle scarpe chiodate sul sordo terreno acquista nelle pause di silenzio un fragore solenne.

## La falange verde

Adesso è la volta dell'A. N. A.: non più una sfilata di simboli e di individui, ma il transito solenne di una generazione.

Una perfetta fanfara scarpona, (Fara e Torno) benché i suoi componenti siano vestiti in borghese, apre la pittoresca marcia: subito dopo viene la Presidenza dell'A. N. A., con il vessillo impugnato da Maso Bisi e col comandante supremo Andreoletti.

Il simpatico particolare della fanfara, testimonianza di un attaccamento quasi nostalgico persino a ciò che ripete la nota sentimentale della famiglia alpina, suscita un più vibrante scoppio d'entusiasmo nella folla.

Da questo momento la sfilata si svolge fra un delirio di passione. L'Italia non ha mai visto uno spettacolo più superbo.

Sono centinaia e centinaia di uomini che sfilano — oltre tremila — baldi e marziali, eppur gravi, con una gravità che ha qualche cosa di mistico. Sono congedati di venti classi di leva, superstiti di ottantasette battaglioni, uomini nati e cresciuti sui monti e uomini che nella con-

suetudine dei monti hanno acquistata una seconda cittadinanza spirituale. A quattro a quattro passano i reduci; sono di tutti i ceti, di tutte le professioni, di tutte le fedi politiche, e generali e colonnelli a fianco dei soldati, confusi in una stessa volontà di annullare le proprie distanze sociali, per dar misura concreta a quell'uguaglianza ideale che livella e pareggia gli uomini quando suonano irrevocabili i comandi della storia.

A quattro a quattro passano i reduci: i più in uniforme, parecchi in borghese con le numerose decorazioni al petto, taluni soltanto col cappello alpino o le fiamme verdi cucite sui risvolti della giubba quotidiana, tutti col distintivo dell'A. N. A., molti nel loro abito di contadini, qualcuno col tascape e la borriaccia a tracolla, come reclute che vanno al reggimento: è una visione così densa di umanità e di religiosità, che l'anima sente il bisogno di raccogliersi in meditazione.

Certe Sezioni ricompongono, sfilando, la pittoresca fisionomia dei loro lontani consorzi montanari: la guida il sacerdote, che fu alpino anche lui, colle decorazioni sull'abito talare: così è passato don Zangrando, dietro il labaro del 7.º, così passa il combattente padre Giulio Bevilacqua, e don Restelli, e don Antonietti, e don Aymale, ed altri valorosi cappellani alpini.

La commozione dei presenti è indescrivibile. Il Re porta continuamente la mano al berretto, sorridendo d'orgoglio: ha gli occhi umidi, dinanzi a tanta prova di solidarietà alpina e di devozione patria: le sue labbra tremano. I vecchi alpini che affollano dietro al Sovrano la tribuna reale, assistono alla scena con un nodo di pianto alla gola, sono i loro figli che passano; li hanno creati essi così, sono essi che hanno plasmato loro quest'anima bella e fiera, che non sa dimenticare.

Il generale Graziani, immobile piange silenziosamente. Qualche colonnello riconosce tra gli sfilanti facce note di soldati, e li chiama, in uno scatto spontaneo, incurante di essere a pochi passi dal Re: i chiamati aguzzano lo sguardo, salutano col sorriso, e passano. La marcia continua austera compatta solenne: ha l'ombra di Antonio Cantore in testa, uscita dall'avello di Cortina di Ampezzo, aspra ed accigliata come la effigie Umberto Diano nel bronzo, lassù fra le Dolomiti: ha l'ombra di Cesare Battisti che la fiancheggiava, perché vuol tornare alla fossa del Castello scortato dalla coorte sonora.

Quanto durò la sfilata? Forse non più di mezz'ora; ma sembrò interminabile. Quando l'ultimo drappello ha inchinato davanti al Re il gagliardetto fiamante, la folla, dopo tanto delirio, si tace: non si ode che il passo delle ultime centurie che raggiungono lo schieramento tenuto prima della sfilata. Il Re guarda, assorto e pensoso, la muraglia di giovinette che ora si ricompongono dinanzi a lui, poi rivolge ancora qualche parola, di congratulazione e di ammirazione per la verde falange, al nostro Andreoletti che gli è a fianco. Il silenzio della folla è impressionante: sembra eccitata dall'indiscutibile emozione della scena grandiosa. Ma a un tratto, dalle schiere degli Alpini si leva un applauso, formidabile come un rombo.

Che succede? Sfilano le rappresentanze dei tre reggimenti di Artiglieria da montagna, seguite dai soci della A. N. A. M.: sono i cugini che passano, i colossali artiglieri che sorressero coi pezzi fulminei, portati a dorso di mulo e talora a spalla sulle vette più vertiginose, lo sforzo alpino.

La folla dapprima non capisce: ma quando afferra la sublime bellezza

del gesto fraterno, copre del suo applauso gigantesco l'applauso degli Alpini. Tutta la piazza è un clamore, un palpito, un anelito, un grido. La celebrazione si trasfigura in apoteosi. Trento, per un istante, ha l'anima di tutta l'Italia: tutta l'Italia è qui.

## Al Castello del Buon Consiglio

L'indimenticabile cerimonia è finita.

Una rapida evoluzione di carabinieri avverte che il Re sta per lasciare la tribuna: egli sale infatti, poco dopo, in automobile, e si dirige al Castello del Buon Consiglio, dove, nella fossa che seppe il supplizio di Battisti, di Filzi e di Chiesa, sono già schierate le rappresentanze dei reggimenti alpini e quelle delle nostre Sezioni e dei nostri Gruppi.

Quando il Re scende dalla scalletta, la medesima da cui passarono tra gli sgherri i Martiri trentini, lo spalto è stipato: a stento si forma un corridoio tra la folla e il Sovrano passa fra una siepe di gagliardetti che inchinandosi formano sopra il suo capo una volta palpitante e fulgente.

La funzione è brevissima. Il capitano Andreoletti, mentre viene deposta sul cippo di Cesare Battisti una corona di bronzo, omaggio degli Alpini al grande Martire alpino, si avvanza e pronuncia con voce vibrante le seguenti nobilissime parole:

*«Maestà, Eccellenze, Alpini,*

Ogni qualvolta gli Alpini ritornano in Trento redenti per celebrare la gloria dei loro morti e la loro, resistibilmente essi traggono a questa vetta del martirio italiano, che è veramente il faro luminoso che tutt'intorno irradia una luce eterna di sacrificio e di ferreo senso del dovere.

Cesare Battisti, che fu dei nostri, che combatté la nostra guerra e visse la nostra vita, oggi e partecipa alla gloriosa ricorrenza che noi festeggiamo, tutt'assorti nel pensiero di coloro che hanno costruito con il loro sangue il mirabile tempio della gloria alpina.

Oggi, come sempre, lo spirito di Cesare Battisti e in noi. Oggi, come sempre, noi ci inchiniamo reverenti a questo segno, nel quale è tutta, è completa la grande storia di cinquant'anni di austero adempimento del dovere, che noi in questo momento celebriamo con orgoglio; perché esso è il nostro solo, vero, grande vanto.

I rappresentanti dell'Esercito Vittorioso, degli Alpini soldati e cittadini, uniti sempre in un vincolo indissolubile per fusione di anime e di energie, qui depongono un nuovo serto che sintetizza nella materia stessa ond'è contesto, la ferrea compagine dell'Italia in armi.

Se Dante Alighieri — che nella sua austera figura ebbe soffocata per tanti anni nel bronzo petto, non nel gesto, ogni parola di fede italiana — potesse leggere qui la storia scritta col sangue su ciascuno dei nostri verdi gagliardetti, noi potremmo annunciare al Mondo una nuova Divina Commedia: più umana, più intima, ma non meno grande né meno radiosa della prima.

Non eredo irriverenza avvicinare il nome del Martire Battisti a quello di Dante; perché, se Dante diede alla Civiltà la più alta parola della fede e del genio, Cesare Battisti consegnò a tutti i popoli oppressi la parola sanguinante della rivolta contro la tirannide dei potenti.

Gli Alpini oggi, nella gloria del loro cinquantenario, sono felici di poter dire: per noi la Storia d'Italia nel XX Secolo non è meno grande di quella del secolo di Dante.

Re, soldati e popolo restano qualche istante muti ed assorti, in severa meditazione. Intima e raccolta, quasi familiare, la cerimonia è tuttavia commoventissima; la figura di Cesare Battisti, rivive al pensiero degli astanti, dominando colla sua ec-

celsa statura spirituale, la massa dei camerati e dei concittadini. Vien da pensare che Egli senta, che Egli veda, che Egli sorrida, che quell'occhio metallico che fulminò bieco e quasi sionistro il ceffo del carnefice e il plotone di sgherri, si posi ora limpido e schiarito sugli uomini — sui destini. Una cupa amarezza stringe l'animo al pensiero che questo era il Suo giorno: ritto sul podio di Piazza Venezia, Egli era il solo che doveva porre agli scarponi di ottantasette battaglioni il saluto della Sua Trento.

E' quasi mezzogiorno, quando il Re abbandona il Castello e, tra le ovazioni della folla che si accalca nelle vie, si porta in automobile al palazzo del Commissariato Civile, ove è preparata una colazione intima.

## L'omaggio al sommo poeta

Intanto in Piazza Venezia s'è venuto componendo un corteo che, passato il Re, si dirige al Monumento di Dante, per recare al Profeta dei sacri termini nazionali il bronzo degli Alpini italiani.

L'enorme massa si snoda cantando, sotto una pioggia di fiori: decine e decine di cori diversi s'intrecciano, ripetendo i motivi paesani delle vallate nate. Ogni reggimento vuole individuarsi nella sua canzone prediletta: ma di tratto in tratto una nota domina il pittoresco clamore: allora il coro si propaga lungo il corteo, guadagna le voci dei più lontani, compone sopra la lenta marcia una volta vibrante e canora:

*Sul cappello che noi portiamo  
c'è una lunga penna nera  
che a noi serve di bandiera  
sui bei monti a guerreggiar  
Oi-lalà.*

Cara dolce indimenticabile canzone scarpona! C'è tutta l'anima alpina nelle tue tre strofe rozze ed ingenua: c'è la spavalderia della penna portata con baldanza sul cappello ben calcato, c'è la galanteria rusticana del fiore raccolto per la morosa che aspetta, c'è la nostalgia delle piccole case di tela di cui ogni alpino porta la sua parete nello zaino, c'è l'orgoglio del reggimento a cui si appartiene, non per una ferma, ma per tutta la vita: è un poema ove tutto un mondo di pensieri di memorie di affetti si spalanca e rivive: la montagna, l'amore, la Patria.

Come incanalato nel suo fiume di canto, il corteo ha raggiunto la Piazza della Stazione: la massa delle fiamme verdi si dispone attorno al monumento di Dante e, nel grande silenzio che succede per un minuto al clamore di prima, viene compiuto il gesto d'omaggio al Sommo Poete.

*Ed or s'è fermo: e par che aspetti  
a Trento*

Ecco un altro voto esaudito: ecco un altro simbolo che si aggiunge ai molti di cui era già carica questa grande domenica trentina!

Il cannone del mezzogiorno ha già tuonato già da un quarto d'ora. Gli aibergli, le trattorie, le osterie sono presi d'assalto: le emozioni della mattinata hanno stimolato l'appetito in proporzioni eccezionali e per un poco le vie si spopolano.

Ma adesso è il cielo che vuole sfogarsi: con una pioggia dirota, che durerà oramai sino a notte, sembra voglia ripagarsi dell'armistizio di poche ore concesso la mattina.

Ciò non impedisce che alle due la baraonda riprenda ancor più intensa e clamorosa. Fanfare passano e ripassano suonando inni e canzoni: dietro, colonne di alpini e di cittadini a braccetto. Gli scarponi

hanno ripreso la loro fisionomia bizzarra e buontempona. Trento si trasforma in una città universitaria in piena festa delle matricole.

Alle tre, dalla stazione, avrà luogo la partenza dei Soci dell'A.N.A. che parteciperanno al Congresso di Bolzano e all'Alpinopoli di Valle Lunga: ma l'animazione della città continua festosa e gioconda sino a notte alta, quando gli ultimi treni riportano alle loro sedi le centinaia e centinaia di persone affluite a Trento d'ogni regione.

I bocia del battaglione « Trento » ed i rappresentanti dei nove reggimenti alpini, in libera uscita sino alle 22, che hanno partecipato al « rancio speciale » offerto ad essi con signorile larghezza dalla città, si uniscono in gruppi e drappelli e percorrono le vie ed affollano i ritrovi in rumorosa ed affettuosa espansione della propria amicizia; sembra loro di essere in un mondo nuovo, prima d'ora sconosciuto. Ma quando passa un ufficiale, le loro figure si drizzano in uno scatto di energia e la mano taccia il saluto d'ordinanza nella forma più impeccabile e perfetta.

All'angolo di una via c'è un bocia, circondato da un gruppo di camerati burleschi, che piange e si disperava: cosa gli hanno fatto, povero ragazzo? Figuratevi: gli hanno dato del comunista! Ed egli continua a piangere e a giurare a tutti che non è vero:

*— Mi so' alpin del sesto, no comunista!*

O « bocia » beffato e calunniato da quelle buone lane dei tuoi « paese » tu forse non ti rammenti nemmeno della grande frase che hai pronunciato: ma sappi che gli scarponi di otto reggimenti li ebbero nel cuore per quarantadue mesi e ogni volta che fu loro ricordata, essi le fecero onore.

*« Io sono alpino! »*  
Ripetila ancora: bada però che essa qualche cosa di più di una frase bella e spavalda: è un giuramento!

CESCO TOMASELLI.

## La parola dei Generalissimi per il Cinquantenario degli Alpini

### LUIGI CADORNA

L'istituzione degli Alpini, sorta nel 1872 poco dopo la quasi completa unificazione d'Italia, e suggerita dalla opportunità di adoperare truppe specializzate nella guerra di montagna, a difesa della estrema frontiera che si svolgeva quasi interamente nella catena delle Alpi, corrispose pienamente al suo scopo.

Gli Alpini ebbero dapprima campo di dimostrare la saldezza dell'organizzazione e le loro virtù militari nelle guerre coloniali, in Eritrea e in Libia.

Ma fu soprattutto nella grande quadriennale guerra che essi seppero dimostrare di che fossero capaci. Innumerevoli furono le azioni di guerra nelle quali essi illustrarono il loro nome. Ma rimarranno soprattutto leggendarie le operazioni compiute insieme all'artiglieria

da montagna sui ghiacciai dell'Adamello ad altezze fra i 2 ed i 3000 metri, fino a quel momento ignote a truppe combattenti di qualsiasi nazione, e la presa di viva forza e con attacco diretto del Monte Nero, scalando rupi giudicate quasi inaccessibili.

A questi alti esempi, senza precedenti in tutti gli eserciti, si ispireranno i futuri Alpini, qualora avvenga che il nembo di guerra si addens nuovamente sulle nostre frontiere e ci chiami a difendere ciò che con la grande guerra abbiamo gloriosamente acquistato.

## ARMANDO DIAZ

« Rudi figli della montagna temprati alle maggiori asprezze della vita, coscienza del compito che ad essi la Patria affidava, gli Alpini d'Italia hanno portato il loro grido fatidico ed il loro nome più alto delle vette conquistate e tenute, raccogliendo leggendaria e meritata fama.

Allo Stelvio, al Rombon, al Tonale, al Monte Nero, all'Ortigara, al Grappa, dovunque fu asprezza di lotta, furono mirabili nell'esempio, nella devozione, nella tenacia, nelle audaci imprese. Ove pareva che solo l'aquila potesse aver regno, essi giunsero con indomito volere, e vi rimasero imponendosi alla natura ed al nemico. Aperta la via alla guerra sulle più impervie cime, portandovi armi e mezzi di vita, incuranti delle fatiche, del rigidissimo inverno, in regioni di ghiacci perenni, si affermarono impavidi, sereni, tetragoni, superbi.

Forti nell'anima come eroi, semplici come fanciulli, audaci e prudenti come soldati di razza, robusti e resistenti come il granito dei loro monti, cuore pieno di passione, di senso del dovere, di fede, hanno creato la loro leggenda. E questa innesterà i suoi rami fecondi sul tronco della Storia, la quale segnerà i nomi dei loro valorosi caduti nella pagina dell'olocausto e della gloria immortale.

L'Italia guarda ora serena ai termini sacri sulla vergine corona delle sue Alpi, e sa che se ancor suonasse lo squillo della minaccia straniera, negli Alpini troverà la sua prima difesa e prima alta affermazione della forza delle sue genti.

Tutto l'Esercito e tutta l'Italia sono con gli Alpini e nel loro Cinquantenario li onorano con riconoscenza e con fierezza.

# Il III° Congresso dell'A.N.A.

## A Bolzano

La celebrazione del Cinquantenario è compiuta. L'A.N.A. tende ora al suo Convegno-Congresso ed i tre Gruppi A B e C alle 16.30 da Trento partono in ferrovia per Bolzano.

La partenza avviene fra un altissimo clamore di saluti e di evviva scambiati fra i Trentini ed i Congressisti; il treno prende la linea dell'Alto Adige sotto una pioggia dirotta ed i Verdi bene accomodati trascorrono la prima ora di viaggio in silenzio. La dimostrazione della nostra forza allo sfilamento di Piazza Venezia aveva impressionato, la cerimonia al Martire Battisti commosso, e nell'insieme la giornata campale un poco affaticato.

Poi, troppe sensazioni in una visione ancor confusa di passione e di gioie, si sovrapponeva in noi: v'era un bisogno di ordinarle, che consigliava la meditazione. Ci sentivamo inclinati al riposo dopo lo stordimento dell'imponente accoglienza trentina.

L'arrivo a Bolzano è una scossa per tutti: una musica sulla bandina suona il nostro Inno. La discesa e l'organizzazione sono movimentate. Attendono gli ospiti il Commissario Civile cav. dott. Cottardi, il Vice-Sindaco Christianelli, il generale Fasolis comandante del Presidio, ed i membri del Comitato FesteGGiamenti col presidente cav. Zanotti; inoltre le rappresentanze di molte Associazioni bolzanine.

Il Commissario Civile rivolge agli Alpini il benvenuto. Egli dice:

### Alpini ed alpinisti!

«Ho il lusigniero mancato di porgervi a nome di S. E. il Commissario Generale per la Venezia Tridentina, il saluto del R. Governo in occasione della vostra venuta a Bolzano per lo storico Congresso dell'A.N.A. nel cinquantenario della creazione di quest'Arma, che è ormai circondata di gloria purissima.

Sono ben orgoglioso di poter adempire da questo posto all'onorifico incarico affidatomi e di salutarvi in questo suolo consacrato per sempre alla Patria anche dal vostro sangue.

Ne sono poi doppiamente lieto perché mi è dato di poter compiere questo rito tanto a me caro, con al mio fianco l'illustre Vice-Sindaco della città di Bolzano, il quale dopo aver cooperato col Comitato e colle istituzioni cittadine ad apprestarvi in quest'oggi degno ricevimento, è qui venuto con gentile pensiero a portare, come ci dirà, a voi suoi ospiti graditi, il saluto della cittadinanza che egli rappresenta.

Il 3 novembre del 1918 voi, o Alpini, rinfoderata la spada, scendeste fieri nel palpito della vittoria dalle guglie dolomitiche di questa zona e nella vostra rapida avanzata fino ai sacri termini, trovaste dovunque le funeste tracce della guerra nelle anime e nelle cose.

Voi avrete campo ora di constatare quale immenso cammino si è fatto, auspice il R. Governo, verso l'evoluzione delle prime, e il riassetto delle seconde.

Voi troverete oggi, armonicamente accoppiate alle meravigliose bellezze naturali di questi paesaggi, testimonianze magnifiche della seconda ondata di due stirpi, che da presto, quattro anni stanno affratellandosi in un disciplinato e intenso lavoro nei vari campi della economia di queste terre.

Le vostre escursioni vi potranno anche convincere che qui, all'ombra protettrice del nostro tricolore, tutto si incammina con passo fermo e con fede inconcussa verso la meta, oggi più che mai per tutti doverosa, del risorgimento economico generale per la prosperità e la grandezza dell'Italia. L'aver voi scelto la città di Bolzano come sede del memorando con-

gresso di domani, mi è indice eloquente dello spirito vostro conciliativo e delle vostre finalità di pace.

Voi tutti che, reduci dalla solenne manifestazione patriottica di Trento, onorati del plauso di S. M. il Re, vi portate a Bolzano a continuarla per infiammare anche questa città col vostro entusiasmo, dimostraste alto senso politico e perfetto sentimento cavalleresco, e bene avete meritato dall'Italia.

Vi ringrazio di questo vostro atto gentile e mi auguro che esso valga ad aumentare il prestigio delle nostre associazioni patriottiche e sia occasione di conciliazione e di definitivo affratellamento coi cittadini italiani all'oggi.

E con questo fervido voto e con grato animo vi dico il mio entusiastico: Evviva gli Alpini!

Ma l'attenzione si rivolge tosto al Vice-Sindaco Christianelli, il quale dice in italiano il benvenuto di Bolzano agli Alpini:

### Signori!

«Facendo seguito alle parole del sig. Commissario Civile, sia concesso anche a me, quale rappresentante della città, di portarvi il mio saluto.

Prego scusare innanzitutto se non parlo perfettamente la loro lingua e se non sono oratore.

Ciononostante, in occasione della loro presenza entro le mura della nostra vecchia città, porgo i più cordiali saluti a tutti gli intervenuti, col vivo augurio che siano lieti i giorni della loro presenza nelle nostre Alpi.

Oramai da decenni si è sviluppato nella nostra provincia un vivo movimento turistico e alpinistico, ed ogni anno migliaia di turisti si recano nelle nostre vallate e sui monti per rimettersi dagli strapazzi e dalle cure della vita e per riacquistare quella quiete che solo può dare la libera natura con tutte le sue bellezze.

In questo senso auguro a tutti un felice esito delle gite da intraprendersi e in special modo un tempo bello e pieno di sole.

Il breve saluto ha un'alto significato per essere il primo che un'autorità municipale bolzanina pronuncia in italiano e per il tono cordiale: grandi applausi accolgono perciò le parole del Vice-Sindaco.

Parla ancora il cav. Zanotti per il Comitato FesteGGiamenti, ed a tutti risponde per i Congressisti l'avv. Minoli della Sezione di Torino, auspicando che a Bolzano, sotto l'usbergo della libera Italia, un liettissimo avvenire.

All'esterno in breve tempo i Verdi si sono organizzati in un corteo che, muovendo verso il centro della città, raggiunge la Piazza Walther preceduti dalle bande di Ortisei e di Cavalese. Due file di popolo si stendono per quasi tutto il percorso: sono visi incuriositi, atteggiamenti rispettosi, espressioni di meraviglia. Gli applausi ci vengono saltuariamente da gruppetti di cittadini che man mano si incontrano e che vorrebbero trascinare anche quelli che sembrano portare una divisa di rispettosità educazione. Qualche bella bandiera espone il tricolore anche sopra insegne tedesche ed applausi compassati, quasi segni di riconoscimento, se non d'entusiasmo, sono partiti man mano anche da cittadini atesini.

Le vie della città sono tappezzate di manifesti augurali: quello del Comitato dei FesteGGiamenti suona «Cittadini, domenica avrà luogo a Trento la solenne cerimonia della celebrazione del Cinquantenario della fondazione del Corpo degli Alpini. La presenza a Trento dell'Augusto nostro Sovrano e la adunata dei gloriosi e fieri battaglioni alpini sono la riconoscenza alla patria di questa nostra terra. Trento esulta, e con essa l'Italia tutta. I nostri baldi Alpini, fiore delle gioventù italiana, che irrorò di san-

gue le aspre valli, compiono domani il loro rito di amore e di fratellanza, e in mezzo ad essi brilla di luce purissima lo spirito alato del grande Martire, che al loro fianco combatté, che tutti ispirò della sua fervida fede, insegnando nobilmente al Mondo la via del sacrificio.

Bolzano, dove palpita e trene il cuore di migliaia di cittadini italiani, partecipa all'esaltazione dei generosi figli d'Italia ed ansiosa attende la venuta di Essi.

Cittadini, dopo la cerimonia di Trento, l'Associazione Nazionale degli Alpini terrà in Bolzano il suo terzo Congresso.

Bolzano, il centro dell'Alpinismo, ha avuto l'onore d'essere prescelta quest'anno a sede di così importante riunione. Con ciò l'Associazione Nazionale degli Alpini ha voluto dimostrare in quanta considerazione tenga la più importante città della zona dolomitica.

A Voi, esprimere la riconoscenza per tale estimazione agli ospiti che onoreranno di loro presenza la nostra città.

Il vessillo della Patria sventoli ovunque; ogni casa si adorna di esso e con esso di fiori e di verde, affinché Bolzano si presenti agli ospiti alpini in tutta la sua bellezza.

Accorrete tutti alla stazione all'arrivo degli Alpini per gridare con noi: Viva gli Alpini! Viva l'Italia!

E quello della locale Sezione del Club Alpino Italiano così si esprime:

### Alpini d'Italia!

A Voi, che nell'Alto Adige, in occasione della Vostra Sagra Annuale, recate il più ampio respiro della Patria a Voi il saluto semplice, entusiastico dei Cittadini di Bolzano, che, radunati intorno all'azzurro vessillo del Club Alpino Italiano, si sentono a Voi legati da fraterni vincoli di non recente data.

Nel risalire lungo l'Adige, agglorato e festoso, fra le sue orle libere sponde, vi sia compagno il ricordo nostro, e l'augurio che il vostro passaggio segni nuovo cemento di fraternità fra le antiche e le nuove genti d'Italia nel nome di quelle «Fiamme verdi» che dallo Stelvio alle Punte di Fimme, indefettibilmente sacrarono le nuove Vie della Patria. Excelsior!

Chi non ebbe l'impressione che anche l'entusiasmo si può guadagnare da queste forti popolazioni, dimostrando loro la nostra forza cosciente?

Parecchi alberghi ospitarono le diverse Squadre per la cena ed il pernottamento; la sera fu passata molto allegramente e sarebbe difficile cosa poter dire di ogni Gruppo, poiché tante furono le comitive attratte negli svariatissimi allettamenti serali. Gran parte però invase i caffè, una buona parte si recò alla Bürger Saal dove la musica di Val Gardena, dal pittoresco costume e dal romantico copricapo, eseguiva pezzi per banda toccando il classicismo. Nel teatro stesso si ballò al suono di una vecchia spinetta: gli scarponi furono ammirati anche in questa forza, e le scarpe che condivisero la danza si persero che era proprio forza e non attitudine. Allegria sana, accoglienza buona, allietarono la serata. Il tempo ci attendeva all'uscita con pioggia dirotta; ma il nostro abito da società non ne sofferse.

Gaia fu la sveglia al mattino del 4, perché gruppi di bandisti della Val Gardena si portarono sotto le finestre degli alberghi soffiando ariette saltellanti che ci reclamavano in città.

Il Congresso era la prima occupazione della giornata nel programma dei più; perciò ciascuno aveva riservato buone ore al sonno; ma fu gioioforza balzare dal letto e correre a consumare il caffè e latte. Bolzano, bisogna dirlo, ha una vera specialità per la prima colazione ed anche per i prezzi relativi che farebbero arrossire il più onesto caffettiere di una delle nostre città. Immagine dunque quante serie furono ripetute da ciascuno prima del Banchetto ufficiale fissato per le 13!

Intanto si sparge a voce che il Congresso dell'A.N.A. sarà onorato dalla presenza di un'autorevole consocio: il Ministro della Guerra.

Alle ore 10 infatti giungono da Trento in automobile S. E. l'on. Soleri e S. E. Credaro, Commissario Generale della Venezia Tridentina; li attendono in Piazza Walter il Commissario Civile, il Vice-Sindaco, il Generale Fasolis, il presidente Andreoletti ed altri Membri del Consiglio Direttivo dell'Associazione. Per una simpatica coincidenza transita in quel momento nella piazza un battaglione della Brigata Avellino con bandiera, reduce da Trento: il reparto si ferma, si ordina, presenta le armi, ed il Ministro lo passa in rivista seguito dalle autorità; quindi l'on. Soleri rivolge alla truppa un improvvisato ed elevatissimo discorso rievocando le glorie della Brigata, ecorata della medaglia d'oro, ed invitando i giovani soldati ad essere sempre degni delle nobilissime tradizioni litiche ed a mantenere integro il retaggio sacro dei confini alpini finalmente raggiunti.

La numerosa folla accorsa ha calorosamente applaudito alle nobili parole del Ministro della Guerra.

## La Seduta del Congresso

(Bolzano, 4 Settembre 1922)

Quindi gli on. Soleri e Credaro, accompagnati dai membri del nostro C. D. si sono recati alla *Bürgeraal* per l'inaugurazione del 3.º Congresso della nostra Associazione.

Un lungo applauso accoglie l'autorevole consocio: egli sale sul palco, e chiede un distintivo dell'A.N.A. per fregiarsene, prima di presentarsi ai commilitoni.

Bisi, a nome della Presidenza gli rivolge il benvenuto, che è quello degli Alpini tutti: — Egli è venuto a voi come rappresentante dell'Esercito di cui gli Alpini della nostra Associazione si onorano di appartenere sempre, ma è venuto anche come compagno d'arme, come scarpone autentico; in noi ritroverà quello spirito fraterno che conobbe nelle nostre compagnie e nei nostri battaglioni; e noi tutti auguriamo all'Alpino che fece in trincea una magnifica carriera, un altrettanto fortunata carriera politica per il bene d'Italia. Cessati gli applausi S. E. Soleri prende subito la parola e con pensiero ispirato e dizione fluente, dice:

«Ho voluto vincere la stanchezza di questi giorni e l'urgenza di altri impegni, per obbedire a un impulso del mio cuore e porgervi il mio saluto di compiacimento per l'opera vostra magnifica, opera di fede e di fraternità. Io mi compiacio per i risultati che sotto la sapiente guida del vostro Andreoletti avete potuto raggiungere. Ieri il mio cuore era preso da un impeto di commozione profonda nell'assistere alla sfilata di quel glorioso 10.º Reggimento Alpini, in cui, vecchi e giovani, si trovano fusi in unica divisa, nell'amore della Patria.

Il grande spirito di patriottismo che in quest'ora deve raccogliere i cuori della Nazione, vi guida e vi ispira. Ieri ho augurato che alla vostra opera sorrida il più alto successo, che sotto la vostra bandiera si raccolga tutta la grande milizia alpina. E l'Italia potrà fare sicuro affidamento sull'Associazione Nazionale Alpini che si è costituita per onorare i grandi morti della famiglia verde.

Mi avete ricordato il mio passato di combattente, augurandomi ugual fortuna politica, ma io, come ogni alpino, metto il dovere per il mio Paese al disopra delle mie fortune politiche, e poco importa se mi ritrò con qualche ferita, purché alla Patria abbia potuto dare i miei servizi.

Per noi Alpini è legge: nulla per noi, tutto per il nostro Paese. Alpini! Non voglio farvi un discorso. Vi

porto le parole che sgorgano dal mio cuore, e qui venendo ho obbedito solo a un sentimento di fraternità.

Sfilava ora ora d'innanzi a me, su la piazza di questa Città, un battaglione della Brigata Avellino, e io gli ho porto il mio saluto e il mio plauso, ricordando che è anche per virtù dei gloriosi reggimenti della Brigata, se in quell'ora che parve scoccare sui destini della Patria, la nostra energia protesa alla vittoria ha fatto sì che l'Esercito varcasse gli antichi confini e giungesse fin quassù, onde io potessi oggi venire qui a salutare il vostro Congresso col quale coronate il confine sacro della Patria.

Io quindi vorrei che dalla riunione di oggi sorgesse e si diffondesse il sentimento di fraternità e di solidarietà in tutta la famiglia alpina, sentimento che avvicine le anime con la forza del rododendro e la gentilezza della genzianella. Vorrei che esso si diffondesse in tutti i comuni d'Italia, in tutte le case, ovunque.

La vostra è l'unione di tutti i buoni italiani, per l'avvenire d'Italia.

Voi questo direte nel Paese, in nome del vostro passato glorioso. Da qui comincia per voi un'altra grande opera nazionale. Ieri l'Italia ebbe da voi i suoi confini, domani avrà da voi la

## La Relazione del Presidente

Cari Consoci ed Amici,

«Non è facile riassumere in breve l'attività multiforme svolta dall'Associazione nostra, attraverso le sue numerose ramificazioni, durante gli ultimi nove mesi di vita rigogliosa.

Comincerò dalle forme di attività d'ordine generale, per scendere poi a quelle d'indole più strettamente sociale.

Indubbiamente le due campagne di stampa, «campagne di idee» anzi, iniziate e condotte con vigore alpino dalla nostra Associazione durante parecchi mesi, per la *Riorganizzazione del Corpo degli Alpini* e per il *Reclutamento Alpino delle nuove Province*, hanno acquistato un'importanza nazionale. Le vivaci polemiche che abbiamo dovuto sostenere in proposito con importanti organi della stampa quotidiana, l'energia spinta che abbiamo dato alla soluzione di entrambi i problemi, agitando idee pratiche, valorizzandole e affermandole, hanno contribuito ad accrescere intorno alla nostra Associazione, negli Enti Governativi, negli ambienti tecnici e militari e nella pubblica opinione, stima, fiducia e prestigio.

La questione della *Riorganizzazione del Corpo*, questione che purtroppo non è stata fino ad oggi praticamente risolta, è stata dalla nostra Associazione amorevolmente studiata; e la serie delle proposte da noi concepite e divulgate ha avuto la fortuna di essere accolta pressoché integralmente nelle alte sfere, e formerà la base della prossima ricostituzione del saldo organismo alpino.

Quanto al *Reclutamento Alpino degli alloggi delle Regioni Redente*, la nostra tesi, basata sopra una larga, ottimistica ed oculata concezione, e sopra necessità tecniche inoppugnabili, è stata accolta; e proprio in questi giorni noi assistiamo alla tranquilla incorporazione di elementi tedeschi e slavi, tecnicamente idonei, nelle file della nostra grande famiglia alpina.

Indubbiamente, come già accennammo, questa duplice vittoria nel campo tecnico-militare e — perché no? — politico, hanno contribuito a valorizzare presso le sfere dirigenti e presso l'opinione pubblica, la nostra Associazione.

Di questo accresciuto e crescente prestigio fa fede del resto lo sviluppo incessante e notevolissimo che l'A.

sua unità morale, con cui potrà conquistare la sua forza economica. Italiani, tutti uniti, tutti fermi in un solo proposito, per la conquista di una pace di benessere, quale il popolo italiano si è guadagnata!

O Alpini, compite quest'opera in nome dell'Italia e le renderete il più alto e prezioso servizio.

Il Paese supererà questi momenti difficili, vincerà in nome del suo sobrio lavoro, che già lo ha affermato nel mondo.

Siamo gli Alpini l'avanguardia di questa risurrezione morale, perché l'Italia abbia l'avvenire radioso che si è ben meritato.

Io vi invito a gridare con me: *Viva l'Italia!*

Applausi altissimi e interminabili, ovazioni ed evviva coronano la parola del Ministro e Commilitone, il quale poco dopo si accomiata con le altre Autorità.

Il Congresso acclama come Presidente di Assemblea il prof. avv. Fabio Luzzatto, il quale dà subito la parola al Presidente Andreoletti, che legge la *Relazione Morale e Finanziaria* del primo periodo di questo anno sociale.

N. A. va acquistando. L'anno scorso noi abbiamo portato al nostro Congresso 20 Sezioni e 40 Gruppi; quest'anno portiamo qui la voce e l'animo solido di 30 Sezioni e di 70 Gruppi. Crescendo confortantissimo che prova, se pur ve ne fosse bisogno dopo lo spettacolo di coesione e di potenzialità morale e numerica che noi abbiamo offerto ieri a Trento, che sul ceppo sano e robusto dell'A. N. A. i germogli vigorosi continuano a spuntare.

E ciò che più ci conforta è il constatare come ogni Sezione vada creando intorno a sé numerosi Gruppi di soldati, che — se costituiscono finanziariamente per l'Associazione nostra un peso non indifferente — fanno però della nostra organizzazione un complesso di energie non particolaristiche, ma realmente schiettamente, democraticamente sane. (Applausi)

Ma altre cifre posso darvi che provano la fiorente ascesa del nostro sodalizio.

I soci iscritti alla Sede dell'Associazione, che erano 1500 circa al 31 dicembre dello scorso anno, sono ora 1200 per effetto della costituzione di molte nuove Sezioni; in compenso i soci delle Sezioni che al 31 dicembre erano 1600 circa, sono saliti a 4400. Si aggiungano circa 80 Soci Perpetui della Sede e 35 delle Sezioni, ed avremo un totale di 6000 soci individuali, cui debbonsi aggiungere circa 2000 soci collettivi. Dallo scorso anno, dunque, abbiamo raddoppiato i nostri effettivi!

Questa massa imponente che vive raccolta in una schietta fratellanza alpina e che si alimenta del vitale succo che la nostra Associazione rampolla perennemente, ha naturalmente necessità particolari, singole e collettive.

A queste necessità d'indole materiale ha provveduto anche questo anno con solerzia e diligenza la nostra Commissione di Assistenza, ormai imperniata sopra il nostro vice presidente Bazzi, cui va attribuito ogni merito e lode. Innumerevoli pratiche di ogni genere vennero esperte dalla Commissione di Assistenza la quale, sovente, si è trovata nella quasi impossibilità di evaderle tutte. Come è noto, per la ricorrenza del Cinquantenario saranno erogate dalla nostra Commissione le 10.000 lire

assegnateci dal Sottosegretario delle Pensioni, per iniziativa dell'on. Roasini.

*L'incessante attività di tutte le varie ramificazioni dell'A.N.A.*, per la celebrazione, l'esaltazione, la valorizzazione del nostro Corpo, della nostra guerra, delle nostre glorie, è stata nell'anno corrente veramente meravigliosa. Tanto che io mi trovo imbarazzato, in una succinta relazione come è questa, a ricordare tutte le manifestazioni di cui la nostra Associazione fu promotrice e parte integrante.

Chi dimenticherà la magnifica e riuscitissima *Celebrazione di Monte Nero* brillantemente organizzata dalla nostra Sezione di Torino, e la successiva trionfale riconsacrazione dopo lo stolto sfregio arrecato da mani barbare al sacro ricordo eretto ai nostri grandi Morti?

Chi può ricordare le innumerevoli manifestazioni di fervido spirito alpino, di schietto patriottismo, cui hanno dato luogo le numerose *inaugurazioni dei gagliardetti sociali*?

Chi può contare i *ranci speciali* dei Gruppi, delle Sezioni e dei vecchi Battaglioni, nei quali rivisse intatta ed altissima l'essenza spirituale dei nostri reparti?

Chi conta le *adunate, le gite, i pellegrinaggi, le «veglie verdi»* di cui ogni Sezione ed ogni Gruppo si sono fatti promotori? Le «veglie verdi» sono ormai diventate un'altra tradizione dell'A.N.A., e quelle di Milano, della Sezione Cadorna, di Genova, di Torino, di Ivrea, della Spezia, di Padova, di Torno, ecc. hanno costituito successi memorabili. Milano ha persino organizzato una *Ascensione* «riannua», il giorno dell'Ascensione, naturalmente!

Fra le più memorabili manifestazioni d'indole sociale, o meglio, corporativistiche, vogliamo ricordarne alcune che ebbero una profonda eco nell'opinione pubblica: tali i festeggiamenti organizzati dalla nostra banda Sezione di Trieste per celebrare degnamente l'inizio della propria attività. Essi rivestirono un profondo significato patriottico!

Roma ebbe pure la sua «celebrazione verde». La nostra Sezione dell'Italia Centrale, che abbraccia ormai una vastissima zona che va dall'Umbria e dalle Marche all'Abruzzo, ha inaugurato con una cerimonia di una solennità veramente romana il proprio gagliardetto. In Roma Madre, S. E. il Generale Giardino celebrò in tale occasione la gloria alpina alla presenza augusta di S. M. la Regina Madre.

E un'altra cerimonia vogliamo ricordare, svoltasi sul mare. Quella della consegna della bandiera di combattimento al R. Cacciatorpediniere «Generale Cantore». La nostra Sezione Ligure, ed i Gruppi di soldati che le fanno degna corona, hanno saputo dare a tale manifestazione un significato ed una forma di eccezionale valore. Fu un'austera, altissima celebrazione, degna del nome e della memoria di Cantore, degna di Genova e della forte nostra Marina, degna degli amici genovesi, degna di noi.

E veniamo all'ultima manifestazione nostra, a quella che ha assorbito in questi ultimi tempi tutte le energie e gli entusiasmi della nostra Associazione: la *Celebrazione del Cinquantenario del Corpo degli Alpini*.

Non tocca a noi dire quello che è stata la sfilata d'ieri a Trento. Il suo significato e il suo meraviglioso successo hanno consacrato sì la giornata alpina, ma hanno anche rivelato alla Nazione la formidabile vitalità dello spirito alpino, la forza e

la coesione della nostra amatissima Associazione. (Approvazioni) Ieri noi abbiamo avuto il premio, che noi crediamo meritato, della nostra salda fede nell'imperituro spirito «scarpone», del nostro lavoro accanito e inflessibilità alpina durante tre anni, perché vivesse intatto nella grande nostra Famiglia Verde l'orgoglio delle Fiamme Verdi, e la tradizione che i nostri vecchi camerati ed i nostri Morti gloriosi ci tramandarono.

S. E. il Ministro della Guerra, oggi doppiamente «nostro», come rappresentante di quell'Esercito del quale noi sentiamo di essere una legittima continuazione, e come Alpino di buona razza e nostro compagno d'armi, può esserci testimone che l'A. N. A. può sventolare dall'un capo all'altro d'Italia i suoi verdi gagliardetti, nella certezza di rappresentare «una forza» morale e materiale. (Approvazioni) Noi abbiamo dato per i primi l'esempio; esempio tanto più significativo nei tempi che attraversiamo, di come si possano accomunare in un'idealità superiore di Patria e di disciplina nazionale, uomini appartenenti a ogni tendenza politica, purché questi uomini sentano, come sentiamo noi Alpini, la poesia del dovere, la solidarietà fraterna, la necessità di un legame spirituale che avvicina indissolubilmente coloro che hanno un giorno affrontato insieme la morte perché la Patria vivesse grande, forte e temuta. (Vivi applausi)

A ricordo di queste giornate indimenticabili, che nella sterminata famiglia dei «Verdi» i figli dei figli ricorderanno, noi abbiamo voluto preparare un documento: questo è il volume «*I Verdi*» che vi è stato distribuito, che è dovuto all'opera intelligente di Renzo Boccardi, che compendia in sintesi tutto il nostro passato, che racchiude — come dice la scritta della *Medaglia Commemorativa* che il Ministero della Guerra ci dà: — Cinquant'anni di dovere e di gloria per la grandezza della Patria.

Questa Medaglia abbiamo ragione di ritenere che avrà a giorni una nuova sanzione ufficiale in un Decreto Governativo: essa starà sui nostri petti; essa ci verrà invidiata dagli Alpini di domani che in essa vedranno un monito; quello di essere degni degli Alpini del passato.

Noi saremo sempre, per i nostri «bocia», per le generazioni di domani, i maggiori fratelli, gli amorevoli maestri; e quest'opera che a noi compete «di non lasciar morire la tradizione», di mantenere sano e vigoroso il nostro ceppo antico, noi lo andremo esplicando, come abbiamo fatto fino ad oggi, soprattutto per mezzo del nostro giornale, di quell'Alpino che è veramente la fanfara che tien desti gli spiriti e solleva e lega le anime di noi tutti, attraverso l'Italia e il mondo.

Il nostro Alpino è divenuto ormai un'istituzione nella stampa italiana; nell'avvenire esso sarà anche migliore, anche più vivace e battagliero, anche più diffuso. Esso ci costa il leggendario «occhio della testa»; ma non importa. Ci è indispensabile ormai come l'ossigeno che nelle assillanti cure della vita quotidiana viene a riempire periodicamente i nostri polmoni.

Ma ritorniamo sull'argomento dominante: quello della fervida Celebrazione del nostro Cinquantenario. Esso cade precisamente il 15 Ottobre prossimo. Per tale data l'Autorità Militare ha stabilito che presso ogni Reparto Alpino si organizzi degli festeggiamenti. Noi dove-

mo fare lo stesso: ogni nostra Sezione, ogni nostro Gruppo sono impegnati fin d'ora ad organizzare per il 15 ottobre festeggiamenti, specialmente nelle vallate finite. E' in mezzo ai nostri fratelli-soldati, che noi dobbiamo portare l'eco delle ore che oggi noi viviamo. Essi ci attendono con la consueta aperta, onesta, schietta cordialità, che ci ha sempre legati ad essi.

Ogni centro, ogni vallata alpina d'Italia celebreranno il 15 ottobre le nozze d'oro degli « Alpini d'Italia ».

Ma fra le imprese nostre, quella che dovrà assorbire da ora in avanti la nostra attività e che costituisce un impegno morale, politico e materiale di eccezionale importanza, è la costruzione del nostro Rifugio-Albergo di Contrin, generoso dono ed omaggio degli amici della Società Alpini Trentini. Sarà quella la « Casa dell'Alpino », costruita col nostro denaro, coi nostri sforzi comuni, col nostro amore, pietra su pietra, per ricordare la guerra e la pace. Già i lavori di ricostruzione sono stati iniziati; già un primo contributo di fatiche ci hanno prestato i bravi Alpini del 7.º col ten. Bassot; i bilanci sezionali saranno messi a contributo per quest'opera veramente sociale (anche se ciò farà torcere il naso — sia detto scherzvolmente — a qualche revisore, preoccupato soprattutto del pareggio annuale, come se le economie delle annate di raccoglimento non dovessero servire per le opere sociali di carattere straordinario o di eccezionale) e l'estate prossima confidiamo il nostro Rifugio ci possa schiudere le sue porte ospitali.

Dia dunque ognuno di noi aiuto all'opera comune. Essa costituisce da domani il nostro obiettivo immediato; le somme necessarie sono imponenti (120.000 lire!); ma noi abbiamo superato ben altri ostacoli, e supereremo, se voi approverete l'opera nostra, trionfalmente anche questo.

E sia ora concesso a me, una volta ancora, qui dinanzi ad essi e dinanzi a voi, di ricordare tutti coloro, presenti e assenti, che hanno dato la loro opera preziosa ed entusiastica alla nostra Associazione. Non parlo soltanto dei miei colleghi del C. D. e dei dirigenti delle Sezioni e dei Gruppi; ma anche degli amici delle Commissioni, e specialmente del Comitato del Convegno, la cui opera magnifica spero possa essere da voi tutti apprezzata ed ammirata.

E' alla concordia degli sforzi, alla unità di vedute e di intenti, che noi dobbiamo il successo che oggi arde invadito alla nostra organizzazione. Non virtù di singoli, ma armonia di fatiche e di animi occorrono per trionfare di ogni difficoltà. Di questa superiore concordia di opere e di animi è tanto più opportuno parlare qui, oggi, in Bolzano.

Bolzano italiana deve vedere in noi non soltanto l'espressione dell'eterna, possente e vittoriosa giovinezza d'Italia, rinnovantesi nei secoli; ma soprattutto deve scorgere nell'armonica fusione delle nostre anime e delle nostre volontà un auspicio: quello di un'Italia tutta fusa in un'unità indissolubile, madre amorosa, giusta e forte di tutti i suoi figli, e sempre mirabile a tutti i Popoli di una serena ed equa convivenza entro i confini naturali ed immutabili che Dio e la Natura le assegnarono e noi, suoi figli, le donammo e le conserveremo.

Nel grido fremente dei nostri Morti, celebriamo la gloria alpina in questa terra nostra per sempre, gridando: « Viva l'Italia! Viva gli Alpini! » (Vivi, insistenti applausi).

E vengo ad alcune dichiarazioni d'ordine interno e personale.

Da tre anni le sorti dell'Associazione sono affidate a pochi uomini, alcuni dei quali oggi, dinanzi al trionfale successo del lavoro comune, sentono il dovere e il diritto di essere sostituiti. (Mormorii, interruzioni)

Io personalmente vi chiedo, ancora una volta, di poter affidare la Presidenza dell'A.N.A. a mani e mente meno stanche delle mie (Interruzioni). Questo trapasso è necessario per le sorti stesse dell'Associazione. (Grida: No! No!) Un organismo come il nostro ha necessità non dissimili da quelle di un corpo umano, nel quale il sangue deve essere necessariamente rinnovato.

Oneri ed onori devono essere fra noi equamente distribuiti (Nuove interruzioni). Per la fine dell'anno questo « cambio » fra le linee dell'A.N.A. dovrà essere effettuato. (No! No!) Non è fra gli Alpini che mancheranno elementi validi e pronti ad accogliere il peso di questa giusta successione. E il posto di battaglia e di lavoro sarà tenuto il tempo necessario per permettere che questo trapasso avvenga senza ledere l'organismo dell'A.N.A. (Proteste vivaci)

Ai compagni che ci succederanno, augureremo con cuore fraterno di amare la nostra cara Associazione, di lavorare per essa, con l'amore infinito e con l'ostinata tenacia che noi crediamo — in coscienza — di averle sempre prodigato. (Le ultime frasi del relatore sono continuamente interrotte dall'Assemblea)

## La chiusura del Congresso

Al termine della lettura, ristabilito il silenzio, chiede la parola Zanutti, presidente della Sezione di Trieste, il quale presenta il seguente O. d. G. già votato dalla propria Sezione, al quale altre Sezioni hanno dichiarato di associarsi:

La Sezione Triestina dell'Associazione Nazionale Alpini avendo, pur nella sua ancor giovane vita, dovuto infinite volte considerare ed ammirare l'ammirevole attività del collega cav. Arturo Andreoletti;

rileva che a lui è dovuto il vanto di aver ideato stupendamente il fortissimo organismo dell'A.N.A.; a lui la gloria di averlo con diuturna, costante, magnifica opera lanciato nella storia e nella vita della nazione;

a lui di aver creato un organo senza pari di propaganda per la difesa del Paese, quale « L'Alpino »; a lui di aver impostato e combattuto con impeto irresistibile la battaglia d'importanza nazionale per la riorganizzazione degli Alpini.

A questo valoroso, tenace, fattivo compagno nostro, la cui vita intera da tre anni è stata dedicata all'A.N.A. ed all'avenire degli Alpini, la Sezione di Trieste dell'A.N.A. propone che per acclamazione venga decretato l'onore di essere iscritto nell'Albo Sociale quale primo Socio benemerito per eminenti servizi resi all'Associazione.

L'Ordine del giorno viene approvato per acclamazione.

Amodio (Sez. Italia Centrale), propone che conformemente ai sentimenti chiaramente espressi dall'Assemblea, il preannunciato ritiro del Presidente dalla carica sia respinto senza discussione.

Altri rappresentanti sezionali si esprimono nello stesso senso.

Bisi chiede venia ad Andreoletti e al Congresso se entra nel merito di quello che potrebbe apparire un fatto personale tra l'Assemblea e Andreoletti, ma crede necessario chiari-

re ai convitati che la determinazione presa dal Presidente è la conseguenza di una situazione di fatto tutta personale. Richiama l'Adunanza alla esatta valutazione del sacrificio personale che Andreoletti ha affrontato fino ad oggi per il bene del nostro sodalizio, ed esorta a considerare che il diritto alla tutela dei propri interessi personali esiste per tutti. Chiarisce che la determinazione non ha effetto immediato, e che del resto altri membri del C. D. si trovano nella stessa condizione di chiedere una giusta sostituzione.

Ferrazza (Sez. di Trento), Amodio (Sez. Italia Centrale) ed altri insistono nella proposta di non prendere atto delle dimissioni del presidente. La Sez. dell'Italia Centrale, anzi presenta il seguente O. d. G.: « Il Congresso dell'A.N.A., udite le dichiarazioni del Presidente Andreoletti circa il suo prossimo ritiro dalla carica,



Il Presidente dell'Assemblea, prof. avv. F. Luzzatto

« ordina » allo stesso di recedere dal proposito e di rimanere in carica per il bene del Sodalizio ».

Andreoletti, mentre ringrazia l'Assemblea delle cordiali manifestazioni di plauso alla sua opera, chiarisce e ribatte la propria determinazione, dicendo di aver già altre volte stabilito di ritirarsi e di essere finora rimasto sulla breccia per doveroso spirito di sacrificio; non senza aggiungere che ritiene necessaria una rotazione nelle cariche sociali, con gli oneri e gli onori annessi, per l'incremento stesso dell'Associazione. Il nostro sodalizio, del resto, è ormai uscito dalla minorità: il periodo più difficile della crescita è superato; la via da seguire è tracciata chiaramente, ed ogni deviazione non sarebbe possibile senza ferire a morte la ragione e l'esistenza dell'Associazione nostra. Fra tante migliaia di Consoci non dev'essere difficile trovare un robusto timoniere.

Le parole del presidente sono replicatamente interrotte dai Congressisti.

Luzzatto (Presidente dell'Assemblea) dopo aver reso omaggio alla volontà del Congresso che si è manifestata unanime, malgrado le differenze di forma, propone che sia votato l'Ordine del Giorno seguente:

« Il III. Congresso dell'A.N.A. approva la relazione ed invita la Presidenza a rimanere al suo posto ».

L'o. d. g. è approvato all'unanimità.

Crosio (revisore dei conti) coglie l'occasione da uno spunto della discussione per sollecitare dal Congresso i mezzi finanziari necessari per far fronte alle accresciute spese ed esigenze dell'A.N.A. derivanti dall'incessante sviluppo del sodalizio, e specialmente dei Gruppi.

Molti congressisti interloquiscono sull'argomento in vario senso e con varie proposte.

Dopo chiarimenti di Bisi e Andreoletti, si propone di demandare al C. D. dell'Associazione di stabilire

le nuove quote sociali da proporre alla prossima Assemblea, su una base che viene prospettata — a titolo di raccomandazione — di L. 20 per i

Soci Individuali e di L. 5 per i Soci Collettivi.

Il presidente Luzzatto mette in votazione la seguente mozione, che viene approvata all'unanimità: « Il III. Congresso dell'A.N.A. domanda al C. D., in unione ai Revisori, di proporre la misura dell'aumento delle quote sociali in relazione alle nuove esigenze del sodalizio ».

Con un ultimo caloroso applauso al Consiglio Direttivo e al Presidente, la seduta è tolta, e il Congresso è dichiarato chiuso alle 11.45.

All'uscita dal Congresso, attende gli Alpini la banda di Ortisei: si compone rapidamente un corteo ordinatissimo, che suddiviso in plotoni sfilava per le vie della città preceduto dai nostri verdi gagliardetti circondati dal Consiglio Direttivo dell'A. N. A. e dai membri del locale Comitato festeggiamenti. Al suono dell'inno degli Alpini e fra la deferente attenzione dei bolzanini, che tutti si scoprono al nostro passaggio, il corteo si reca in Piazza Walter, dove — salutata la bandiera della Sede — si scioglie. Sono le 12.30.

## Il banchetto

Alle 13 ha inizio il Banchetto ufficiale nel salone dell'Hotel Schrafer. La sala è imbandierata e decorata generosamente. Una lunga tavola per le autorità ed il comitato corre di fianco a tutte le altre tavole parallele; il frastuono dei commensali si attutisce, alle volte, per rispettare un'instancabile orchestra che dal suo palco alterna inni patriottici con pezzi d'operetta, finché Maso Bisi levatosi, accenna di voler parlare.

Egli si rivolge al Pro-Sindaco di Bolzano esprimendogli la gratitudine della nostra Associazione per la buona accoglienza ricevuta. Dichiara che per noi Bolzano non costituisce una tappa ma una mèta e che l'A. N. A. è fiera di segnare all'Italia un altro passo verso la più stretta unione cogli Atesini, quale è, di fatto, l'aver accolto il nostro invito ufficiale al banchetto. A noi è toccato per primi di giungere al lieto giorno in cui le tre autorità, politica militare e comunale per la prima volta si trovano riunite: augura che questa data segni



Maso Bisi

una nuova era, e che essa sia segnata proprio dagli Alpini.

Termina assicurando che le giovani reclute atesine saranno accolte amorevolmente nei nostri Reggimenti Alpini.

Il felice discorso riscuote gli applausi più fragorosi.

Il Pro-Sindaco di Bolzano, fra i segni della più viva attenzione si alza e parla in italiano in un religioso silenzio: con semplici parole, che destano ammirazione per lo sforzo della lingua che con molto significato ha

voluto usare, egli ringrazia, trovando ancora delle buone espressioni al riguardo dei Verdi, e termina colla gratitudine per l'ultima assicurazione data da Bisi all'indirizzo delle reclute alto atesine.

L'orchestra intona la Marcia Reale ed il Pro-Sindaco Christianelli è il primo ad alzarsi, mantenendosi in una rigida posizione d'attenti per tutta la durata dell'inno.

Ognuno applaude più che può, perché è in tutti l'impressione che questa nostra marcia alpina in paesi tedeschi abbia già consacrato più importanti successi di molti indirizzi politici. La nostra azione preparata dallo spettacolo della nostra forza verde, partendo da un concetto apolitico, ha guadagnato tutta la simpatia dei Bolzanini, conducendoci infine ad un risultato di grande importanza nazionale: la nostra apoliticità rimane e l'Italia oggi ha guadagnato.

## IL III° CONVEGNO DELL' A. N. A.

### Verso Merano

Alle 17.30 alla spicciolata i congressisti arrivano alla stazione. Generalmente, da buoni proletari, a piedi, sacco in spalle. Qualche snob giunge, invece, in carrozza, accolto da grida di protesta; paga salato e corre a cercarsi un buon posto: il treno speciale attende sotto la tettoia, già trasformato in roulotte dallo spirito di adattamento che ci è particolare ed invidiato. Tutti i posti sono uguali; solida panchetta di III. reticelle tipo Marconi (senza fili) accolgono i sacchi da montagna. Bastoni e piccozze sorreggono i bagagli, sostengono borracce, dividono il mio dal tuo, quando non sono un pericolo alla verde incolumità alpina, sporgendo a filo delle teste.

Siamo tutti a posto: un fischio stridulo, ancora un po' « ceccchino », una scossone familiarizzatore, e la carovana dei 3 Gruppi parte rumorosa, lanciando dagli sportelli l'ultimo saluto alla città. Addio Bolzano città delle belle (aiuto!) donne: peccato che non restiamo noi a farvi da colonne. Addio, pittoresca banda di Val Gardena. Merano ci attende ed i nostri carri da zingari trottono (sic) sulle rotaie dimenticando che stiamo assisi sul legno.

Un ingegnere sentenza subito che le scosse dipendono invece dalla lunghezza della rotaia che è uguale a quella del carrello, per cui si ha una scossa al 6.º metro di binario, in coincidenza col salto del carrello anteriore a 3/5 del... Basta!

E' soffocato da un urlo che morendo striscia in una nota definita, per rialzarsi sull'aria della « Penna Nera ». Ogni vagone canta. L'artritica locomotiva prende allegria all'incolito spasso e cerca di cadenzare le canzoni al ritmo del vapore.

(Primi effetti della propaganda verde). Fin dall'inizio del viaggio, in ogni vagone si sono formati dei centri di attrazione che hanno creato un ambiente e splendono di luce diversa a seconda della « magia » che tien circolo. Dei vecchi « bei gener » non ne parliamo perché ciascuno può farli agire e parlare nell'ambiente, sicuro di rappresentarsi in realtà. In quanto ai nuovi, ecco una rivelazione. Un tipo che promette bene per tutto il Convegno, che farà furori all'Alpinopoli, insomma che farà carriera: un certo medico Alpino, buon « causeur », faceto e burlone, canterino e gran sentenziatore: inesauribile! Dice faccette con una serietà tragica, che fa ridere a crepapelle. Bravo dottore! buon e... Cortese.

Percorrendo il treno, di vettura in vettura, ecco i genovesi dallo spirito pietoso, chiososi ed arguti nella lo-

Parlò in seguito il Caporale Fasolis, valoroso Comandante della Brigata Avellino, il quale dopo aver voluto rivendicare alla Fanteria l'onore di accogliere nei suoi reggimenti una parte delle reclute atesine, ebbe buone parole per il rappresentante di Bolzano e, ricordando la gloria delle nostre armi tutte, chiuse auspicando ad una sempre più intima unione fra tedeschi ed italiani. Ancora brevi parole aggiunse il Commissario Civile, auspicando all'affratellamento e alla concordia.

I Congressisti sfollano riversandosi nella grande Piazza Walthier, dove il fotografo ufficiale Cav. Aragozzini funziona, approfittando del cielo schiarito. Gruppi e gruppetti, fra commenti e compiacimenti, si sparpagliano nelle vie, nei caffè, corrono alle funicolari, per utilizzare il tempo che ci separa dalla partenza per Merano.

ro cantata simpaticamente. Ecco i veneti, sempre un po' tristi, quando viaggiano, temperamento un po' orientale: si sdraiano volentieri sopra il melanconico « Ponte di Bassano ». Spicca qualche friulano un po' contemplativo nella nostalgica nenia del suo « Chischiel a Udin ». Ma chi è che trilla con tanta verde quest'aria saltellante di allegrezza come il frizzar della freisa?

Ah! « Mariemmo, vui mariemmo! » baldo Piemonte, crogiuolo di Alpini! « Suma si, e la bouta? »

Altre regioni sono rappresentate in questo treno che potrebbe ben prendere la forma dello stivale, ma non in numero tale da consentire dei centri di cultura regionale e dialettale. Ciascuno concorre, però, alle tinte, ai suoni molteplici per rendere policromo il cavanserraglio. Mi-ianesi? « Ah, Madonna! in tutti i canton ». Ce n'è « ad abundantiam » e si sentono. In eterna competizione coi Piemontesi, coi Liguri, per il chiasso! sempre primi in baldorie, abbracciatori entusiasti di qualunque buona iniziativa che offra un programma originale, del nuovo sul vecchio, fra risate e bevute. « Oh, che teater! »

Il sesso gentile è pure ben rappresentato: ha preso quartiere con facile eroismo, scortato com'è di spirito di adattamento, più che di sacco. Le cappellone traggono preziosi ammaestramenti dalle due caporali alle quali non manca ormai più che la pipa per avere l'ultimo tocco di anziane.

In treno, con molta disinvoltura, si sono cucite i galloni sulla manica ed ora non so bene se stiano per dare o ricevere ordini. Fatto sta che sono entrate in servizio.

Caporale Eugenia Bosone! — Presente! — Caporale Lina Poroli! — Presente! —

Il 7.º e il 9.º sono rappresentati anche in bassa forza e degnamente. Ma, chi ha guardato il paesaggio? Nessuno. L'interno della tradotta è così interessante che non suggerisce a nessuno di spiarne i cieli se il tempo si rimetta putacaso al bello. Merano è vicino; stiamo per arrivare.

La locomotiva tossisce. I vagoni par che si siedano a frenare.

Anche il macchinista si è alpinizzato. Frena con un urto tanto sincero da far credere di aver picchiato contro la montagna. Merano! Merano! Giù a rotoli verso l'uscita.

I capi squadra si affannano. Gruppo A! Sesta! Prima! Quarta Squadra! L'obbedienza al comando incomincia qui ad esser cieca. Eh sil in treno ciascuno ha formato il suo gruppo di simpatia e se ne ride del ruolino. Ma non siamo tutti una grande squadra? Un grande Grup-

po A... N. A. bon disciplinato nel suo complesso. Quindi... Abbasso la burocrazia.

Merano, la perla atesina, la Città-Albergo, non poteva certo mandare alla stazione più grandi rappresentanze: erano a ricevere gli ospiti il Commissario Civile Dr. Lino Lana, il Comandante del Presidio, il Sindaco Narkart, le rappresentanze delle Associazioni e degli Enti locali. Inquadri all'uscita (non per squadra) i Verdi hanno lestamente ubbidito al « sotto per quattro », azzeccato il passo e sfilato in ordine perfetto nel lungo viale alberato che conduce al centro. In testa era una buona banda dei bravi fanti della Brigata Avellino, venuti ad incontrare.

Carabinieri in nero aprivano la marcia.

Anche i calvi avevano il cappello in mano!

Il corteo è passato per la città, ha fiancheggiato l'Adige, e allo scioglimento, ogni Gruppo si è dato convegno per la sera, prima di raggiungere il proprio albergo.

Alle 21 nel vastissimo e sontuoso locale del Kursaal incominciarono ad entrare gli Alpini. Generalmente, per abitudine, giungevano inquadri, cantando fino nell'hall. Il grosso, poi irrompe per quattro in una formazione ibrida di Gruppo A-B-C... forse anche D, da far rabbrivire il più pedante degli organizzatori; ma è un'onda di giovinezza che entra e travolge; invade l'ampissima sala balconata, giunge fin sotto il palco dell'orchestra ed a piè fermo, di colpo, tuona una poderosa « penna nera » che stacca scrosci di applausi ed accende un bagliore di italianità, nel freddo ambiente di lindore tedesco. Spettacolo indimenticabile!

Centinaia di nostri, in piedi, cantando con irresistibile trasporto, hanno trascinato anche l'orchestra sulle ali delle nostre belle canzoni. Ci vedevamo tutti, quanti eravamo, ci sentivamo tanto uniti, affiatati all'unisono in questa nostra dimostrazione di forza e di amore. Più che la voce cantava l'anima, esaltata dalla significazione di questo spettacolo in un crescendo morboso.

E quando la bionda birra ebbe calmate le gole sghatate, un rappresentante del Consiglio meranese, scusando il primo cittadino impossibilitato, portò il saluto di Merano, anche a nome di tutti gli albergatori, agli Alpini che avevano voluto passare da « questo luogo di cura » e fini brindando a noi.

Maso Bisi ebbe qui uno dei più felici spunti, rispondendo con scandite ineffabili parole al rappresentante meranese, il quale fu da lui subito illuminato sullo scopo preciso della nostra tappa a Merano, non certo mèta casuale di una semplice distribuzione topografica di obiettivi, né tampoco urgente bisogno di cura per la nostra ottima salute alpina.

L'arguto Bisi, con prontezza da raro improvvisatore e vigile genialità, legò il suo discorso di risposta con tanto spirito sottile e ineffabile da strappare, periodo per periodo, echi di rivendicazione alpina e patriottica in un'onda di umorismo.

I cori ripresero subito fragorosi, l'orchestra diede arco e fiato ad una intera partitura di inni patriottici, accompagnati a gran voce, in piedi. Forestieri d'ogni nazione e tutti i tedeschi presenti, stupiti, storditi ed abbacinati, rievavano a noi, con espressioni di meraviglia e di massima considerazione, il giusto rispetto a tanta dimostrazione di forza, di coesione e di salute fisica e morale.

Verso le 23 si sgombrò il centro della sala ed al ritmo rapitore del valzer viennese furono aperte le danze, assai pittoresche per le fogge

dei nostri tout-de-mème da soirée e la leggerezza delle calzature.

I migliori ballerini verdi furono comandati a far « danzare » le mogli delle autorità del luogo. Le nostre congressiste intanto distribuirono l'« Alpino » e cartoline commemorative, poi entrarono anch'esse nel vortice, accolte da un sorriso di maggior confidenza, anzi, fratevole, dai tesoricori verdi. Si vendette pure il « Foz dello Scarpone », autentico successo delle nostre « Veglie Verdi ». Propaganda e canti, réclame e danze, ovvero missione prima, gaudium poi, ed anche le due cose insieme: talvolta poiché, ballando, qualche scarpone fu udito intrattenere la sua dama sugli scopi dell'A. N. A. e sulle scanze morali della famiglia verde.

Dissero anche che fu istituito un servizio di primo soccorso per le ballerine infortunate che, dopo un fatale litigio di un piè con sinistra, o di desti con destro, caddero sotto la sua alpina scomparando addirittura alla vista degli spettatori.

Questi, però, gli incidenti degli estremisti: la massa scarponi con successo e non mancò anche qualche coppia interamente alpina che eccelse per armonia e sfavillante modernità di danze. I nomi si tacciono per espressa modestia della coppia migliore che, intuendo la nostra nota di taccuino, prevenne la pubblicità con inevitabile coscienza di successo. Così fino all'una di notte.

Gli onesti raggiunsero in buona massa i rispettivi alberghi. I soliti baracchieri vollero invece conoscere a fondo la vita notturna della città atesina; ma furon proprio quelli che al mattino non ebber tempo di consegnare il tagliando del caffè e latte se vollero acciuffare il vagone di coda del treno speciale.

## Al Passo di Rezia

Il nuovo treno speciale porta ora verso Mals, giocidamente, ma con poca speranza di bel tempo.

Diffusa è la dolcezza appena asaporata del sonno che gli organizzatori hanno concesso di prolungare, rimandando alle 8 la partenza in programma alle 5 del mattino. Molti raccontano le brevi delizie dei sontuosi alberghi appena lasciati. Se ne sente una carina. Due autentici scarpone saliti nella loro camera per far toilette prima del pranzo, udirono nel corridoio il suono del tam-tam annunciatore del rancio da grand hotel. Si precipitarono fuor di camera chiedendo chi mai dei congressisti aveva portato con sé un simile strumento. Quando videro che il suonatore era il lift, sbararono tanto d'occhi. Chi vorrà mai dire che i verdi sono dei viveurs?

Se durante il viaggio Bolzano-Merano l'allegria fu buona, in questo tratto Merano-Mals minaccia di toccare il colmo.

Bossi ha comperato a Bolzano una chitarra che si è fatto un dovere di andare a strimpellare sulla reticella portabagagli.

Sotto si sono raccolti tenori, bassi e baritoni; nessuna voce femminile ha osato aggiungersi come solista: solo in cooperazione per ingrossare ed ingentilire la massa corale. Il concerto è udito negli altri scompartimenti ed ecco un accorrere di verdi ad imbottigliarsi nel vagon-varietà.

Gli artisti si danno il cambio e non concedono bis: la chitarra è sempre quella. Un improvvisato gabare fatto girare fra l'uditorio raccoglie il prezzo d'entrata che va a favore dell'« Alpino ».

Il chitarrista, relegato nel suo giardino pensile, reclama un po' di ri-

poso accusando piaghe alle dita, ma non è ascoltato, e si rassegna.

Il viaggio abbastanza lungo non fiaccò le tempere degli scalmanati. Quest'anno la terza squadra non sembrò all'altezza della 2.a Alpinopoli: bisognò supplirla in cooperativa, perchè l'allegria non deve mancare.

Il treno sale faticosamente per la forte pendenza: in fondo alla valle si apre uno spiraglio di sereno, ma tanto piccolo da non poterne neppure far fuori una pezza da piedi.

I canti si alternano con momenti di riposo in cui non si ode che il fragore di qualche cartoccio frugato fino in fondo per pescare gli ultimi resti di bucolica. L'aria è frizzante e qualcuno incomincia coi:

— Se ci fosse una coscia di pollo...

— Se ci fosse un salamino di Brianza...

— Se ci fosse un fiaschetto di quel buono...

Ed è nella speranza di raggiungere tali ideali che ad una piccola stazione molti scendono, escono e danno l'assalto ad un fabbricato che suggerisce un'insegna d'osteria.

Ma gli'interpreti non arrivano a tempo: il treno fischia e la ritirata si svolge drammatica, di corsa sfrenata, per acciuffare la salvezza del predellino o di una maniglia. Nessuno è rimasto a terra per miracolo, ma pure nessuno è tornato a mani piene.

Che fare? Cantiamo!  
E cantando si arriva a Mals, posta di linea. Addio ferrovia! Avanti San Francesco, e svelto chi vuol mangiare.

Per raggiungere San Valentino, luogo fissato per la colazione al sacco, gli organizzatori pensarono, a dispetto dei robustoni, di far caricare i sacchi sopra artistici carri locali, e con giusta parzialità offrirono a signore ed anziani la comodità di Camions e Corriere per fare d'un volo i 12 chilometri che si separavano.

Questi autotrasporti partirono non del tutto paragonabili al tradizionale barile d'acciughe, e chi salutava da terra non aveva poi del tutto il giallo dell'invidia.

Grazie! i pedoni furono compensati da una magnifica passeggiata resa sapientemente pittoresca da alcune « scorciatoie » che un ignoto uomo di punta prendeva con sicurezza, per far passare il grosso fra incantevoli prati fioriti.

Durante il percorso il cappellano Don Restelli fermava i montanari per dar loro, dopo una rapida lezione di lingua italiana, qualche sigaro od una moneta ai bocia.

Alle 14 tutti erano arrivati e l'ottimo sacchetto di conforto fu consumato alla spicciolata sopra i gradini dell'albergo, nei prati, in riva al bel laghetto delle acque color caffè-latte e anche (camorra!) comodamente assisi al tavolo della locanda. Il « kilo » fu pesato sull'erbetta di un praticello in declivio verso il lago. Canti e fotografie funzionavano contemporaneamente. Nell'interno dell'albergo, Bisi raccolto uno stuolo di fedeli, dirigeva fra un sorso e l'altro, le « Canzoni Speciali », quelle che fan ridere solo le persone intelligenti, perchè lo spirito di esse è tratto da cose comunissime e spontanee.

La partenza ha luogo con tutta comodità. Autotrasporto per signore e uomini dalla quarantina in su.

Dovere di cronista obbliga a dire che anche ventenni e trentenni vi si arrampicarono, perchè le gambe non garantivano un'altra marcia (guai a chi pensa che fosse effetto del vino).

La strada costeggia sempre il laghetto alpestre ed offre singolari effetti panoramici: incominciano a spuntare le alte cime nevose e l'aria

pizzica dolcemente l'epidermide dei marciatori che, per superare più felicemente la distanza, si sono messi in ordine chiuso, per quattro, al passo, gagliardetti in testa, canzoni al vento. Così proseguendo, il grosso plotone raggiunge un esemplare « vecchio », l'avv. Puzatto che, disdegnando il vile puzzo di benzina, si era affidato alle sue ancor ottime gambe. E' raggiunto dal grosso, accolto nelle file, con simpatia, al canto di uno stomello improvvisato per decantargli i suoi capaci scarponi classificati « nave d'alto mare ».

Il carissimo ed illustre cosocio accoglie con raro spirito l'indiscrezione e sostiene stupendamente il forte passo che conduce i Verdi a rauno, dove i tre Gruppi pernottano.

E' quasi sera; ma appena buttato il sacco sul letto o sul pavimento raddolcito, a gruppi la carovana raggiunge il passo di Rezia, tocca il confine e passa anche un poco oltre, quel tanto che basta per poter dire di aver messo il piede in Austria. I più arditi si schierano contro una siepe ad ammirare il paesaggio.

Dopo la cena, si fa vita d'albergo: qualche romantico esce a contemplare la luna, mentre i più stanno ai rispettivi alberghi a far chiacchiere e progetti.

L'Hotel Wenter brilla per la sua elite, superando in baccano tutti gli altri alloggi. Nella piccola sala ammobigliata alla tedesca, gli scarponi hanno invaso tavole e seggiole, attaccapanni e mensole, chiodi e maniglie. Uno stuolo di italianissime villeggianti è rimasto coraggiosamente in quel caos e garantisce di divertirsi, perchè ad un certo punto si è iniziato il trattenimento verde: un buon pianoforte piazzato in fondo alla sala serve da razzo allo spunto di tutte le canzoni che sono cantate e ricantate fino alla rottura dei vetri.

Successo folle ebbe la « Dolorosa storia di Pavolo e Virginia » che appare sopra il ben noto telone a vignette, guida ed ammaestramento a chi non conosce ancora la celebre leggenda sulle « sdelizie dell'amore ». L'istria viene bissata e trissata con esecuzione sempre più perfetta sotto la guida del buon Camagni, che ai piedi di ogni strofa ne annuncia il contenuto, prima di attaccare il canto: « Primo mistero, nel quale si contempla... ».

In tanto calore di canzoniere ci sono carissimi nell'intimità il Colonnello Mazzoli e il Maggiore Gambarà, comandante il Battaglione Edolo. La serata si chiude senza incidenti ed in qualche camera d'albergo si dorme quasi per Squadra, ma nessuno si lamenta; l'organizzazione ha fatto fin troppo. Solo il tempo è contro di noi.

## 6 Settembre

Il Gruppo C. ritorna sui suoi passi e si scioglie a Mals.

Il Gruppo B. montato in autocorriere si dirige verso Trafoi dove arriva in un trionfo di sofi. Durante la breve sosta nell'incantevole paese i pochi forestieri presenti ed il gruppo alberghiero, diedero il benvenuto ai Congressisti, rammaricandosi solo che le disposizioni del programma non consentissero ai Verdi una più lunga sosta.

La colazione al sacco fu consumata nel Ricovero-Albergo al Passo dello Stelvio, in pazzia allegria e fra gli spari di qualche pescacesca libazione di quasi Champagne.

Per la meravigliosa strada delle

ve la locale Associazione Combattenti offri un vernouth d'onore a tutti i Congressisti, il Gruppo si sciolse. Gruppo A.

Mattino coperto, nessuna promessa di ravvedimento da parte di Giove Pluvio. Alle 9 partenza per Valle Lunga alla metropoli di Melago. I sacchi vengono caricati sulle carrette alpine della 52.a Compagnia dell'Edolo, ed il Gruppo A si avvia in pieno assetto da montagna seguendo i bei gagliardetti che, sventolano sulle alte cime nevose.

Siamo ridotti di numero; ma ciascuno si sente soddisfatto di essere di quei pochi che la fanno tutta, mentre ai compagni dei Gruppi B e C parrà forse una fortuna fuggire il maltempo. A Capron, in un piccolo alt, si cerca di scoprire fra le nebbie la vetta della Pala Bianca; molti giurano di vederla, la riconoscono, ne sono addirittura già in vetta. Qualche « vecchio-vegion » riconosce però subito la fantasia degli scrutatori alati. A metà cammino la carovana è raggiunta e sorpassata da un'automobile che, certo imparentata con qualche mulo di razza, si accinge serenamente ad arrampicarsi fino all'Alpinopoli. Ma chi l'occupa, l'aiuta anche a salire! Infatti ecco il Generale Stringa, il Colonnello Mazzoli ed i membri del Comitato. Parecchie volse essi sono scesi ad aiutare e sostenere il veicolo al passaggio di fragili ponticelli, di tratti « in vista »... del precipizio.

Sulla sinistra della valle prati verdi pieni di poesia, sulla destra montagna fosca di abeti, e sul fondo un colosso roccioso nero che s'imbianca a mezza costa e s'incapuccia in vetta in una ridda di tormenta.

Montagna! Montagna vera! o Alpinisti; e come suonano di promessa le grappette che tinniscono appese ai sacchi! Chi è nato in risaia od in riva al mare, rinneghi il piano della sua culla e tempi virtù a scalare!

Le case di Melago appaiono ad una svolta; biancheggia il piccolo Langtaufer, minuscolo albergo tedesco al quale sono appoggiati i nostri attendamenti che spiccano sul prato in declivio. Ci siamo. All'urlo dei congressisti ecco avanzare incontro uno scamiciato Sancio Pancio che allarga le braccia poderose verso tutti: è Capè. l'idalgo-alpinorum che entra nel Gruppo col suo vespa, presenta villa e parco con saportino idioma meneghino, mentre continua il saluto muto col suo pugno da riforma contro gli amici che gli capitano a tiro; poi, a scrollatine di spalle, manda fuori le solite facezie al sale del Naviglio.

Ricognizioni, presa di possesso, scelta del giaciglio, sguardo d'insieme, tutto si svolge fra una gaiezza nuova, punteggiata di sorprese. Accolta da una poderosa ovazione, compare in servizio la Signora Gina, preceduta da uno zefiro appetitoso, fasciata dal bianco grembiule di cucina. Il suo sorriso è una capitale garanzia alle ansie scarpone.

Arrivano i sacchi e le sette Squadre prendono posto alle belle tavole all'aperto, magistralmente costruite dal Tenente Bellotti e dai suoi Alpini della 52.a. Fumano le marmitte pescate dal mestolo generoso, mentre le tovaglie si ravvivano delle amate macchie di vino. Fa freddo, la nebbia bagna, ma l'allegria l'ha saputo asciugare.

Evviva la Sora Gina, in cucina ed in cantina!

Il piccolo Billorin, svelto e pronto come uno scoiattolo, serve per cinquanta, risponde a tutte le richieste di bis e di ter, concede il supplemento dichiarato, resiste alla camorra.

A tanta festività il cielo non si commuove; il sole è passato in fanteria e neppure Don Restelli riesce a stabilire il prezioso collegamento

col Paç « Eterno. Chi ha preso alloggio sotto le tende, prepara il giaciglio, raccogliendo le vecchie astuzie di guerra; chi non ha voluto sfidare la natura, alloggia nell'alberghetto, ora comando di Brigata, le cui Guardie di Finanza hanno offerto una preziosa ospitalità ed assicurato il buon funzionamento dei nostri servizi di mensa.

Qualche intrepida scala già la montagna vicina, mentre la caporale Poroli fa prodezze in pedule sui prati scoscesi. Chi non si è ancora formata un'opinione del luogo? Tutti! Incantevole! ma le escursioni? Se si vuole essere sinceri, nessuno ne ha speranza, anche perchè Bosone, appena tornato dal Rifugio della Pala Bianca, fece un rapporto per nulla confortante sull'accessibilità delle cime. Disillusione degli intrepidi; gioia dei poltroni; ma alla sera, fra canti e suoni, vino e tabacco, è fatta girare una lista d'iscrizione per la salita alla Weissespitze che raccoglie una ventina di adesioni.

## Alla 2ª Alpinopoli

(7-8-9 Settembre)

Di notte qualcuno ha pregato sotto le tende: il contrario ha implorato qualcuno dentro dell'albergo, ed al mattino un grigiore diffuso, ma stabile, decise la partenza che ebbe luogo alle sei. In silenzio, per evitare l'immane imbastita, trascorsero le prime ore di marcia, che condussero al Rifugio della Pala Bianca. In una breve sosta gli ascensionisti fecero un rapido spuntino per attaccar subito la neve che era caduta abbondante e di fresco.

Faticose furono le prime piste, per quanto le buone guide tedesche si prodigassero lodevolmente; e ad un certo punto della salita, dove la montagna concede un piccolo altopiano, la nebbia circonda la carovana così fitta, che le guide stesse hanno un momento di indecisione nel scegliere l'abituale canale d'approccio. Fu la vecchia guida dagli occhiali d'oro che annusò sulla neve la giusta via, tirando tutta la fila su per un interminabile canale che fu attaccato in tutta la sua indiscutibile rapidità.

Quattro cordate ansarono per tre ore, aggrappandosi spesso con mani e piedi, sprofondando nella neve; alle 13.30 si consumò una piccola colazione ed alle 14, dopo un passaggio scabrosetto ed il salto di un piccolo crepaccio, la prima cordata arrivava in vetta alla Weissespitze (3560 m.) seguita ben presto dalle altre. Gli occhi di lince riuscivano a vedere un po' più in là di dieci metri, ma una signorina un poco miope disse che le sembrava di guardare in una ciotola di latte.

Non importa! — gridò qualcuno — fuori i gagliardetti! ed allora Milano, Trieste ed Udine sventolarono il loro guizzo tricolore accarezzato dal verde. Le estremità gelavano, ma si volle fare qualche fotografia; e le cordate s'intrecciarono in tutti i sensi, s'imbrogliano affettuosamente, per lanciare compatte all'indelicato cielo della Weissespitze un poderoso urlo di « Penna Nera ». La discesa fu intrapresa con rapidità, a freno di piccozza e scivoloni sulla neve. Celeberrima la doppia capriola di Viacava che, quando si fermò, fu raccolto mezzo affondato e con al collo l'inestricabile groviglio del sacco.

Più artistica e meno acrobatica la caduta della signorina Poroli che voleva rivendicare abilità eccessive al sesso femminile. Forse unica la sapienza di Camagni che, scarponando, pensava certo alla grave situazione del povero Paolo dopo le leggerezze della frivola Virginia llicizzata. Ottime alpiniste furono le

Contessine Calini e la Signorina Guarneri. Il ritorno all'accampamento fu salutato da evviva; la Weissespitze era stata conquistata: l'onore era salvo. Ma una strana sorpresa era preparata per gli ascensionisti: durante le 10 ore della loro assenza, un movimento quasi politico si era svolto nella famiglia verde rimasta accantonata. Un tipo di agitatore, coadiuvato da un ironista di prima forza, fin dalle prime ore del matti-



Vittorio Bosone

no (le 10) aveva incominciato una propaganda disfattista; i proseliti vennero; i titubanti, allettati da tesori, caddero e la cospirazione coronò il suo successo a quattro metri dall'alberghetto proclamando la costituzione della « Brigata Cartolina », reparto autonomo, consacrato al quieto vivere e... a scrivere cartoline. Era chiaro che il movimento separatista mirava a svalORIZZARE i successi degli ascensionisti, esaltando, per contro, le virtù casalinghe, perchè la « Cartolina » compì subito una ascensione a dieci minuti dalle tende dove si fece fotografare in formazione di cordata con piccozze e ramponi... sopra un prato erboso.

Alla seconda Alpinopoli era stata la 3.a Squadra ad animare il Convegno; quest'anno, dopo il « fallimento » delle squadre, sorse la « Cartolina » a dar vita burlesca al breve soggiorno di Melago. Dapprima essa divertì per il suo atto di costituzione, per le facezie del pittore Novello, le canzoni del Dottor Cortese e le trovate degli altri « toni »; ma in seguito volle imporsi con tale forza... a propugnare la fiacca, lanciando il ridicolo sugli ascensionisti, che, sfaccando una valanga di proteste, fece nascere la « controcartolina », accolta di gente robusta, amante della montagna più che del pagliericcio, venuta all'Alpinopoli per fare ascensioni e non a frullar zabaglioni, decisa a difendere l'onore della Weissespitze e delle altre piccole cime. Il soggiorno dell'Alpinopoli trascorse così, nei giorni 6, 7, 8, e 9 settembre in allegria continua che, se a volte scaturiva da episodi di isolati, più spesso, però nasceva dallo scontro di due Gruppi « Cartolina » e « Controcartolina », sempre in lizza fra loro. Unico tema di accordo fra i contendenti divenne il tempo, che non risparmiò acqua e neve sulle buone intenzioni dei forti e sulla fiacca dei casalinghi.

Di sera gli scarponi, radunati nella piccola sala-convegno dell'Alpinopoli, spiegavano il seguente programma: 18-19 pranzo, sempre ottimo, e relativa lavatura e lustratura di ciotole e posate; 19-20 esplorazioni astronomiche (all'aperto), interrogazioni dell'oracolo di Melago, (fratello di quello di Delfo), progetti, controprogetti; 20-21 sosta al bar, ottima cantina organizzata dal Colonnello Mazzoli, che vi prepose il bravo Marchesini, caffè espresso, liquori, provvista di tabacchi, cartoline e francobolli; 21-23 spettacolo di varietà, canto con chitarre, danze russe, giochi di società, scritturazione delle cartoline, riparazione degli indumenti, medicazione di qualche piccolo male. Qualche signorina attaccava bottini e qual-

che uomo ne attaccava; ma di ben altro genere. Alle 23, generalmente, la gente onesta scompariva, lasciando seduti più comodamente i soliti biscazzieri che faceva centro ai viziosi del poker e della scopa; confortato da abbondanti libazioni: il gioco si protraveva fino all'una od alle due di notte, ora fatale per i placidi e sani dormienti delle tende, giacchè immanicabilmente a notte, rientrando, dedicavano a' due ore della notte alle persecuzioni.

Celebre resterà la tenda di Colombo e Capietti, barricata con tronchi d'albero in tal modo da costringere al mattino gli inquilini ad uscire faticosamente dal profilo a terra... Celebre la questua notturna di Capé a tutte le tende, per chiedere suppli- chevolmente l'orario della messa che Don Restelli avrebbe detta al mattino. Indimenticabile un certo furto di scarpe, perpetrato al chiaro di luna; e piccante la boccaesca fuga di un giovane prealpino verso un verone di Melago, con consecutiva caccia al lussurioso e delapidazione della Maddalena. Va pure ricordata la veglia di Capietti, che, informato da un delatore di uno scherzo atroce tramato contro di lui, non osò buttarsi sul pagliericcio, rimanendo quasi l'intera notte di sentinella.

Questa la cronaca nera; ma chi non ricorda nel pomeriggio dell'8 la furiosa battaglia a palle di neve in una sana agitazione di forsennati? E l'ingiusto accanimento contro la signora Crosio, bombardata da ogni parte? Non va però dimenticato che l'epopea della neve culminò con un'opera d'arte sorta come per incanto dalle mani dell'architetto Tenca, coadiuvato dal garzone Marazzi: un bellissimo busto di Battisti, modellato con vera espressione nella neve.

Chi ha dimenticato il fantastico falò acceso davanti all'alberghetto nel mezzo di un circolo corale? E l'indecente apparizione di Cape, trasformato facilmente in una giunone del « Verzeè » che cantava strofette di Porta Ticinese?

Momenti d'allegria pazzia: trovate di spirito dei « cartolini », gustose invettive del dottor Cortese, periodi ed istanti di sano buon umore, conditi da un'affiatamento sincero, che dimostrò ancora una volta l'unità indissolubile degli scarponi.

Momenti di commozione nel pacato rievocare della guerra: guizzi di orgoglio per le nostre più belle vittorie, eterna riconoscenza alla prosperosa attività dell'A.N.A.

La fine del soggiorno fu celebrata con brindisi di autentico Champagne (dico Piper), contrabattuto da un rinfresco offerto dalle ospitali Guardie di Finanza.

Il giorno 8, dopo la breve salita al Rifugio della Pala Bianca, effettuato col favore del tempo, i Congressisti, caricati armi e bagagli, salutavano nostalgicamente l'Alpinopoli e, gagliardetto in testa, raggiungevano Tirano, dove pernottarono.

Alla sera all'Hotel Wenter, colla carissima compagnia del Colonnello Mazzoli che si era prodigato in aiuti e gentilezze per la riuscita del nostro soggiorno, furono ripresi i canti e le libazioni. Al 50.º trionfo di Paolo e Virginia presero parte i forestieri dell'albergo, con pieno godimento, e la serata si chiuse con un'ultima « bevuta » al Caffè Marchesini, fra il più schietto buon umore.

## Il ritorno

Al mattino del 10, con tempo veramente uggioso, il Gruppo A, montato in comode auto speciali, partiva per il ritorno con un velo di rimpianto. A Trafoi fu consumata un'ottima colazione nel Gran Hotel Posta.

Il Colonnello Mazzoli, dalla suggestiva figura di Nazzareno, parlò commovendo tutti, ed accattivandosi an-

cor più la simpatia e la gratitudine di ogni Alpino.

Ebbe sacre parole di amore e di fede verso le nostre belle Fiamme Verdi, e le seppè esprimere così amorevolmente dirette verso i Congressisti stessi, che la fine del suo indimenticabile discorso fu coperto da uno scrosciare di applausi.

Argutamente parlò poi il cappellano Don Restelli, che ha il segreto di dar l'oro scarpone alle pillole della sua farmacia spirituale.

Il viaggio fu ripreso sulla magnifica strada dello Stelvio fra la generale costernazione per il maltempo accanito. Al Valico, l'automobile di testa incontrò due camion carichi di reduci Alpini venuti fin da Sondrio a portarci un messaggio della Sezione Valtellinese dell'A.N.A.; carichi di neve, avevano sfidato la tormenta. Nella baracca albergo del Passo si brindò e cantò con trasporto.

La strada che scende a Bormio per le 4 Cantoniere fu fatta d'un volo, sotto la neve e la bufera, sacrileghe alleate contro i nostri ricordi di guerra che non riuscivano a posarsi sui punti della comune passione.

Sotto la pioggia torrenziale le automobili scaricarono il Gruppo A al Grand Hotel dei Bagni Nuovi, dove ci attendeva un onorevolissimo banchetto.

Alle frutta parlò il Sindaco Berbeni, Consigliere Delegato della Società « Bagni Nuovi », esprimendo l'ammirazione di Bormio verso gli Alpini, ricordando quanto avessero contribuito le Fiamme Verdi al trionfo delle nostre armi, ma specialmente alla difesa della zona dell'Alta Valtellina, e finì dicendosi spiacente che Sondrio ci chiamasse a più solenni onoranze il giorno seguente. Parlò e ringraziò il Colonnello Mazzoli suggestivamente ancora l'uditorio colla sua voce accoratamente affettuosa e col calore della sua fede.

Verso le 22 all'Hotel Clementi ebbe luogo un trattenimento danzante dove, fra tanta gentilezza di ammiratrici, gli scarponi non smentarono ancora una volta le loro spiccate attitudini al ballo ferrato. Il Colonnello Locci usò le più squisite cortesie agli intervenuti, che verso la mezzanotte raggiunsero in auto il comodo letto di grand'hôtel.

Il Corpo musicale di Bormio eseguì pezzi esemplari in nostro onore.

## In Valtellina

La fanfara dei « bocia » dell'Edolo che da Trafoi ci aveva accompagnato, sotto la guida del tenente Bellotti, l'infaticabile costruttore di conforti all'Alpinopoli, l'11 mattina ci salutò al suono dell'Inno Alpino. Con dolore ci si stacca dal Colonnello Mazzoli, dal Maggiore Gambarà e dagli altri ufficiali dell'Edolo, prodigatisi in aiuti e gentilezze. Le auto speciali partono rombando e raggiungono Tirano dove la Sezione Combattenti offre un vermouth d'onore e fiori a profusione.

La fanfara della 46.a Compagnia del Battaglione Tirano accompagna i Congressisti alla colazione all'hotel Tirano dove ufficiali del reparto, in rappresentanza del Maggiore Testi, assente per... il viaggio di nozze, portano il saluto del Battaglione.

Il cosocio avv. Ugo Bassani, con arte oratoria non certo scarpone ma smagliante ed efficace, racchiuse in un brillante discorso le gioie ed i dolori della nostra epopea, esaltando infine le speranze della nostra vitalissima Associazione.

Finiti gli applausi, la « Brigata Cartolina », continuando nello sfoggio fatto al pranzo di Bormio, sfoderò dei nuovi couplets d'autoesaltazione con attacchi a fondo contro i « robustoni » della Weissespitze e con dei

contrastati attacchi personali al rappresentante della « Controcartolina », cercando di denigrarlo nella sua piccola statura.

Ma con riuscita sorpresa la « Controcartolina » insorse sfoderando a sua volta una ruscississima serie di « contro couplets » che smantellavano, ad uno ad uno, le artificiose esaltazioni della « Squadra della fiacca ».

La controffensiva fu iniziata col couplet:

La squadra cartolina l'è nata in risaia E' venuta all'Alpinopoli a fare la massai!

La massa seguiva il duello con passione; applausi scroscianti seguivano le strofe più riuscite dell'una o dell'altra fazione; ma i cartolini perdettero terreno, e dal coro degli ultimi couplets la Squadra della Fiacca fu dichiarata sconfitta, dopo un evviva ai Preside della controcartolina, Lina Por.

Alle 15.30 i Congressisti rappacificati, erano in treno per Sondrio. Sulla banchina una millesima edizione di Paolo e Virginia deliziò le belle tiranesi, accorse a salutare i Verdi.

Il viaggio fu breve nel racconto dei ricordi, e Sondrio ci accolse con frenesia di applausi ed imponenza di massa.

PIERO BOSSI.

Sondrio volle che la chiusura dei festeggiamenti fosse, per quanto si poteva, degna dell'inizio. La nostra Sezione Valtellinese mobilitò tutti i soci, le autorità civili e militari, le associazioni, la stampa locale e formò un Comitato alla cui presidenza venne chiamato il prof. Brunetti, presidente della nostra Sezione, il quale assunse come segretario il segretario regionale ing. Benvenuti. All'appello lanciato dal Comitato: aveva risposto unanime la cittadinanza con una sottoscrizione, tra cui notevolissime le offerte della Provincia, del Municipio, del Consorzio Granario e delle Banche locali. Una trentina di soci, col gagliardetto sezionale, si recò il 10 settembre allo Stelvio per portare ai giganti il primo saluto della Valtellina. L'11 mattina il presidente, il segretario, un assessore del Municipio di Sondrio ed alcuni soci incontrarono la comitiva a Tirano, portandole il benvenuto di Sondrio.

Intanto in città fervono i preparativi mentre il tempo, che sembrava rimettersi, rità il broncio. Nonostante l'acqua, tutte le case vanno imbandierandosi e tutta la popolazione si avvia verso la stazione ferroviaria dove deve giungere il treno speciale da Tirano. Sono presenti tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche, le numerosissime rappresentanze delle Associazioni; Madri e Vedove dei caduti, Mutilati, Combattenti, Militari in congedo, Reduci d'Africa, Garibaldini, Fascisti; tutta al completo la nostra Sezione Valtellinese, a cui si sono aggiunti Alpini, che rispondendo all'invito del presidente, sono venuti da tutti i mandamenti e da tutti i comuni della provincia. Alle 16, tra le grida di saluto e le note del nostro inno, giunge il treno e tosto si forma il corteo colla banda municipale, quella del Battaglione Tirano, un plotone di Alpini del « Tirano », i congressisti, le autorità, le associazioni ed una folla di popolo. Sotto la pioggia si sfilò per Sondrio, le cui mura sono tappezzate di manifesti augurali; (notiamo quelli bellissimi del sindaco e della Società Militari in congedo), mentre dalle finestre e dai balconi piovono fiori sugli ospiti. Al Municipio viene servito il vermouth d'onore offerto dal Comune e poi si passa sulla piazza Vittorio e poi si passa sulla piazza Emanuele, dove, alla presenza di

migliaia di persone, dopo un caloroso saluto agli ospiti dato dal Presidente Brunetti, il colonnello Cabiani, a nome dell'A.N.A. consegna al sindaco fra gli applausi, la medaglia commemorativa del nostro Cinquantenario. Risponde il sindaco ringraziando a nome di Sondrio, fiera di aver ospitata 50 anni fa una delle prime compagnie alpine ed esaltando il valore dei figli delle Alpi. Parla poi brevemente un soldato decorato.

Al banchetto si è in 150 perchè non c'è un posto di più e molti, che avevano ritardato ad iscriversi, hanno dovuto restare a bocca asciutta. Urla e canti non cessano che quando si dà la stura ai discorsi. Parla il dott. Morelli, assessore anziano, a nome del sindaco e, dopo di lui, applauditissimi anch'essi, il prefetto comm. Rossi, il presidente Brunetti, il colonnello Musso, anche a nome dei gen. Barco, il presidente della Deputazione Provinciale comm. Vitali, che porta il saluto di tutti i Valtellinesi che non hanno potuto intervenire alla festa. Vengono poi letti telegrammi di adesione delle

LL. EE. Soleri, Venino e Credaro. Ultima la « Historia di Pavolo e Virginia » e il « Soldato focilato » fra grande entusiasmo.

Gradita sorpresa! A tutti gli intervenuti al banchetto il Comitato offre un ricordo del Congresso colle fotografie di Trento e di Sondrio.

Per i viali, in cui il Municipio ha fatto una riuicissima luminaria, tutti si dirigono al Padiglione del Consorzio Granario che, per l'interessamento del presidente comm. Guicciardi, è stato concesso gratuitamente e riattato. Là ha inizio una meravigliosa Veglia danzante (più di 1500 intervenuti, malgrado il tempaccio) in cui fa signorilmente gli onori di casa la madrina del gagliardetto sezionale, Nobile Carlotta Sertoli. Le danze si protrassero fino al mattino.

## Chiusura

Troppo meste riuscirebbero le note di chiusura dopo una settimana di esaltazioni e di entusiasmi. E ne facciamo grazia ai nostri pazienti lettori.

## IN MARGINE ALLA CELEBRAZIONE DI TRENTO e al III° Convegno dell'A. N. A.

### Il gagliardetto del battaglione "Val Piave",

Nel pomeriggio di sabato, 2 settembre, nella cappella della Caserma Madruzzo di Trento, ha avuto luogo un'intima e commovente cerimonia: la consegna del gagliardetto del Battaglione « Val Piave » al comandante del 7.º Alpini.

Don Piero Zangrando, il valoroso e popolare cappellano cadornino, benedì il vessillo e pronunciò un breve discorso di circostanza; il capitano B. Nodari, che comandò a lungo una delle compagnie del Battaglione, fece la consegna del gagliardetto al colonnello Sassi comandante del reggimento, il quale rispose con felicissime parole, ricordando le glorie del reparto, lieto che la sua insegna potesse sfilare l'indomani con gli altri segni di gloria degli Alpini.

Erano presenti alla cerimonia tutti gli ufficiali e i soldati congedati del 7.º convenuti a Trento ed un picchetto di Alpini del glorioso reggimento.

Più tardi ebbe luogo un sontuoso ricevimento offerto dagli ufficiali del Battaglione Val Piave nelle sale dell'Hotel Bristol.

### Il banchetto d'onore a Trento

La sera di domenica, 3 settembre, nel salone del Palazzo Provinciale — già Hotel Trento — S. E. Credaro ha offerto un banchetto alle Autorità convenute a Trento.

Intervennero S. E. Soleri, S. E. Credaro, S. E. il gen. Pecori-Giraldi, i senatori Conci, Zippel, Sili, Coris, Rossi, Lamberti, i deputati on. Grandi, Guarienti, Carbonari, De Gasperi, Romani, il comm. Peterlongo sindaco di Trento, il comm. Cotalasso, i generali Ghersi, Gualtieri, Amerio, Dalmaso, Assum, Tommasi, Piva, Stringa, il V. Ammiraglio Conz, i colonnelli dei nove Reggimenti Alpini e dei tre Regg. d'Art. da Mont. Il capitano Andreoletti, due ufficiali dei Cacciatori da Montagna rumeni in missione presso il 7.º Alpini, ten. Pandelescu e ten. Vatamanu, il commendator Larcher, alcune medaglie d'oro, ecc.; in tutto cento coperti.

Ai brindisi parlarono S. E. Credaro per il Governo, S. E. Soleri che rivelò come ufficiali e soldati alpini, come tutto l'Esercito, non conoscono partiti ma servono solo il Re e la causa della Patria; il Sindaco, comm. Peterlongo, che ha ringraziato il V. D. G. per aver prescelto la sua città

per la celebrazione del primo giubileo semisecolare alpino; il senatore Sili per il Senato; l'on. Guarienti, questore della Camera, per la deputazione; l'on. Grandi a nome della regione, promettendo che le reclute trentine continueranno validamente a formare le « cohortes montanorum »; S. E. il gen. Pecori-Giraldi a nome dell'Esercito, assicurando che l'Esercito va diritto per la sua via, senza parteggiare né per gli uni né per gli altri; il vice ammiraglio Conz per la Marina, istituendo un bellissimo parallelo fra l'animo alpino e quello marinaro.

A nome degli Alpini ha risposto a tutti il Generale Piva con il seguente discorso:

*Eccellenze,*

*Signor Sindaco di Trento,*

« Gli alpini, quelli in abito civile e quelli in divisa, i vecchi ed i nuovi, quelli verdi e quelli giallo-neri, mi hanno trasmesso l'alto incarico di ringraziare delle lusinghiere parole qui pronunciate in loro onore.

Per quanto io sappia la difficoltà di bene assolvere questo compito l'ho accolta nella mia qualità di alpino e di veneto, che ha oltre settant'anni di tradizione familiare patriottica e militare.

Gli alpini, qui accorsi numerosi da ogni parte della penisola, per dare maggior decoro alla odierna solenne celebrazione, cordialmente ringraziare per l'alto onore tributato al Corpo da tutto il popolo italiano.

Noi qui venimmo con tutte le nostre insegne:

Noi qui venimmo con i nostri nomi antichi e nuovi:

Noi qui venimmo, figli d'Italia, con i nostri gusti, con i nostri errori, con i nostri entusiasmi, a rendere omaggio al Re, capo della stirpe, in questa austera città di Trento, sognata meta dei nostri migliori anni.

In Trento, dove nei tempi stessi di servaggio l'amico commendatore Larcher costituiva quell'ideale battaglione alpino Trento, che oggi è una realtà, vanto e gloria del suo primo ideatore.

E consentitemi che accanto a questo ancora lo ricordi un alpino antico, un precursore genialissimo, il poeta di Pescul di Selva di Cadore, anima della resistenza cadornina del 1848, organizzatore di quei « Cacciatori delle Alpi » che guidati da Pier Fortunato Calvi, tanto valore dimostrarono nella difesa di Venezia e furono costituiti con il preciso program-

ma che fu, ventitré anni dopo, del Corpo alpino.

D'ogni parte furono Alpi, d'ogni parte furono alpini, e gli alpini tenacemente contero e tennero in faccia ai nemici ed al nemico le montagne, assicurando alla più pura gloria sul Grappa, dove rifiutò il valore di quel meraviglioso terzo Raggruppamento cui si diede per divisa il motto « dovere » che è quello di tutti gli alpini.

In guerra essi lavorarono con l'ingegno, con le braccia, con il sangue; in pace con la diuturna fatica, silenziosi e solenni.

Gli alpini ancora vogliono continuare la loro opera rude e paziente, per cui sul solo profondamente scavato da noi civiltà, prosperi il mirto di Roma, che conduca l'Italia al suo alto destino di guida di un'altra più grande Storia.

Con questo sentimento, che è unanime in noi, a nome di tutti i baldi che l'Associazione Nazionale Alpini raccoglie in una concordata famiglia, nuovamente ringrazio le E. E. V. V. ed Ella, signor Sindaco di Trento, cui voglio ricordare come alcuni anni or sono, scrivendo della Venna Savoia, ne dichiarassi il valore pari a quella della Venna Tridentina, che Cas'odoro aveva proclamato inespugnabile, tanto nel cuore era la città che ogni essi degnamente ci ha accolti.

Per i vecchi e per i nuovi, nel nome d'Italia, gemma d'Europa, nel cui divenire fidenti crediamo, la nostra gratitudine alla città di Trento.

Prima della fine del banchetto S. E. Soleri e S. E. Credaro ripresero la parola: il Ministro per ringraziare l'A.N.A. di aver ideato e organizzato una festa così profondamente significativa e per brindare alle fortune dell'Associazione ed al suo Presidente, Andreoletti, quale comandante del 10.º Reggimento Alpini; il secondo, per mandare un saluto ai due ufficiali dei Cacciatori di Montagna rumeni, che hanno partecipato alla celebrazione ed al banchetto in nome della fraternità di stirpe e d'anime, ed a quell'unità di intenti che avvinse e deve avvicinare i due Popoli.

### Il banchetto al battaglione Trento.

Nella sala maggiore dell'Albergo Bristol, splendidamente adornata e sfarzosamente illuminata, lunedì, 4 settembre, fu offerto dalla città di Trento il banchetto in onore del battaglione Trento.

La festosa riunione si svolse nella più f-terna cordialità.

Intervennero parecchi alti ufficiali, il sindaco, il comm. Larcher, tutti gli ufficiali del vecchio e del nuovo battaglione Trento, tutti i vecchi patrioti trentini e numerosi soci della Sezione di Trento dell'A. N. A.

Ha parlato il sindaco comm. Peterlongo, rinnovando al bel battaglione il saluto commosso della città, ancor una volta manifestando il desiderio che il battaglione stesso risieda a Trento e congratulandosi che proprio il 4 settembre il battaglione Trento accolga nelle sue file 400 reclute trentine.

Ha parlato poscia Guido Larcher, vecchio soldato del 6.º Alpini; portò il saluto della Sezione di Trento dell'A. N. A. e di tutti gli Alpini trentini; ha rilevato come le reclute trentine siano ottimi giovani che dovranno divenire superbi soldati.

Il magg. Fabbri, comandante il battaglione, ringraziò con commosse parole per le accoglienze fatte dai cittadini ai suoi soldati, dicendosi fiero di essere comandante di quel battaglione.

Il col. Bes, insistentemente acclamato, acconsentì di recitare la sua bella poesia: « L'Alpin en bataia », una poesia che tutti gli Alpini conobbero nel tempo di guerra.

Tutti i discorsi furono applauditissimi.

### Una festa anche a Fergine.

Sabato sera, 2 settembre, a Pergine ha avuto luogo un banchetto offerto dal Ministro della Guerra, Soleri, ai Comandanti dei Regg. Alpini e di Artiglieria da Mont. Il generale Barco a nome degli Alpini tutti espresse all'on. Soleri la gratitudine dei soldati della montagna, augurando sempre maggiori glorie per il Corpo e per l'Esercito tutto.

L'on. Soleri ha risposto rievocando i ricordi degli anni di guerra trascorsi tra le valorose schiere alpine, ricordi dai quali trae sempre energia per fortemente operare per il bene dell'Esercito. Ha chiuso inneggiando al Re e alla Patria tra il più vivo entusiasmo dei presenti.

### Manifestazione di fraternità.

I sottufficiali della R. Guardia di Finanza residenti a Trento, nel pomeriggio di domenica 3 settembre, hanno voluto dimostrare ai colleghi sottufficiali alpini la loro fraterna amicizia, offrendo un banchetto nel salone della caserma. Il simposio si svolse nel modo più festoso e cordiale: parlarono il maresciallo delle R. G. di Finanza Antonio Alfaro e il maresciallo Italo Mazzotti, maestro d'armi del 1.º Alpini. Una scelta orchestra rallegrò col suono degli inni patriottici la lieta brigata.

### Una bicchierata.

La sera di domenica, 3 settembre, negli amplessimi locali del Garage Franchini in Piazza Dante a Trento, i soldati alpini convennero in folla e con entusiasmo ad una bicchierata e ad uno spuntino veramente eccezionale, offerti con generoso pensiero dagli esercenti di Trento agli ospiti graditissimi. L'affluenza fu così grande che i vasti locali non erano bastanti a contenere tutti i convenuti.

Gli Artiglieri da Montagna che non avevano potuto partecipare alla bicchierata domenicale, sono stati invece invitati il lunedì mattina, nel loro quartiere, ed anche questo lieto simposio si è svolto felicemente e brillantemente.

I membri del Consorzio Commercianti, che aveva organizzato queste accoglienze, si sono prodigati instancabilmente per festeggiare gli ospiti che non si stancavano di ringraziare.

### L'ordine del giorno del Comandante la Divisione di Trento.

« S. E. il Comandante del 3.º Corpo d'Armata mi affida il gradito incarico di render nota la piena soddisfazione caldamente espressa da S. M. il Re per il modo col quale le truppe del R. Esercito e della Marina, in attività di servizio e in congedo, si sono oggi presentate e contenute durante la cerimonia militare compiuta per commemorare degnamente il Cinquantenario del glorioso Corpo degli Alpini.

Il sovrano compiacimento costituisce la più alta ricompensa che un soldato possa desiderare; ed io nulla ora aggiungerei, se non sentissi il bisogno di dire la mia fierezza per l'onore avuto di comandare le rappresentanze di tutte le forze armate della Patria nella solennità di un atto che è assai più di una commemorazione.

E poiché comprendo quali difficoltà siano dovute superare per fondere in un tutto organico e armonico i vari parti e gli uomini provenienti da vari corpi e da varie regioni d'Italia, porgo il mio vivo ringraziamento ai comandanti in sottordine, ai capi ed ai gregari tutti, per avermi reso facile il compito affidatomi ».

Il Generale di Divisione Comand. N. Gualtieri.

### Adesioni cospicue.

S. E. il generale Giardino — l'esaltatore dell'epopea alpina a Roma — che non ha potuto partecipare alla manifestazione di Trento, ha così telegrafato da Gossensstass al nostro Presidente:

« Dolentissimo ormai assolutamente impossibile intervenire cerimonia, mando agli uomini tutti dalle « fiamme verdi mio sentimento affettuoso, pregando avermi presente il cuore ed anima celebrazione loro « gloria ».

Il Sottosegretario di Stato, on. Aldo Rossini, così ha telegrafato da Roma:

« Per la mia Provincia, orgogliosa di Cesare Ricotti e delle formidabili schiere alpine di Ossola e di Valsesia, e per il mio ufficio che conosce i sacrifici e le glorie dei « nostri morti e dei superstiti, prego considerarmi presente con devota « reverenza alla memorabile adunata ».

### I nostri benemeriti collaboratori.

Siamo certi di commettere imperdonabili dimenticanze, ma non possiamo passare sotto silenzio i nomi dei Consoci che più attivamente e con maggior spirito di sacrificio, durante lunghi mesi hanno dato l'opera loro per la riuscita della massima manifestazione dell'A. N. A.; li additiamo alla riconoscenza degli amici tutti.

Per l'organizzazione della giornata di Trento: rag. D. Puricelli, rag. G. Poroli, rag. C. Serassi, G. Paramithotti, dott. E. Todeschini, rag. A. Cenderelli;

per il Gruppo A: V. Bosone, rag. C. Capè, rag. L. Crosio, G. Vascalli, R. Rovere, col Mazzoli, magg. Gambarà, ten. Bellotti;

per il Gruppo B: cav. L. Zamboni, rag. S. Introzzi, rag. R. Arigoni;

per il Gruppo C: rag. G. Bazzi, rag. Molinaro;

per le feste di Bolzano: I. De Cao.

Ma particolari ringraziamenti dobbiamo alla nostra Sezione di Trento, che si è prodigata perchè l'organizzazione della grande giornata riuscisse alpina ossia perfetta: e per essa al nostro impareggiabile commendator G. Larcher ed ai suoi valorosi collaboratori, A. Castelli, D. Scotoni, F. Stefanelli, G. Cremascoli, G. Bonfioli, F. Iori, R. Zucchelli, G. A. Mancini ed altri di cui ci sfugge il nome.

### Lo Stadium di Trento.

Per l'inaugurazione del nuovo campo sportivo di cui è stata dotata la città di Trento, non si poteva trovare giornata più degna di quella della celebrazione alpina.

Tutto concorreva a far sì che l'avvenimento sportivo che era stato con tanta fatica organizzato riuscisse magnificamente; ma, come è noto, nel pomeriggio del 3 settembre piovve dirottamente, mettendo a dura prova i concorrenti.

Nondimeno il maltempo non ha smorzato l'entusiasmo della manifestazione sportiva; il pubblico accorse numeroso ad occupare l'ampia tribuna; le emozionanti fasi delle gare furono seguite con la massima attenzione, fruttando vivi applausi ai vincitori. Il programma consisteva specialmente in gare podistiche di marcia e di corsa e in gare collettive militari; si distinsero specialmente Ugo Frigerio, Bognani, Tosi, Negri, ecc.

A significazione patriottica e in onore degli Alpini, il Comitato dello

Stadium aveva disposto larghe facilitazioni per i Congressisti e per i soldati partecipanti alla Rivista, devolvendo anche il ricavo della giornata a favore della Sezione di Trento dell'A.N.A. Ad esso il nostro vivo ringraziamento.

## Ancora il cappello alpino ... ed altro

Giriamo questa — fra le numerosissime lettere che sono pervenute in argomento alla nostra Presidenza e alla nostra Redazione — a S. E. Soleri, alpino e Ministro della Guerra, ed a chi a Roma presiede alla cosiddetta « riforma » della divisa e dell'equipaggiamento alpino.

Noi manteniamo il nostro punto di vista, quale l'abbiamo esposto nel nostro N. 15; ma vogliamo sperare che se sono vere le informazioni della lettera che riportiamo in appresso, a Roma si rinvaseca a tempo.

Gli Alpini staranno vigili e preparati.

Caro « Alpino », nel numero 15 del 5 agosto c. a. vi è un articolo riflettente il cappello alpino ed il colletto della nuova uniforme degli Alpini.

Per quanto ciò che dice scrittore sia più che giusto, mi pare che l'argomento non debba essere trascurato o lasciato anche momentaneamente in disparte. Ancora ieri notizie ufficiose da Roma confermavano che agli Alpini verrà dato con la nuova divisa un colletto rosso con fiamme verdi sovrapposte, e che alla Fantaria sarà dato il cappello alpino con penna.

Tu sai, caro Alpino, che in Italia quando si deve far uscire una disposizione nuova, che forse non incontrerà l'unanime consenso, si manda in avanguardia la ciacchiera, la quale, accolta prima con noncuranza o con dispiacere, va man mano formando l'ambiente, finché la disposizione uscendo trova il terreno preparato, gli animi rassegnati. Che si voglia fare così anche questa volta?

Il nuovo Ministro della Guerra, S. E. l'alpino Soleri, ha dato già prove veramente encomiabili di energico intervento nel grande problema della ricostruzione; ma l'argomento in oggetto è così caro anche a lui, appassiona tanto gli Alpini ed attrae tanto anche l'interesse di altri magnati, che non mi stupirei che per l'occasione S. E. il Ministro fosse obbligato a seguire il sistema generale.

Se si generalizzasse l'uso del cappello da Bersagliere certamente i baldi discendenti di Lamarmora alzerebbero una fiera protesta dicendo che quello è il loro emblema, la loro tradizione: se tutta la Cavalleria fosse dotata di elmo, cosa direbbero i Dragoni? Se ai Fanti si dessero gli alamari, cosa direbbero i Granatieri? Non sono forse le Brigate fiere e giustamente fiere delle loro mostrine? Dite un po' ai Fanti della Sassari, della Lombardia, dell'Arezzo, ed in genere ad ogni Fante, di cambiare le proprie mostrine; sentirete cosa vi risponderanno. Ed allora perchè dobbiamo proprio essere noi quelli che spezzano e dividono il loro pane con tutti? No; il cappello alpino è divisa nostra; rimanga nostra, soltanto nostra; perchè in caso contrario non mancheranno purtroppo gravi infrazioni. Ho sentito dire da non pochi che se, dopo l'abolizione dei pochi privileggi goduti, gli Alpini saranno anche intaccati in quella che è pura e cara tradizione, i vecchi se ne andranno per lasciare il loro posto ad altri che porteranno il cappello con maggior eleganza, ma certo con minor fierezza, e bisogna ricordare che quella fierezza ci ha portati a Monte Nero, a Castel Gomberio, al Vo-

dice, e ci ha fatto sopportare l'Ortigara.

Delle fiamme verdi su colletto rosso dico una cosa soltanto. Ma è possibile che coloro, i quali a Roma studiano l'uniforme nuova, siano così poco conoscitori dell'estetica da non vedere di primo acchito il contrasto di questi colori accoppiati, l'infamia di un colletto così combinato? Vogliono fare il bis delle Guardie di Fianza, che sono già tutte malcontente del loro fiammante colletto verde e giallo?

Noi non chiediamo grandi cose: ci lascino come siamo ora, o se proprio ci tengono che anche noi abbiamo una innovazione, ci diano un colletto nero con fiamme verdi.

E poiché sono in materia di uniforme, ti prego di dire una parolina in un orecchio al nostro Soleri perchè faccia finalmente uscire qualche tanto attese disposizioni sulla nuova uniforme, di modo che si sappia come vestirà il nostro Esercito e si possa in un tempo non lontano avere veramente una uniforme; perchè non credo si voglia chiamare uniforme quella di oggi che ha le forme più svariate, i colori più disparati.

Grazie tante ed affettuosi saluti.

« UN VERDE ».

## L'adunata del "M. Clapier", a Mondovì

Chi fu presente a Mondovì il 10 settembre u. s., chi partecipò a questa adunata, può solo dire l'impressione indimenticabile provata da tutti. Vennero i vecchi scarponi nelle loro rudi vesti campagnole, scesero a piedi, con camions, con carrette dalle valli del Gesso e dalle Langhe, in ferrovia da Cuneo, da Torino, dalla Riviera: 600 soldati, 40 ufficiali, venuti da tutte le parti d'Italia.

Promotori avevano gridato « Adunata ancora una volta, Alpini del Clapier! ». Sopra i dissensi politici e di classe viva la nostra fede, la nostra fraternità alpina, così profondamente impresse nell'animo dai colpi di mille bufera; ci unisca il ricordo commosso dei compagni morti accanto noi e che mai dimenticammo ». Quale profonda eco, quale corrispondenza di vibrazioni, trovasse quel grido nelle anime rudi e sane, si vide a Mondovì, quando sul Belvedere comparve il Clapier davanti al vecchio comandante, il Colonnello Garibbo, secondo padre del Battaglione, riformate le antiche compagnie dietro i propri ufficiali.

Ma in Piazza Grande si ebbe la cerimonia più commovente. Intorno all'altare della messa funebre si trovarono mescolati i superstiti cogli orfani dei camerati morti, le spose e le sorelle, i vecchi genitori col volto ancor rigato di lagrime, convocati dall'Associazione Madri e Vedove dei Caduti. Quanti ricordi, quanti sentimenti in quella cerimonia così semplice e pur tanto solenne!

La Caserma Galliano nella Cittadella di Mondovì, che li aveva visti partire tutti per la guerra, li raccolse quel giorno nuovamente, perchè nei suoi grandi camerati addobbati di rami verdi il 1.º Alpino e gli ufficiali avevano preparato il pranzo per tutti, senza distinzione.

Il tempo vario non aveva permesso che il pranzo fosse dato all'aperto nel Belvedere; chissà quale successo se il tempo fosse stato bello! Ma la festa fu egualmente grandiosa.

Frammischiat i soldati cogli ufficiali, gli episodi dell'antica vita riacquero subito nei cenni e nelle narrazioni brevi ed incisive. Però il sentimento che affiorava in tutti e in tutto, e che investì anche i parenti dei caduti, i quali avevano voluto onorare il pranzo colla loro presenza, fu un sentimento non di rammarico del passato, ma di soddisfazione e di

orgoglio per ciò che ciascuno, per ciò che tutti avevano fatto. I promotori con l'adunata volevano appunto valorizzare questo sentimento che è uno degli elementi più belli e profondi della nostra anima alpina.

Discorsi ce ne furono ed abbondanti: del Colonnello Garibbo e dell'avv. Zunina, che rianदारono la storia vissuta per tre anni; del cappellano che, dopo aver celebrato la messa per i compagni morti, ne ricordò il nome ed il valore; del Sindaco di Mondovì, che salutò a nome della città, culla del Battaglione.

Al saluto della città gli Alpini risposero con un corteo di più che mille persone, per quattro, divisi per compagnie, al suono delle fanfare cittadine, al canto degli inni alpini; tra le ovazioni dei monregalesi entusiasti.

Cantavano tutti anche quelli che al Battaglione non conducono, perchè avevano una moglie e figli, ed ora si scullavano ancora giovani rivivendo il passato.

Quando il corteo e l'adunata si sciolsero, essi portarono a casa un ricordo del passato nel volumetto elegante che gli ufficiali hanno loro regalato, con la raccolta delle memorie storiche del Battaglione, col nome dei compagni morti (1).

I promotori si sentirono completamente soddisfatti.

Il 1.º Alpino aveva messo a disposizione uomini e materiale; gli Ufficiali del Reggimento concorsero tutti sotto la direzione del Colonnello Garibbo, l'organizzatore dell'adunata. Gli ex-ufficiali del Battaglione, ed alcune famiglie di compagni caduti, diedero danaro largamente, anche con vero sacrificio personale.

A tutti è stata degna ricompensa il risultato grandioso.

(1) 1.º Reggimento Alpini - Batt. M. Clapier: *Memorie storiche* (26 marzo 1916-22 febbraio 1919), v. 1, in 8.º grande, Pag. 111-128, con illustrazioni. In vendita nel Deposito Alpini, Mondovì. — Prezzo L. 10.

## Commissione Assistenza

EROGAZIONE SUSSIDIO. — Dopo insistenti inviti alle Sezioni ed ai Gruppi, la nostra Commissione di Assistenza ha potuto finalmente avere e raccogliere sufficienti elementi per determinare le modalità di distribuzione e ripartizione fra gli Alpini più bisognosi, soci e non soci, della somma che il Sottosegretario alle Pensioni ha messo a disposizione dell'A.N.A. per l'opera d'assistenza che essa svolge fra gli Alpini.

Gli « Scarponi » faran festa il quindici Ottobre per le loro zotte d'oro! Ma per tutti dovrà esser festa; anche per chi è nella impossibilità di festeggiare in altro modo la ricorrenza!

Il sussidio sarà a mezzo delle Sezioni o dei Gruppi distribuito in quell'occasione.

Colla speranza di avere assegnato il sussidio laddove più forte era il bisogno, l'A.N.A. manda alla numerosa schiera dei suoi figli bisognosi l'augurio grande di benessere.

DISPERO SUL MONTE ROMBON. — La Commissione d'Assistenza sarà grata a chi vorrà dare notizie dell'Alpino Carlo Giuseppe Selva, cl. 1898, Comp. Complementare, Battagl. Saluzzo, disperso il 28 ottobre 1917 sul Monte Rombon.

ALPINO. — Cerca occupazione come fattorino o chauffeur.

GEOMETRA già assistente presso il R. Genio Civile, si occuperebbe per lavori anche all'Estero o in Colonia.

PERITO INDUSTRIALE cerca occupazione presso Industria meccanica: preferibilmente presso Stabilimenti di Elettrotecnica.

# I NOSTRI EROI

## Pierleone Nasalli-Rocca

Il capitano conte Pierleone Nasalli Rocca di famiglia piacentina, nacque a S. Sixt (alta Savoia) il 20 settembre 1887.

Appena ultimati gli studi sentì forte la vocazione per la carriera militare ispiratagli da una bella e chiara tradizione di famiglia.

Uscito dalla Scuola di Modena sottotenente nel 1907 ed assegnato al 5.º Alpini, fu nominato tenente nel 1910, rimanendo sempre nello stesso reggimento. Appassionatissimo di sport subiva il fascino potente della montagna, resistentissimo ad ogni fatica, fidatore calmo e cosciente di ogni audacia.

La sua bella alta figura snella celava sotto un'apparente freddezza un'animo aperto, sensibile ad ogni manifestazione del bello.

Profondamente buono, amava i suoi uomini di un affetto quasi paterno. Per queste due qualità di magnifico soldato ebbe encomi dai superiori, amicizia dai compagni d'arme, adorazione dai suoi alpini.

Nel battaglione Edoardo — in cui rimase lunghi anni come subalterno e come aiutante maggiore — gli anziani — quelli della Libia — vecchi alpini bronzei, saldi e massicci, parchi di parole, lo ricordavano con vero rimpianto.

Ricordo quando giovanissimo aspirante arrivi al Battaglione Edoardo, questi suoi vecchi soldati mi vennero incontro e mi parlarono di lui con affetto filiale. Si indovinava, più che non dicessero, il fascino che doveva avere esercitato in Libia quando volontariamente raggiunse a Derna il Battaglione nel 1912, ed ebbe modo di provare negli insidiosi combattimenti le sue belle qualità di intrepido ufficiale, guadagnandosi una medaglia di bronzo a Bu-Mesfer in diverse giornate di lotta ostinatissima, ed un'altra pochi mesi dopo nell'aprile 1913, a Merg.

Ricordavano tutto questo i suoi soldati ed anche la forte attitudine ad ogni sport, quando di ritorno talvolta da una lunga e dura escursione alpina ripartiva da solo per trovarsi in solitario colloquio con la bellezza alpestre, per provare la saldezza dei suoi muscoli nella continua lotta con la montagna.

Ricordavano in lui l'agile sciatore, uno tra i pionieri di questo sport che doveva alla guerra dare il risultato di arditissimi e ben addestrati esploratori delle immacolate distese di neve, di audaci sfidatori nei fulminei colpi di mano sul nemico.

E lo skì predilesse soprattutto come proprio al suo sentimento, cosmico di calma audacia e di sete insaziabile di poesia delle altitudini. Vinse in Francia e in Italia numerose gare, distinguendosi specialmente per eleganza di stile e valentia di saltatore.

Capitano nel marzo 1915, dovette lasciare il prediletto 5.º per andare a comandare la 117.ª Compagnia del 2.º.

In Carnia, al Monte Lodin nella notte 23-24 maggio, quando si aprero le ostilità, Egli occupava una posizione avanzata, e nell'ottobre si conquistava una terza medaglia di bronzo perché « con slancio ed ardimento, unitamente a pochi uomini ed in terreno insidioso, muoveva all'attacco contro un reparto nemico che sapeva superiore di forze, e riusciva a catturarlo, evitando così perdite alle nostre truppe, contro il fianco delle quali l'avversario tentava una sorpresa ».

Ed in Carnia ed altrove, nel Tren-

tino e sul Monte Nero, ebbe modo di dar prova del suo ardimento, della sua chiara coscienza di comandante, meritandosi encomi solenni dalle superiori autorità.

Cambiato di reparto e di fronte, si trovò nel 1916 a contro battere la grande offensiva austriaca nel Trentino.

Dopo giornate di violenti ed ostinati combattimenti, quando il nemico più rabbiosamente batteva le nostre linee per vulnerare il centro del nostro fronte, Egli non risparmiava se stesso in un continuo sforzo per rintuzzare la minaccia avversaria e per vegliare ad un tempo sulle sorprese nemiche contro gli uomini affidati al suo comando.

Il 5 Giugno, dopo avere brillantemente respinto un attacco ed inseguito gli assaltatori, infliggendo loro gravi perdite, riportò le sue truppe in trincea, e mentre vigilava contro ogni insidia, udendo nella notte qualcosa di sospetto, si spinse solo fuori oltre le sentinelle avanzate per rendersi esatto conto della sicurezza della linea.

Non volle che in tale rischiosa esplorazione lo accompagnasse alcuno degli alpini volontariamente offertisi, per non esporli al fuoco di fucileria che crepitava dalle vicinissime linee avversarie.

Da tale sua audace azione di avanscoperta non doveva più far ri-

torno. Gli alpini che, inquieti della sua sorte lo ricercarono, lo trovarono morto colpito da palla di fucile.

Alla sua memoria fu assegnata la croce di guerra e la medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« Durante lungo ed aspro combattimento, fu costante esempio ai difendenti per calma e serenità. Per seguire il movimento di ripiegamento che il nemico, verso sera, stava compiendo, spintosi con la massima noncuranza del pericolo, oltre la linea delle trincee, venne colpito mortalmente di proiettile di fucile. — Monte Fior, 1 Giugno 1916 ».

Lo strazio dei suoi soldati, che in lui vedevano un mirabile esempio di devozione alla Patria e che traevano dai suoi atti tutta quell'altissima forza morale di cui era animato e che sapeva infondere a chi era con lui, con fiducia serena e sicura per un avvenire migliore dell'Italia, si manifestò nella spontanea voce di vero dolore che essi invariano a chi aveva tutto perduto con la sua scomparsa.

E la rudezza alpina, modesta di espressione e misurata in ogni gesto, dai generali che lodavano il magnifico ufficiale, al soldato che tracciava a fatica parole di rimpianto per la perdita del suo superiore, rese in quell'ora triste il supremo omaggio alla memoria di lui, quale conforto a chi era sopravvissuto, quale chiaro esempio a chi seguiva nella sua orma la via del dovere.

N. R.

## Armando Bernardinis

Veramente, quando cadde sul campo di battaglia, era già stato nominato capitano, e lui lo sapeva, ma la notizia non era ancora comparsa sul Bollettino, quanto meno non era ancora stata letta né da lui né dal suo Maggiore, né dai suoi compagni che avanzavano coi loro uomini in territorio occupato dal nemico. Non ebbe così la soddisfazione di portare sul braccio la terza stelletta.

Aveva appena 21 anni. Quanti lo conobbero (e furono molti dell'8.º e del 6.º) non possono averlo dimenticato e debbono averne sempre presente la cara e dolce figura di adolescente. Piuttosto alto, snello, pieno di vita e di salute, subito, a primo aspetto suscitava la più viva simpatia in quanti lo avvicinavano. Buono e dolce di carattere, pronto allo scherzo e al giuoco, sapeva farsi amare dai compagni e idolatrare dai soldati, che con lui e per lui sapevano compiere prodigi.

Nato ad Udine, di famiglia onesta e onorata che lo aveva saputo nobilmente educare, dimostrò sempre svegliatezza d'ingegno, amore allo studio e grande disposizione ai giochi ginnastici. Frequentò con profitto e con onore i corsi dell'Istituto Tecnico della città natia e si guadagnò il diploma di ragioniere. Ma poiché non aveva ancora compiuto i diciassette anni, non poté esercitare la professione: d'altra parte sentiva una forte inclinazione per la carriera militare, che allora, dopo la compagna libica, attirava più che per il passato, molti dei nostri giovani migliori. Entrò a Modena il 1914 facendo parte di uno di quei corsi che furono abbreviati per lo scoppio della guerra, e uscì sottotenente fra i primi. Per l'ottima classificazione ottenuta poté scegliere il corpo e volle far parte di quegli alpini che già nel suo cuore di fanciullo godevano di tutte le sue simpatie.

Assegnato proprio all'8.º, di stanza a Udine, si fece presto distinguere fra i più giovani ufficiali, e passò to-

breve periodo di tempo, si acquistò tutta la fiducia dei superiori, facendo concepire in sé le più belle speranze. Intelligente, pronto, volenteroso, adempiva con amore e coscienza alle varie mansioni di servizio e, senza discendere ad una soverchia dimestichezza, dimostrava le più affettuose premure per i suoi soldati, che, pur temendolo e rispettandolo come superiore, gli si affezionavano come a un fratello.

Quando, rotta la nostra neutralità, fu deciso il nostro intervento, Armando Bernardinis fece parte del battaglione « Gemona » e con esso rimase non breve periodo di tempo nella zona Carnica. Il giorno 30 luglio 1915 prendeva parte a una ardua operazione intesa a cacciare il nemico da Forcella Cinalòt e dal Pizzo Orientale (Alto Dogna). Mercè l'armonica combinazione dell'attacco frontale diretto da Granuda per le pendici dei due Pizzi, con l'azione diversiva di una colonna che da Forcella di Bieliga accennava verso Lussnitz in fondo di Val Fella, e per l'azione efficace e precisa delle nostre batterie pesanti, i nostri riuscirono a cacciare gli austriaci dalla Forcella Cinalòt e a catturar loro numerosi prigionieri. In questo primo combattimento il sottotenente Bernardinis ebbe parte preponderante, distinguendosi per la sua bravura, giungendo, primo sulla posizione nemica e rimanendovi solo, senza alcun superiore, per un certo periodo di tempo, fino a che non sopraggiungeva il suo capitano. Ma per mantenere il possesso della Forcella occorreva conquistare anche il Pizzo Orientale (1830 m.) che la dominava. A questa nuova impresa, più ardua e difficile, volle andare lui stesso cogli uomini del suo plotone.

Si trattava di salire faticosamente per luoghi aspri impervi, e gli austriaci non reputavano possibile una simile scalata e si ritenevano sicuri, anzi si accingevano a iniziare un contrattacco per cacciare i nostri dalla

Forcella. Improvvisamente, raggiunta la cima, il S. Tenente Bernardinis e i 25 uomini che lo avevano seguito, pronti e veloci, nel suo slancio, come se andassero a festa, piombano sui nemici, che sorpresi e sbigottiti non resistono, ma cedono le armi e si arrendono. Sono cinque Ufficiali e 80 soldati che vengono accompagnati da pochi uomini al comando del Sottosettore, mentre il tenente Bernardinis, sotto la pioggia, prende i provvedimenti necessari per passare la notte sulla posizione conquistata.

La magnifica azione, compiuta con tanto ardimento, meritò al giovane ufficiale gli elogi più caldi di tutti i superiori, una prima medaglia d'argento al valore, e, soprattutto, l'ammirazione entusiastica e illimitata di tutti gli ufficiali e soldati del Battaglione, e particolarmente poi di quelli della sua compagnia, che già tanto bene gli volevano e tanto andavano lieti e superbi di lui.

Ed egli era pure grandemente affezionato ai suoi alpini e con essi avrebbe voluto finire la guerra. Ma la bravura dimostrata, quella certa anzianità ormai raggiunta che era richiesta per il comando superiore, e soprattutto le sue belle doti che lo facevano considerare uno tra i migliori ufficiali del reparto lo costringevano ad abbandonare quella zona montana che era stata testimone dei suoi eroismi.

Fu nell'ottobre 1916 che lasciò la zona carnica e il battaglione « Gemona » per recarsi in Val d'Astico ad assumere il comando della 56.ª Compagnia del Battaglione « Val d'Adige », che già si gloriava di avere avuto nelle sue file Cesare Battisti. Ben presto, anche nel nuovo reparto, si formava intorno alla sua persona quell'onda di simpatia che lo aveva circondato al vecchio battaglione. Chi, fra i vecchi alpini, non lo rammenta ancora? non sente suscitarsi e dolere il cuore a pensare alla sua balda giovinezza infranta e spezzata? non ricorda la sua giovialità con tutti, il suo affetto e le sue cure per gli uomini che da lui dipendevano, la sua opositità e la sua vigilanza in linea e nei lavori di rafforzamento, la sua agilità e la sua bravura nei giochi ginnastici, quando il Battaglione era a riposo a Malio di Caltrano?

Aveva allora 20 anni e dimostrava una serietà di condotta, un equilibrio e una profondità di giudizio che non avevano molti uomini maturi. Aveva sotto di sé, quali comandanti di plotone, ufficiali che per età vi erano molto superiori: alcuno poteva anche essergli padre. Nondimeno egli seppe comportarsi sempre con tanto tatto e insieme con tanta abilità e con tanta prudenza, che nessuno mai ebbe a levare il più lieve lamento contro di lui, e tutti erano contenti di trovarsi alle sue dipendenze, né, per alcuna cosa al mondo avrebbe voluto passare ad altro Reparto. Perché quando non si trattava di servizio, egli era il più amabile compagno, ed era anzi il primo nei giochi, e negli scherzi e nei canti, e aveva piacere che anche i suoi uomini fossero allegri e si prendessero, anche in trincea, qualche piccolo svago. Nonostante la sua grande giovinezza, era l'ufficiale più anziano di tutto il Battaglione; ma, quando il Comandante si recava in licenza o per una ragione qualsiasi si allontanava dal Reparto, viveva tranquillo e sicuro perché aveva piena e intera fiducia di quell'adolescente che faceva le sue veci.

Finché il Battaglione rimase in Val d'Astico, il Tenente Bernardinis non ebbe modo di dimostrare in combattimenti, tra i suoi alpini, nella stessa bravura, quel medesimo ardimento

che aveva dimostrato nella zona carnica, tra i suoi vecchi alpini del « Gemona ». Ma, presidiando la prima linea nel sottosettore delle Valli o nella zona del Cimone, rivelò le sue belle e invidiabili qualità, nel rafforzare e consolidare le nostre trincee, nell'acuire la vigilanza e lo spirito di combattività dei suoi uomini, nell'ideare e combinare piccole azioni di pattuglie, nel limitare e circoscrivere, quanto era possibile, i danni dell'artiglieria nemica.

Solo più tardi, nell'Agosto 1917, quando il battaglione lasciò la Val d'Astico per recarsi sull'Altipiano della Baizizza, dove si era sferrata la nostra fortunata offensiva, si spiegò di nuovo e rifulse in tutta la sua magnificenza la virtù di combattente del giovane, ma già provetto ufficiale. A Udine, transitando per la stazione, mentre tutto il treno risuonava di canti, il Tenente Bernardinis s'incontrava col padre e con altri congiunti ed ebbe parole dolci e tenerissime per tutti. Nessuno, credo, nemmeno lui, pensò nel momento della separazione che non si sarebbero più riveduti.

Appena giunto nella nuova zona di operazione, il Battaglione veniva impiegato in un'azione di attacco alle quote 774-778, presso Hoje, verso il Vallone di Chiapovano, oltre la linea che era stata raggiunta dalla nostra precedente offensiva. Non si trattava di un piano ben combinato. Scarsa e inefficace era stata l'azione della nostra artiglieria. Il terreno ondulato e con frequenti avvallamenti era nudo e brullo, presentando qua e là qualche muretto o cespuglio. I nostri dovevano quindi procedere allo scoperto, mentre i nemici occupavano posizioni dominanti su una roccia e si difendevano con numerose mitragliatrici.

Pur in condizioni tanto avverse, la mattina del 29 Agosto, gli Alpini iniziavano l'attacco, ma questo si era appena delineato e già i nemici pronti cominciarono a far funzionare le loro armi. Il Tenente Bernardinis è alla testa dei suoi uomini, magnifico nella corsa verso la posizione avversaria, e nell'impeto dell'attacco. Gli cadono attorno numerosi feriti, ma non si ferma, non rallenta la corsa, e nel suo eroico furore incita i suoi con la voce e con l'esempio. Pare per un momento che i colpi di fucileria e le raffiche delle mitragliatrici nemiche vogliano risparmiare tanto eroismo disperato; ma ecco che anch'egli non procede più e cade colpito al torace, gridando ancora parole di incitamento. E i suoi uomini che lo vedono cadere, per l'affetto che portano al loro Comandante e per il desiderio che hanno di vendicarlo, si spingono ancora avanti, raggiungono, la trincea nemica e cooperano con un reparto di arditi di fanteria alla cattura di vari prigionieri.

Cessato il combattimento, gli Alpini rimangono sulle posizioni raggiunte e vi si rafforzano come meglio possono, come lo permette la natura del terreno, e, sopraggiunta la notte, raccolgono i loro numerosi caduti. Quelli della 256, lacrimando, trasportano il corpo del loro Comandante in zona più arretrata, nel Vallone di Lewpa e gli danno onorata sepoltura in un luogo prossimo ad un ospedale, e più tardi sulla sua tomba elevano un modesto monumento in pietra.

Vivo, unanime, profondamente sentito fu il rimpianto per la sua perdita anche tra gli Alpini del « Gemona » che non l'avevano mai dimenticato. Il Comandante e gli Ufficiali del Battaglione vollero onorare la sua memoria e, ottenuta l'autorizzazione superiore, deliberano di intitolare al nome di lui quella posizione del Pizzo Orientale che il 30 luglio 1915 era stato da lui conquistato con magnifico ardimento. Anzi il

generale comandante la 36 Divisione volle dettare lui stesso l'iscrizione che si sarebbe dovuta scolpire sulla pietra.

Ma le vicende successive della guerra, e soprattutto la ritirata succeduta a Caporetto, come ritardarono il conferimento della seconda medaglia d'argento alla memoria, così non consentirono che la nobile proposta ricevesse la sua esecuzione: e anche oggi, trascorso tanto tempo, per le interminabili pratiche burocratiche tra i vari uffici e comandi, essa attende ancora il suo coronamento. Facciano propria, quell'iniziativa, gli Alpini della nostra Sezione Friulana. Armando Bernardinis è tra i più fulgidi eroi della nostra guerra, è una pura gloria friulana e attende da troppo lungo periodo, di tempo l'omaggio che è dovuto al suo eroismo, coronato dal sacrificio della giovane vita per l'amore e la grandezza d'Italia. Magg. ERSILIO MICHEL.

## Cesare Tugnoli

In nessuna ora più favorevole della presente, mentre vengono degnamente celebrate le glorie di tutti gli alpini d'Italia, caduti e superstiti, potrebbe essere ricordato il volontario alpino Cesare Tugnoli di Bologna. Dire di Cesare Tugnoli in poche righe non è facile: fu un idealista irriducibile, fu un cittadino esemplare, fu un alpino « di razza » e un combattente eroico.

Cesare Tugnoli ebbe in politica degli avversari, ma dei nemici mai. Sempre presente nelle appassionate battaglie dell'irredentismo, si era votato, sino dal tempo di pace, al sacrificio certo, poiché Egli sapeva bene che nell'immane giorno dell'azione qualcuno avrebbe dovuto, coll'esempio e coll'olocausto della propria persona, scuotere le anime torpide, trascinare i pigri ed i restii.

Cesare Tugnoli era anche un innamorato della montagna e parecchi soci della Sezione di Bologna del C.A.I., alla quale Egli apparteneva, lo ricordano con nostalgia quale impareggiabile compagno di cordata. Le lotte memorabili per l'intervento, combattute nella sua Bologna ostinatamente neutralista, lo videro costantemente in prima fila, a fianco di altri uomini generosissimi, di tutte le fedi, ma stretti, in quei giorni, dall'unico grande amore per la Patria incompiuta.

Per quanto senza obblighi di leva e non più giovanissimo, (era della classe 1880) la guerra lo trovò subito tra i primissimi al posto del dovere e del pericolo. Il mazziniano e l'interventista fu volontario. L'alpinista fu, naturalmente, alpino.

Cesare Tugnoli si arruolò a Verona nel 6.º Regg. Alpini. Fu prima col Battaglione « Val d'Adige », poi col « Verona »; prese parte a numerosi aspri combattimenti, comportandosi sempre in maniera esemplare.

Il 23 ottobre 1915 si distinse alla presa di Dosso Casina. Frattanto, terminato il corso allievi-ufficiali, seguito al fronte, venne nominato ufficiale nel 6.º Alpini.

Il 30 Dicembre 1915, nel sanguinoso combattimento di Malga Zures, mentre conduceva animosamente i suoi uomini all'assalto, cadde colpito al petto da una pallottola austriaca che gli spezzò la colonna vertebrale.

Le sue ultime parole furono d'incitamento ai suoi alpini, il suo ultimo grido fu quello di « Viva l'Italia ».

I compagni lo crederono morto e tentarono, con fraterna pietà, di riportare il corpo nelle nostre linee per dare ad esso onorata sepoltura. Il generoso tentativo, però, non riuscì e si credette che la salma del valoroso fosse stata sepolta dal nemico nella fossa comune.

Invece Cesare Tugnoli, ferito mortalmente ma ancora in vita, era stato raccolto dall'ambulanza austriaca e trasportato, morente, all'Ospedale di Trento. Si spense nella notte tra l'1 e il 2 Gennaio 1916, tra spasmi atroci: ma il suo nobilissimo spirito non si offuscò e mantenne sino all'ultimo una serenità da santo. Le sue ultime parole furono di affetto per la giovane e fedele compagna che lasciava, per l'Italia; furono di perdono e di amore anche per il nemico.

Soltanto più tardi, a guerra finita, dopo lunghe e laboriosissime ricerche, si riuscì a ritrovare la sua sepoltura nel Cimitero di Trento.

Alla memoria di Cesare Tugnoli venne conferita la medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione: « Combatteva con slancio ed entusiasmo mirabili, sempre tra i primi. Colpito a morte, cadde gridando « Viva l'Italia »; esempio a tutti di coraggio e di virtù militari ». (Malga Zures, 30 dicembre 1915).

Di Cesare Tugnoli ci rimangono alcune lettere nobilissime che sono un documento fedele della bellezza e della generosità della sua anima: ma sopra tutto ci rimane, inesauribile forza animatrice, l'esempio di una vita laboriosa, fervida di affetti puri, consacrata tutta all'ideale, e conclusasi con il sacrificio spontaneamente affrontato e serenamente sopportato, testimonianza suprema della sincerità e saldezza delle proprie convinzioni. r. p.

## Guido Pisceria

Nato il 23 aprile 1895 e caduto il 9 settembre 1915! Breve la storia di chi muore all'inizio della carriera e della vita, ma tanto più sacra quando tutta è stata dedicata alla famiglia ed alla Patria.

Fanciullo ancora per la soavità degli affetti e per la gentilezza del sentire, Guido Pisceria era un uomo per la tenacità dei propositi. Quando a 17 anni, conseguito appena il diploma di ragioniere, gli morì il padre, facile sarebbe stato godersi la giovinezza sotto lo sguardo affettuoso ed indulgente di una madre che l'adorava. Ma egli già si era segnata la via. Discendente da una famiglia di bravi militari, figlio di un prode ufficiale, che aveva saputo infondergli nell'anima un forte amore a tutte le altre idealità, volle abbracciare la carriera militare, ed entrò subito nella scuola di Modena.

Non ebbe il tempo, Guido Pisceria, di sfoggiare la brillante divisa: a pochi giorni dalla sua nomina ad ufficiale scoppiò la guerra Europea. Sottotenente del 4.º Regg. Alpini, battaglione Intra, venne mandato al nostro confine orientale per le esercitazioni, e quanto gli fosse cara la vita militare, egli stesso lo fa conoscere nelle sue lettere alla mamma e alle sorelle. Ma il suo entusiasmo per la nostra guerra, la sua anima nobile e ardente si rivelano nelle lettere da lui scritte dal fronte alla famiglia. Una alla mamma, in data 3 agosto, mentre il suo battaglione dopo tante brillanti azioni si trovava in riposo, dice:

« Quante emozioni ho provate in questi due mesi e quante cose vorrei poteri raccontare della mia vita di guerra, da quella notte famosa dal 23 al 24 maggio in cui trepidanti, ma fiduciosi, abbiamo varcato il confine e siamo scesi per primi nella bella valle dell'Isonzo, per risalire poi sull'altro versante, dove sostenemmo quelle epiche lotte che hanno destato l'ammirazione di tutti, dal Merzli al Monte Nero ».

E una del 24 stesso mese. « Oggi compiono tre mesi dalla dichiarazione di guerra. Come passa il tempo, non è vero? Certo ti assicuro, mamma, che sono tre mesi che fanno

epoca nella vita di un uomo, satini com'essi furono di emozioni e di impressioni nuove. Sono impaziente come tu non puoi immaginare di raccontarti tante e tante cose — sono certo che questo giorno verrà e tu sarai felice di aver nuovamente vicino questo figlio che è sempre con voi col cuore, ma che il destino tiene purtroppo lontano... »

Ma il giorno del ritorno non venne. Guido Pisceria; venne invece, per il giovane sottotenente, sempre tra i primi col suo plotone ai posti più avanzati, il battesimo del sangue. Come accorse questo giovane ardentissimo la sua ferita, ce lo dice egli stesso nella sua lettera del 30 agosto. « In trincea — cara mamma, Posso oggi darti una bella notizia: la mia stella, che mi ha davvero assistito finora miracolosamente, è stata ancora una volta buona con me. Leri sono stato leggermente ferito da una scheggia di granata caduta (la granata intesa...) in mezzo a me ed ai miei alpini ».

Ma purtroppo la sua buona stella l'abbandonò ed egli ebbe il presentimento di questo abbandono poco prima di lanciarsi all'assalto nel quale doveva cadere mortalmente ferito. Un suo compagno d'armi, il tenente Luigi Romita, eroicamente caduto egli pure pochi giorni dopo, così scriveva alla signora Luisa Pisceria, la sventurata madre di Guido: « Parti con l'animo lieto e pieno di ardore. Lo vidi precipitarsi verso le trincee nemiche, correre e poi cadere. « Prontamente raccolto venne portato via dalla linea di fuoco; aveva quattro ferite alle braccia e alle gambe, ma nessuna mortale. Era un pochino abbattuto per la perdita di molto sangue, ma non sentiva grande dolore. « Fu invece con grande tristezza che allontanandomi di poco appresi dal dottore che la grande perdita di sangue poteva essergli mortale. « E morì così senza accorgersene la sciando ufficiali e soldati in tanto dolore... ».

E dai compagni non solo fu sentito il dolore di questa perdita, ma i suoi superiori vollero esprimerlo alla mamma desolata del sottotenente troppo presto rapito alla Patria ed alla famiglia, con parole che attestano il coraggio di questo giovane eroe.

Il maggiore Perretti, comandante il battaglione Intra, scrisse infatti:

«...Il di lei amato figliuolo, ufficiale valoroso e di avvenire per le sue doti elette di mente e di cuore, il 9 corrente mese, alla testa del suo plotone, si lanciava valorosamente contro una posizione fortemente trincerata e difesa dal nemico. Colpito da cinque pallottole, veniva trasportato dai suoi alpini che lo amavano devotamente: venne subito curato dai nostri sanitari e la mattina seguente veniva trasportato nel primo ospedale da campo più vicino, ma due giorni dopo per il sangue versato come per la gravità delle ferite, evolvava la giovanile anima. Grande è il nostro dolore per la dipartita d'un così valoroso ed amato compagno di armi. Ma per noi non è morto: il suo spirito vivrà eternamente nella leggenda che, con tanto sangue generosamente versato, il nostro battaglione tesse per i futuri ».

Documenta il valore di Guido Pisceria la motivazione seguente colla quale gli era conferita la medaglia d'argento:

« Conduceva il suo plotone all'assalto con mirabile arditezza e coraggio. Ferito, seguiva ad avanzare combattendo, finché, giunto sotto le trincee nemiche, cadeva colpito a morte. Si era già distinto a Monte Merzli, ove, quantunque leggermente ferito, non volle abbandonare il proprio posto ». — Santa Lucia, 9 settembre 1915. C. M.



# La pagina dell'A. N. A. M.

(Associaz. Nazion. Artiglieri da Montagna)

## Dopo il 1° Convegno dell'A. N. A. M. al M. Grappa

L'importanza degli avvenimenti svoltisi ai primi di Settembre nel campo della nostra Associazione ci ha consigliati a dar vita ad un numero unico che raccogliesse tutto quanto riguardava detti avvenimenti e fosse presso i nostri Soci la testimonianza sicura della rigogliosa vita dell'A. N. A. M. Questo numero unico è uscito alla luce ai primi del c. m. ed ha avuto un successo di consensi e di ammirazione. E' stata la prima parola completamente nostra e tutti l'hanno raccolta con grande gioia.

Chiediamo venia agli amici Alpini se non ci è stato possibile inviare anche a loro la nostra pubblicazione. Essi si ostinano ad essere in troppi e ad aumentare sempre più in modo indecente, e le nostre striminzite finanze non ci hanno concesso proprio di decuplicare la tiratura. Abbiamo dovuto accontentarci così di inviarla alle Sezioni.

Riproduciamo peraltro, in modo sintetico, il resoconto delle nostre tre giornate di Convegno (1, 2 e 3 Settembre) che da Bassano, a M. Grappa, a Trento hanno fatto vi-

vere alla moltitudine degli Artiglieri da Montagna accorsi all'appello dell'A. N. A. M. ore indimenticabili di pura commozione. Dalle accoglienze festose di Bassano, alla salita in camion al Grappa, fra i furori di un temporale fuori luogo, al pernottamento alla Caserma, Milano alla traversata degli storici ed epici monti che tratteranno il lupo sulle soglie già in parte violate dalla Patria, al passaggio meraviglioso della Valsugana bellissima, fino alla meta sospirata — Trento — ed all'apoteosi alpina del giorno 3, è stato l'affluire cosiane e continuo delle memorie dei ricordi lieti e tristi della odissea durata per ben tre anni, e quei greppi e quelle rocce parvero ricordare tutti i greppi e tutte le rocce sulle quali combatterono e soffrirono i montagnani d'Italia. E fra quelle rocce, fra gli amici ritrovati, fra i camerati accorsi al rito, ogni Artigliere da Montagna ha sentito il suo cuore battere più forte, e splendere più fulgida che mai la sua fede indomabile nei destini della Nazione, fede che da ogni esaltazione di un sì glorioso passato non può che assicurare all'impeto di una passione.

L'A. N. A. M.

## Diario di guerra... ... in tempo di pace

31 agosto 1922, giovedì, ore 25.50.

Mancano pochi minuti alla partenza della tradotta: veramente stavolta la tradotta è un po' ridotta: è un vecchio e sconquassato vagone di terza classe accodato al diretto per Venezia. I partenti sono pochi. Un centinaio in tutto, tutti vecchi artiglieri da montagna che partecipano al 1.º Convegno-Congresso dell'A. N. A. M. L'impressione delle memorabili tradotte, però, non manca. Urla, strepiti, canti, sventolio di fazzoletti, qualche fiasco alzato quasi a richiamo. I soci giungono completamente equipaggiati: partono per il fronte, dicono scherzando.

Un fischio lacerante, un'altro prolungato, uno sbatter di sportelli, ed il treno si muove lentamente, ansante e sbuffando. Tutti ai finestrini salutano i parenti che stavolta non ci sono. «Addio, scrivi, mi raccomando, non strapazzarti». E la stazione è già lontana, persa nel buio, ed il diretto corre veloce verso la notte senza stelle e senza luna. Ed ecco che ora da un angolo del vagone s'alza un coro: più lontano un gruppetto s'è appiattito e ricorda con nostalgia la guerra; altri cercano di dormire, e qualcheuno, evidentemente di carattere un po' malinconico, beve a garganella da un mastodontico fiasco.

Non è forse il tempo antico che ritorna improvvisamente, sia pure per pochi giorni, a rivivere in noi? Non andiamo forse verso il Grappa, baluardo estremo dell'Italia risorta dalla sconfitta di Caporetto? Non passano forse, nei corridoi, i Caproni, i Carabini, i preparati di chiudere i finestrini? Non si va forse verso la morte? Ed allora bisogna cantare, urlare, divertirsi, dimenticare e soprattutto bere, bere sino alla sazietà.

No, tutto questo non è che un sogno. Abbiamo voluto per quattro

giorni dimenticare la nostra vita di tutti i giorni, vita strappata e contesa palmo a palmo come una trincea, abbiamo voluto dimenticare gli affanni e i dolori di tutti i giorni, abbiamo voluto strappare dal nostro cuore l'odio e l'astio per ritrovarci tutti amici, tutti fratelli, tutti artiglieri da montagna. In tre giorni rifaremo a via del martirio e della gloria e ritempereremo la fede e l'anima per la lotta quotidiana.

E il treno corre veloce nella notte. E nel buio passano le città che segnano le tappe della nostra guerra. Brescia... Verona... Vicenza...

1 settembre, venerdì.

Finalmente si giunge: Bassano. Quanti ricordi che si affollano improvvisamente alla nostra mente! Pare di udire lontano il boato delle cannonate.

Alla stazione tutta la popolazione corre veloce verso la notte senza stelle e senza luna. Ed ecco che ora da un angolo del vagone s'alza un coro: più lontano un gruppetto s'è appiattito e ricorda con nostalgia la guerra; altri cercano di dormire, e qualcheuno, evidentemente di carattere un po' malinconico, beve a garganella da un mastodontico fiasco.

Non è forse il tempo antico che ritorna improvvisamente, sia pure per pochi giorni, a rivivere in noi? Non andiamo forse verso il Grappa, baluardo estremo dell'Italia risorta dalla sconfitta di Caporetto? Non passano forse, nei corridoi, i Caproni, i Carabini, i preparati di chiudere i finestrini? Non si va forse verso la morte? Ed allora bisogna cantare, urlare, divertirsi, dimenticare e soprattutto bere, bere sino alla sazietà.

No, tutto questo non è che un sogno. Abbiamo voluto per quattro

sano, perchè Bassano fu per più di due anni il centro da cui si irradiava la resistenza sul Grappa.

Alle ore 14, la colonna degli Artiglieri parte in camion per il Monte Grappa. La pioggia è cessata ed il sole irrompe a salutare festosamente i partenti. Anche la popolazione applaude: qualche frizzo a qualche bella ragazza e siamo già sulla strada militare che ci porta al Monte che vide la resistenza eroica e disperata.

Ci sentiamo stringere, man mano che ci inoltriamo nella zona sacra, il cuore. La visione terribile della battaglia esasperante durata mesi e mesi, ritorna completa. La nostra sembra una interminabile teoria di camion che conduca alla vetta un reggimento di fanteria per l'ambiguo o di rincalzo. Non si canta più. Si guarda in silenzio, con religione. I ricordi si incrociano. Chi combatte nella zona, racconta con voce quasi nostalgica; gli altri ascoltano. Ci sembra un sogno l'aver combattuto disperatamente, con l'angoscia nel cuore, per mesi e mesi in quelle zone. Chi li contava più gli assalti ed i bombardamenti? Ora tutto è lontano. Il tempo scorre veloce, e quella che un giorno fu vita intensa e ci tenne tra la vita e la morte per quattro anni, non è più che un ricordo. Si scoloriscono forse i particolari, ma tutto è ancora in noi vivo e presente. Ci par ieri d'aver smesso il grigio verde ed essere tornati alle nostre case per troppo tempo fatte deserte e tristi; invece son passati quattro anni.

Finalmente, dopo cinque ore di strada, arriviamo sulla cima del Grappa. La fanfara del 2.º da Montagna ci accoglie festosamente.

Ci sparpagliamo lungo la cima a visitare i camminamenti e le trincee. Sono ancora tutte intatte. Sembra che abbiamo combattuto sino a ieri e che i soldati che tenevano la posizione si siano spostati avanti.

La Madonnina guarda i suoi artiglieri che sono tornati a risalirla.

A sera mentre i delegati delle Sezioni dell'A. N. A. M. sono riuniti a convegno nel Rifugio del Grappa, gli altri congressisti sono radunati attorno alla Madonnina. Si lanciano razzii su razzii e nella notte gelida, piena di stelle, risuona alto e forte il canto degli artiglieri da montagna, accompagnato dalla fanfara. Questa sera si rivive, non si vive. La vita quotidiana è dimenticata: siamo senza pensieri e senza fastidi. Cantiamo serenamente e gioiosamente perchè il nostro animo è libero e sgombrato.

A notte alta con la voce rauca per il troppo gridare, e forse anche per il troppo bere, ci vitiamo nella Caserma Milano a riposare. Qualche bestemmia, qualche scarpa che vola, qualche frizzo, una risata sonora, e poi la stanchezza ci piglia e lentamente ci addormentiamo cullati — in sogno — dallo sgranare della mitraglia che crepita dalle cento feritoie nella vicina Galleria Vittorio Emanuele.

2 settembre, sabato.

Sveglia mattutina. Presto. Ci si alza adagio, adagio, qualcheuno vorrebbe dormire ancora, ma è svegliato in modo alquanto brusco dai compagni. Alle sei siamo tutti radunati attorno alla Madonnina. C'è l'inaugurazione della bandiera sociale. Le signore Emma Signorini e Luisa Magnaghi, madrine del vessillo, consegnano la bandiera all'avv. Goltara, presidente dell'A. N. A. M. Egli con

voce maschia e forte dice poche parole. Impugna con la mano sinistra l'asta della bandiera: è rigido sull'attenti e le sue parole si spandono sonore nell'aria gelida. La voce è commossa. Forse in quel momento non è l'avv. Goltara che parla: è un altro Goltara; quello giovane, il figlio, quello che cadde sul Semmer, accanto al suo pezzo perchè l'Italia fosse grande. E accanto al morto che ritorna per una volta vicino ai suoi fratelli d'arme vi sono anche gli altri. Morti. Vi sono tutti gli artiglieri da Montagna: quelli sconosciuti e quelli conosciuti, quelli che morirono confusi nella grande massa dei Morti e quelli che morirono compiendo un gesto eroico. E tutti si stringono attorno alla bandiera nuova, agitata al vento, per riaffermare il valore ed il sacrificio di un'arma. Se potessero griderebbero tutta la loro gioia e tutto il loro orgoglio. Il loro sacrificio non fu inutile, perchè quelli che ebbero la fortuna d'aver salva la vita, ritornano oggi ad essi.

I cappellani militare don Ciccola celebra nella cappelletta della Madonnina la messa, poi benedice la bandiera.

Ora parla il colonnello De Marchi. Ricorda i caduti e la gloria dei tre Reggimenti da montagna, esalta la bellezza della cerimonia compiuta, e incita i militi dell'A. N. A. M. a continuare per la strada intrapresa con coraggio e con costanza.

La cerimonia è finita. Ci si incolonna per continuare il pellegrinaggio.

Monte Grappa... Asolone... Pertica... Col dell'Orso.

I nomi sonanti come squilli di tromba e che videro il nostro martirio ed il nostro dolore, la nostra gloria e la nostra vittoria, ritornano l'un dopo l'altro alla memoria.

Ecco l'Asolone dalla cima corrosa dalle cannonate.

Ecco Col della Berretta. Un rozzo monumento fatto di pietre con una targa su cui è inciso il bollettino Diaz, che ricorda l'eroismo dei reggimenti di fanteria che per quattro volte ributtarono l'assalto nemico e resistettero per ore ed ore all'accerchiamento austriaco, è tutto quello che rimane per ricordare ai posteri le gesta eroiche dei soldati d'Italia.

Passano prima le rappresentanze delle armi, poi vi è come una sosta. E i reggimenti, i battaglioni passano marziali l'un dopo l'altro.

Poi vengono i reduci. Sembrano legioni. E' una visione di forza superba e meravigliosa. Sono le legioni dell'antica Roma che tornano col loro passo pesante a riprendere in consegna le loro terre. La sfilata è immensa, interminabile. Un nodo di commozione ci serra la gola. Si urla, si grida, si applaude, ma si vorrebbe esprimere la nostra gioia in un altro modo. E i reggimenti ed i battaglioni dai nomi squillanti sono ricomposti e passano davanti alla Maestà del Re.

Il Castello del Buon Consiglio domina la scena. Dall'alto degli spalti le ombre di Battisti, di Chiesa e di Filzi guardano e benedicono.

L'Italia nuova, risorta dal Carso e dal Piave, passa impetuosa con tutta la sua giovinezza e con tutto il suo ardore.

Terminata la sfilata degli Alpini, passano gli Artiglieri da montagna. Le armi cugine si sono affratellate nell'apoteosi della gloria.

Nel pomeriggio davanti alle tombe di Battisti e di Chiesa il 1.º Convegno dell'A. N. A. M. si scioglie.

Il pellegrinaggio è terminato. Si scambiano i saluti, le promesse, gli arrivederci ed ognuno riprende la via del ritorno.

le diverse Sezioni si incrociano.

Alla fine del banchetto parla un umile e modesto fante. Egli silenziosamente s'era accodato alla colonna degli artiglieri e l'aveva seguita nel suo pellegrinaggio. Alcide Fratini parla a nome dei fanti. Esalta la virtù e l'eroismo degli artiglieri e dice che ha seguito la marcia con proffero da malinconia invidiando ai reduci e forti artiglieri il loro elevato spirito di corpo. Conclude ricordando i Morti, che domani a Trento sfileranno anch'Essi in testa ai loro superbi reggimenti.

Una musica intona la canzone del Piave. I cori si susseguono. L'allegria è completa. Nell'animo di tutti vi è una gioia serena. Si canta, si canta sempre sino a notte inoltrata, e si vorrebbe che la vita non fosse altro che una eterna canzone d'amore e di ebbrezza.

3 settembre, domenica.

Trento... E' tutta un tricolore. Per le strade, da una finestra all'altra, sono tesi degli striscioni inneggianti agli Alpini. Musiche dappertutto e alpini in ogni angolo. E' l'apoteosi della gloria alpina. Cinquant'anni di vita: cinquant'anni di dolore e di vittoria. E nella città che ebbe lo spasimo dell'attesa angosciosa il Re passerà in rivista i forti difensori delle Alpi.

In piazza Venezia sono già radunate le truppe. Vi sono le rappresentanze di tutti i reggimenti alpini e dei tre reggimenti da montagna. Accanto vi sono i soci dell'A. N. A. e dell'A. N. A. M.; hanno ricostituito improvvisamente i vecchi reggimenti. Gagliardetto in testa, i reduci sono ritti sull'attenti: oggi è la loro festa e ne sono fieri ed orgogliosi.

Squilla la fanfara reale: il Re arriva. Le truppe sono rigide, presentano le armi.

Il ministro della guerra, on. Soleri, nel mezzo della piazza, con voce squillante tiene il discorso commemorativo del Cinquantenario degli Alpini.

La figlia di Cesare Battisti consegna al Battaglione Trento il gagliardetto di combattimento.

Ed ecco la parte più commovente della cerimonia.

La sfilata. Giunge il suono d'una musica lenta, è una canzone vecchia di guerra. E' la fanfara degli Alpini.

Passano prima le rappresentanze delle armi, poi vi è come una sosta.

E i reggimenti, i battaglioni passano marziali l'un dopo l'altro.

Poi vengono i reduci. Sembrano legioni. E' una visione di forza superba e meravigliosa. Sono le legioni dell'antica Roma che tornano col loro passo pesante a riprendere in consegna le loro terre. La sfilata è immensa, interminabile. Un nodo di commozione ci serra la gola. Si urla, si grida, si applaude, ma si vorrebbe esprimere la nostra gioia in un altro modo. E i reggimenti ed i battaglioni dai nomi squillanti sono ricomposti e passano davanti alla Maestà del Re.

Il Castello del Buon Consiglio domina la scena. Dall'alto degli spalti le ombre di Battisti, di Chiesa e di Filzi guardano e benedicono.

L'Italia nuova, risorta dal Carso e dal Piave, passa impetuosa con tutta la sua giovinezza e con tutto il suo ardore.

Terminata la sfilata degli Alpini, passano gli Artiglieri da montagna. Le armi cugine si sono affratellate nell'apoteosi della gloria.

Nel pomeriggio davanti alle tombe di Battisti e di Chiesa il 1.º Convegno dell'A. N. A. M. si scioglie.

Il pellegrinaggio è terminato. Si scambiano i saluti, le promesse, gli arrivederci ed ognuno riprende la via del ritorno.

E la fumana si divide in tanti rivoli; ogni rivolo si speghe, si dissolve.

L'incanto è rotto. La vita quotidiana ci riprende nelle sue spire. Per quattro giorni si era tutto dimenticato, ed ecco che improvvisamente la realtà ci ripiglia.

Ma si ritorna alle nostre case lieti e con una speranza in cuore.

L'anno venturo un altro Convegno ci ritroverà ancora riuniti, e si rivivranno ancora giorni di canti e di gioia.

## Dono di soldati

Gli ex Artiglieri da Montagna hanno offerto a S. M., nella giornata della cerimonia di Trento, il distintivo della loro Associazione.

Ricevendo dalle mani di un prode il modesto dono, gli occhi di Vittorio Emanuele III hanno avuto un lampo di commozione.

## Per un'adunata al Pasubio del Gruppo "Torino Pinerolo,"

Amici del «Torino-Pinerolo» per la seconda volta: Adunata!

Mentre salivo giorni fa la vetta del Grappa andavo col pensiero ai giorni di lotta, quando eravamo tutti raccolti attorno al nostro gagliardetto, quando stanchi ed inzuppati d'acqua, ma col cuore pieno di fede, salivamo, la sera del 23 ottobre del 1918, quella stessa montagna. Salivamo in silenzio guidati da una mente serena, da una volontà ferma, da una tempa d'acciaio: il Maggiore Buoni. Per Lui avete fatto tanti prodigi per Lui siete stati gli Artiglieri modello, gli infaticabili figli del VI. Gruppo Alpini, dell'80.ª Divisione Alpina.

Abbiamo salito il Grappa e vi abbiamo lasciato tanti fratelli; siamo discesi a riprendere le valli usurpate, a liberare le nostre genti, le nostre case.

E il Grappa lo abbiamo rivisto pochi giorni or sono: lassù ha sventolato per la prima volta la grande bandiera della nostra Associazione.

Ma io apro il libro d'oro del «Torino-Pinerolo» e leggo: Monte Nero. Monte Pasubio, Monte Grappa.

E anche Monte Nero ha avuto la sua gloria; i nostri cugini, gli Alpini, vi hanno costruito un ricordo eterno che sfida il nemico.

Rimane il terzo: Monte Pasubio. Ebbene, Artiglieri del «Torino-Pinerolo» esultate: anch'esso sarà presto meta di sacro pellegrinaggio, e lassù il nome del Gruppo e dei Comandanti verrà scolpito nel marmo che circonda tutte le cose sacre che colà si conservano.

Allora suonerà a raccolta non più colla penna ma con la tromba, perchè allora verrete tutti con me a cospargere di fiori i cimiteri che conservano i nostri fratelli, verrete tutti con me, ancora una volta stretti attorno al nostro Maggiore ed al Gagliardetto del nostro Gruppo, rifaremo il giuramento di fede e di amore che ci ha sempre uniti per la vita e per la morte. Lassù, sul «Palom» e sul «Dente», in una notte di raccoglimento, pregheremo per i nostri morti e per un'Italia più serena, Las-

Non omaggio di cortigiani, prezioso per aeree sculture, ad una persona divinizzata, ma serena offerta di fede al rappresentante della Patria e del suo Esercito, al primo soldato d'Italia, a colui che certo sentì con noi e come noi l'angoscia della sventura e la suprema ebbrezza della Vittoria, ha voluto essere ed è stato per gli Artiglieri da Montagna l'atto del loro Presidente: e certo non mai come a Trento, in cospetto di tanta gioventù meravigliosa, offrettesi ancora alla Patria con inesaurito ardore di sacrificio, egli deve aver sentito l'orgoglio di aver avuto dal destino la ventura di sì gloriosa corona.

Ed il modesto dischetto di metallo coniato, unendolo a noi nella salda fratellanza degli Armati per l'Italia, ha assolto veramente al compito di simboleggiare, degnamente e più che prezioso gioiello, la rude e fedele anima degli Artiglieri da Montagna e della reduce famiglia dell'A. N. A. M.

buire copia a tutti. Ne daremo anche ai «bocia» perchè possano imparare.

Vorrei pubblicare alcuni documenti importanti che attestano l'insuperabile valore di tutti voi, ma penso alla faccia dell'amico di redazione e devo limitarmi. Vi ricorderò solo che «Torino-Pinerolo» ebbe una proposta di medaglia d'oro per la 7.ª Batteria, che non fu tributata perchè non sono ammesse ricompense collettive fra reparti isolati. Fra i dipendenti del Gruppo si contano:

1 Ordine Militare di Savoia;  
18 Medaglie d'Argento;  
16 Medaglie di Bronzo;  
12 Encomi Solenni;

16 Promozioni per merito di guerra, e varie promozioni a scelta. E per ora... Preparatevi! D'improvviso, come nostra vecchia abitudine, suonerà l'adunata; ed allora scatteremo tutti sull'attenti davanti al nostro Maggiore e partiremo tutti per il Pasubio, ritorneremo alle nostre baracche, alle nostre trincee, risalendo per la Val Canale!

G. B. JALONGHI  
già Aiutante Maggiore del «Torino-Pinerolo»

## Comunicato

Il C. D. dell'Associazione, allo scopo di favorire lo sviluppo delle Sezioni, che si sta manifestando sempre più imponente, ha deliberato che a partire dal 15 ottobre siano accolte le iscrizioni dei nuovi soci per il venturo anno 1923. Essi godranno così gratuitamente degli ultimi mesi del corrente anno 1922.

\*\*\*\*\*

## ERRATA

Nel resoconto del Congresso al Grappa, pubblicato nel numero unico del 1.º Ottobre, è apparso per errore che i soci che raggiunsero a Borgo i Congressisti fossero quelli della Sezione di Genova.

Si trattava invece dei soci della Sezione di Venezia.

## AVVISO

Rammentiamo a tutti i soci che il distintivo sociale è a loro disposizione presso le sottostate Sedi delle Sezioni, che lo invieranno se richiesto con cartolina vaglia di L. 6 (comprese le spese di spedizione):

Sez. MILANO - Via P. Umberto, 27

» GENOVA - Via S. Sebastiano, 15

» TORINO - Presso il C. A. I. - Via Monte di Pietà, 28

» TREVISO - presso Sig. Sebastiani - Via Pescatori, 7

» VENEZIA - Corte Contarina S. Marco, 1535

» ROMA - Avv. Lusena Raoul - Via S. Nicolò da Tolentino, 50

» BERGAMO - Sig. Pietro Maria Bardi - Redattore «Giornale di Bergamo»